This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

DI UN' INSIGNE RACCOLTA

DI

MAIOLICHE DIPINTE

DELLE FABBRICHE DI PESARO

E DELLA PROVINCIA METAURENSE

DESCRITTA ED ILLUSTRATA

DA

LUIGI FRATI

PREMESSOVI UN SUCCINTO STORICO

DELL' ARTE CERAMICA

BOLOGNA 1844.

TIPOGRAFIA GOVERNATIVA — ALLA VOLPE.

Carissimo Geremia Delsette

Eccomi ad attenere la promessa che vi feci di compilarvi una descrizione della pregevolissima vostra raccolta di maioliche antiche dipinte. Se sia per soddisfarvi questo mio scritto nol so. Forse vi parrà, giustamente, che io avessi avuto a dire molte più cose affine di illustrarle a dovere. Ma di grazia, ponete mente alla penuria che v'ha di notizie intorno questa maniera di monumenti; che manchiamo di un'opera completa a ragionarne adeguatamente; perocchè Passeri nel suo dottissimo lavoro non intese che ad illustrare le fabbriche di Pesaro sua patria, e delle altre se ne passò con poche parole, lasciando che altri ne ragionassero; al cui esempio ed invito niuno fino ad ora rispose,

se si eccettui il P. Pungileoni, che scrisse un dotto articolo sugli artefici di Urbino. Ma è a dolersi che quanto egli si adoperò negli archivi per trarne ricerche, non si adoprasse altrettanto nello studio delle stoviglie, raffrontandole insieme ed indicandoci i caratteri, onde distinguere la maniera di dipingere di un vasaio da quella di un altro. Per tal modo il suo lavoro sarebbe riescito più vantaggioso e completo. Secondariamente riflettete che dove altri avesse voluto ragionar di essa raccolta di tutto punto, questo lavoro, stante il numero straordinario dei pezzi che la compongono, sarebbe tornato soverchiamente esteso, mentre forse lo è troppo anche di presente allo scopo vostro, di rendere nota cioè universalmente la vostra raccolta a comodità anche di coloro che volessero di essa arricchire altra da loro cominciata. Queste ragioni valgano presso voi e il pubblico a scusare in parte il difetto del mio lavoro, il quale, comechè meschino, vi renda almeno certo del mio buon volere e del desiderio di servirvi. Addio, vivete felice.

Bologna, 10 Agosto 1844.

Luigi Frati.

NOTIZIE STORICHE

SULL' ARTE DI DIPINGERE IN MAIOLICA.

Prima di venire a descrivere partitamente una per una le maioliche della ragguardevolissima raccolta di Geremia Delsette, una fuor di dubbio delle più cospicue per numero e per eccellenza di dipinture, io avviso ben fatto premettere brevemente alcuni cenni della storia di quest' arte, tratti dal dotto lavoro del Passeri (1), affinchè il leggitore a maggior chiarezza trovi qui raggranellate le notizie che, diversamente adoperando, avrei dovuto qua e là seminare; le quali richiamerò alla mente del medesimo quantunque volte ne faccia mestieri. E senza più parole di preambolo dico che il citato A. mostra dapprima che da remotissimi tempi era in fiore nella città di Pesaro l' arte figulinaria o *ceramica*, come ancora vien detta; che la vi durò sotto gl' imperatori, siccome ne fanno fede molte tegole sigillate col bollo de' fornaciai; che molto vi fiorì al tempo de' re Goti; che venne manco per le guerre de' Longobardi, e vi perì in quel torno quasi interamente. Quand' ecco nel secolo decimoquarto sotto la signoria de' Malatesta ella tornò a prosperare. Fu in questi tempi che venne usanza di adornare le facciate dei templi di piatti di terra colorati e inverniciati, siccome sono presso noi quelle di s. Giacomo e di s. Francesco. Tali lavori posson dirsi le primizie della maiolica, la quale differisce dall' antica arte figulinaria in questo, che sopra i lavori antichi non si dava che un leggier velo di calcina di piombo schietto, il quale, senza punto cangiare il color naturale della terra, li rendeva lucidi solamente e più robusti; laddove ne' lavori di maiolica si mischiò a questa vernice anche un colore o verde o giallo, o nero o turchino, i quali erano i soli colori che in que' primordi dell' arte si adoperavano.

Rifioriva in Pesaro e veniva perfezionandosi questa manifattura circa l' anno 1450 per le cure degli Sforzeschi e viemmaggiormente pei lumi tratti dalle scoperte di Luca della Robbia scultor fiorentino, il quale poco appresso il 1400 si era dato a lavorare di terra invetriata, spargendo d' ogni intorno i suoi lavori. Da allora innanzi si

(1) *Istoria delle Pitture in maiolica fatte in Pesaro* etc. ediz. di Pesaro 1838.

cominciarono a dipingere le stoviglie a disegno con più colori, ad ornarle di rabeschi, di insegne gentilizie, di busti di deità, di eroi, di principi, di giovani donne per farne presenti a quelli e a queste. Toccavano i dintorni con turchino di zaffera o con manganese, lasciavano bianche le carni ombreggiandole solo dello stesso turchino e pitturavano or d' un colore, or d' un altro le vesti. La maniera di queste prime dipinture è secca oltremodo e tagliente; ma quanto le medesime sono meschine rispetto al disegno e al modo del colorito, sono altrettanto estimabili per la vivezza de' colori e più ancora per la singolare lucentezza della vernice, la quale ha tale uno splendore di madreperla che ad ogni volta e rivolta di lume e d' occhio cangia l' aspetto de' colori. E soprattutto usavano un giallo che ricoperto di questa vernice aveva tutta l' apparenza d' oro. Ma ciò che le rende vieppiù ancora pregevoli e rare si è un color rosso di rubino vivissimo che s' incontra spesso adoperato in questi primi lavori. A questa età, cioè fra il 1450 e il 1500 appartengono certe piccole fruttiere ornate all' intorno di foglie o di frutti rilevati, dipinti del detto giallo aurino con alcune parti tinte del rosso indicato. Di questa fatta di stoviglie non poche ne tiene il nostro raccoglitore e sono quelle riportate sotto i num. 1–11.

Un' altra maniera assai riputata di piatti, cui il citato A. chiama *la più bella fabbrica*, sono quelli adorni di busti ed alcune volte di storie in figure intere, talora dipinte a vari colori, quando uniformemente tutte dorate con sbattimenti d' ogni intorno di color azzurro. Sono dessi assai grandi, avendo diametro circa di centimetri 40 ed anche più, posteriormente coloriti di una vernice giallastra, con due fori nel cerchietto rilevato, che serve loro di base, per passarvi una funicella, segno indubitato ch' erano piatti da ornamento. I quali tutti avvisa il medesimo A. essere lavori delle fabbriche di Pesaro e di un solo dipintore che fioriva intorno il 1480. Di assai di questi va ricca la raccolta cui descriveremo, parecchi dei quali dimostrano egli è vero un egual modo duro anzi che no di dintornare e di colorire, ma però non mancano altri della stessa fatta, dove si ammirano forme correttissime ed aggraziate, chiaroscuri di facile e morbida maniera; per il che, come diremo parlando di questi piatti, non possiamo al tutto convenire con Passeri che le stoviglie in discorso sieno tutte della stessa età e di una mano. E ne faccia prova il piatto 278, il quale, comechè dello stesso genere degli altri, porta segnato l' anno 1554.

Sorgeva intanto il 1500 (età fortunatissima per ogni maniera di belle arti) e in Pesaro veniva di giorno in giorno perfezionandosi l' arte di cui parliamo. D' allora in poi non solo migliorò il fondo su cui dipingere per un nuovo artificio di un più fino invetriato, ma si posero a questa manifattura valenti artefici, i quali inoltre ritraevano le loro rappresentanze dai disegni dei migliori maestri di quell' età. Per la qual cosa laddove per innanzi i dipintori di maioliche non ci avevano dato che rabeschi, che insegne gentilizie, che busti e rarissime fiate alcuna stentatissima e slegata istoria, cominciarono da indi in avanti a lavorare opere copiose di figure convenientemente ordinate.

Anche l' arte dei colori venne d' assai migliorata. Ai sopraccitati se ne aggiunsero nuovi; si trovò modo di digradarli formandone scale per le mezze tinte. Mercè tali perfezionamenti e trovati si levarono alquanto i detti pittori da quel crudo e secco fare che s' incontra nelle più antiche stoviglie, ma non così interamente che le contraddistinte prima del 1530 non sentano più o meno di durezza secondo la diversità delle fabbriche, o la minor o maggior valentia dell' artefice. Di tal guisa migliorando, venne quest' arte a somma perfezione, a detta di Passeri, presso il 1540.

Ma innanzi di passar oltre egli è mestieri, per tener l' ordine de' tempi, parlare delle fabbriche della provincia Metaurense che in questo torno sorgevano o fiorivano. E in primo luogo di quella di Gubbio la più antica, secondo il citato A., dopo quelle di Pesaro. V' introdusse quest' arte un nobilissimo gentiluomo pavese, per nome *Giorgio Andreoli*, detto perciò volgarmente *Mastro Giorgio*, il quale in una co' suoi fratelli, cangiata dimora, si fermò in Gubbio, dove nel 1498 ne otteneva la cittadinanza. Egli lavorava di scultura e dipingeva in maiolica, ma più a questo che all' altro esercizio intendeva. Lussureggiano le sue dipinture di colori vaghissimi e rilucenti di uno splendore metallico, di un giallo lucido come l' oro, di un rosso vivacissimo di rubino, amendue usati, come sopra è detto, anche in Pesaro, donde forse egli trasse il secreto, di un terzo intermedio ai due ora indicati che ha tutto l' aspetto del color di rame. Con altro imitava anche l' argento. Soleva spesso dietro a' suoi piatti indicare col suddetto color d' oro o di rubino l' anno in che era stata pitturata quella tale stoviglia, come pure la sua marca, che è quella riportata nella Tav. al n. 49, e talvolta v' aggiunse ancora il nome della sua patria adottiva. In quanto pregio tenesse il più volte citato Passeri i lavori di quest' artista ne faccia testimonianza l' aver egli riportato nel suo scritto un elenco di tutte le maioliche dipinte dal medesimo conosciute a' suoi giorni, che montavano a 21, due sole delle quali egli possedeva nella sua raccolta. Ma in quella del nostro raccoglitore se ne contano tre coll' indicata marca, oltre parecchie altre, le quali, tuttochè mancanti della medesima, si vogliono evidentemente aggiudicare allo stesso dipintore per la medesimezza della maniera, onde sono pennelleggiate. Ma due di questi piatti in ispecial modo sono di una bellezza e rarità senza pari: cioè il 165, lussureggiante per tutti i sopraddetti colori splendenti ch' egli è un incanto, e il 161, perchè ci dimostra quanto valesse Mastro Giorgio nel disegnare, dove vi ponesse l' ingegno. I suoi lavori più antichi sentono di qualche durezza, alcuna volta le figure vi sono un po' tozzotte; ma in questo, che rappresenta l' aurora che esce del mare colle ore che infrenano i cavalli, graziosissima invenzione dell' Urbinate, quanto n' è purissimo e delicato il disegno, con quanta venustà non ritrasse egli le grazie del divino pennello. Ma dei pregi di queste e d' altre stoviglie faremo parola, dove le descriveremo; ora ritorniamo ai nostri cenni storici. Passeri parlando dell' ultimo piatto di M. Giorgio, che porta segnato l' anno 1537, afferma che *più avanti non vanno le opere di quest' autore*

da lui vedute. Ma in questa raccolta v'ha un piatto coll'anno 1540, (1) che io tengo fattura di mano di Giorgio, se pure non si voglia crederlo lavoro di M. Cencio (così detto dal suo nome di Vincenzio), il solo de' tre suoi figli che seguitasse, comechè con minor lode, l'arte del padre. Tuttavolta reca sempre maraviglia come non si trovino suoi lavori con epoche più recenti, dove ci è palese per documento ch'egli viveva ancora nel 1552. Forse egli tralasciò di operare per difetto di salute o per qualsiasi altra cagione a noi ignota. Di questi due in fuori non ci è rimasto memoria di alcun altro artefice di vaglia che fiorisse in Gubbio.

In sul finire del secolo decimoquinto, quando in Gubbio sorgeva, come abbiam toccato, quest'arte, io tengo che in Urbino da qualche tempo lavorassero degnamente Giovanni di Donino e Francesco forse di lui fratello. Imperocchè, come si è rilevato per le pazienti ricerche del dotto P. Pungileoni, nel 1501 il Dott. Alessandro Spagnoli di Mantova ordinava al detto Francesco un assortimento di vasi pel Cardinal di Capaccio. Nè mi pare secondo ragione di probabilità che si commettesse un tale incarico per un tale personaggio ad artista di una fabbrica che, secondo Passeri, surgeva in allora, dove vi avevano le fabbriche di Pesaro già rinomate, il qual argomento, se pure è di qualche rilievo, abbatte l'opinione dell'erudito pesarese, che cioè la fabbrica di Gubbio surta, come si è mostrato, intorno il 1500 sia la più antica dopo quelle di Pesaro, e perciò quella d'Urbino posteriore a quest'epoca. Che più, se in un rogito del 1477 si legge il nome del detto Giovanni di Donino figulo di Urbino (2)? Ma di questi artefici in fuori delle cose sposte e dei loro nomi registrati in alcuni rogiti null'altro sappiamo.

Uno de' primi valenti artefici di Urbino, di cui si trovi nelle stoviglie indicato il nome con una o più iniziali è Francesco Xate o Xante di Rovigo (3) detto ancora Mastro Rovigo. La quale denominazione mi muove a sospettare che il Mastro Rovigo da Urbino menzionato da Passeri, dietro la testimonianza di un piatto colla leggenda: 1534. *Il fortunato scampo di Camilla. Fu fatto da Rovigo de Urbino:* non sia che il medesimo Francesco, il quale operava per l'appunto in questi tempi, come ne fanno fede le maioliche che portano le iniziali di questo artefice. Nè deve ostare ch'egli quivi si sia nominato *de Urbino*, comechè nato in Rovigo. Anche Mastro Giorgio era di Pavia, eppure scriveva dietro a' suoi piatti *M. G. da Ugubio*. Alla patria

---

(1) Vedi n. 166.

(2) Rog. Nicolò Bonaiuti 1477 agosto XI.
,, Mag. Jo. Donini Gardutiae figulus de Urbino etc.

(3) Zani nella sua Enciclopedia lo chiama Xanto, ma non so dietro quale documento. Se è esatta l'ortografia del Rogito riportato da Pungileoni, dove si legge: *Franciscus Xatis fictilinus vasorum pictor egregius* lo chiamerei meglio Xate, o Xante qualora vogliasi supporre tralasciata la n dinanzi il t, siccome correva usanza in que' tempi; ma non mai *Francesco di Xante* o il *pittor di Xante*, siccome l'ha appellato il detto Pungileoni. La sua patria è Rovigo; ce l'ha dichiarato egli stesso sottoscrivendosi dietro ad alcuni suoi piatti FRA. X. RO.

natale prescelsero ricordare quella d'adozione. Avverandosi questo mio sospetto, il *Francesco di Xante domiciliato in Urbino* e il *Rovigo da Urbino*, ricordati da Pungileoni siccome due artefici distinti, sarebbero un solo (1). Il confronto di una maiolica dipinta da Xate con uno dei due piatti (se pure non sono perduti) riportati da Passeri col nome di Rovigo da Urbino leverebbe ogni dubbiezza. Parecchi lavori di Francesco con una o più delle sue iniziali si ammirano nella raccolta di Delsette, oltre un numero maggiore di altre stoviglie, certamente della stessa mano, come ne fa fede l'identità della dipintura. Dell'eccellenza delle sue opere faremo parola, come le descriveremo (2); e se il più volte ricordato Pungileoni si fosse procurata la ventura di vederne alcuna avrebbe toccato con mano che giuste, anzi giustissime sono le lodi a lui tribuite (3).

Ma quegli che merita lode d'eccellentissimo non solo fra gli artisti urbinati, ma fra tutti gli eccellenti dipintori di maioliche, e che arrecò a quest'arte la più alta gloria possibile, è Orazio Fontana. Dove quest'artefice avesse operato alla stagione di Passeri era ancora quistione. Il Vernacci teneva per *Fermignano* castello posto sulle rive del Metauro tre miglia lungi d'Urbino; l'erudito pesarese, tratto forse da patria carità, inclinava per Pesaro; ma dopo le ricerche del P. Pungileoni egli è indubitato che Orazio e Guido suo padre lavorarono in Urbino (4). Di mano di quest'artefice io congetturo possa essere la bellissima pittura del piatto stragrande che dimostra l'incendio di Borgo (5), e degli altri della stessa maniera, primamente perchè essendo opera di sì maravigliosa bellezza che pare non si possa idearne altra migliore in tal genere, sembra perciò secondo ragione di probabilità che debba esser lavoro del migliore fra gli artefici di tale manifattura; secondariamente perchè sappiamo da Passeri che questo pittore lavorò molto intorno le credenze che Guidobaldo mandava in dono a principi o ad altri personaggi a lui carissimi; e lo stemma feltresco e la scritta che vi si legge posteriormente dichiarano appunto esser desso uno di questo numero.

Frattanto fra i dipintori delle fabbriche di Pesaro si distingueva Giacomo di Girolamo Lanfranco dalle Gabicce, al quale Guidobaldo accordò il privilegio della privativa in premio di aver trovato il modo di mettere a oro piatti e vasi, segreto che doveva essersi perduto stante l'invida gelosia degli artefici, per la quale tenevano occulte, come apertamente afferma il Piccolpasso (6), certe manipolazioni. Di questo

---

(1) Anche Zani nella sua *Enciclop. metod.* alla voce *Xanto* si mostra del nostro parere.

(2) Vedi N. 193—206.

(3) Questo erudito parlando dell'artefice in discorso dice: *Degno di più estesa opinione esser doveva, se giuste sono le lodi che gli si danno, nel pitturare quei vasellami Francesco di Xante domiciliato in Urbino.*

(4) Vedi *Notizie delle pitture in maiolica fatte in Urbino.* Articolo del citato A. pubblicato nel Giorn. Arcad. T. 37, p. 333.

(5) Vedi N. 260.

(6) Nel suo ms. dell'arte del vasaio. Mi vien detto che quanto prima si renderà il medesimo di pubblica ragione colle stampe. Fosse egli vero; perocchè sconviene assaissimo il lasciar sepolte e sconosciute opere per una o per altra maniera di studi importantissime, laddove tutto giorno gemono i torchi per lavori non di rado meno rilevanti.

artefice io tengo per certo sieno le stoviglie 305—309 per le ragioni che ivi sporremo. Rarissime sono le maioliche col nome di Pesaro, e Passeri che si studiò a tutt'uomo di raggranellare le testimonianze che pertenevano all'arte figulinaria di questa città non ne riporta che tre, due piatti e un quadrello da pavimento, e questo solo della sua raccolta. Nel catalogo delle Stoviglie del Cav. Mazza pubblicato da Ignazio Montanari non ne rinvengo alcuna. Una di queste pertanto accresce pregio alla collezione del nostro posseditore. Egli è il piatto 218 che rappresenta il fatto di Orazio Coclite, nel quale posteriormente è scritto: *Orazio solo contro toschana tuto, fato in Pesaro.* 1541.

Rimane ora a discorrere delle fabbriche di Castel Durante oggi detta Urbania, dove molto fiorirono pel favore dei duchi e massime di Francesco Maria II., che colà di sovente si recava, che vi dimorava per più mesi dell'anno, e che stabilmente vi si ritirò sul torbido finire del suo regno. Ma lo stesso Passeri confessa di mancare di particolari notizie di quella città e si duole che il Piccolpasso, eccellente dipintore di maioliche in quella terra, non abbia nel suo manoscritto dell'arte del vasaio alle dottrine meccaniche aggiunto eziandio notizie storiche. Ma per quantunque poco si sappia di queste fabbriche, segue il citato Autore, si può per altro ragionevolmente congetturare che l'arte vi fiorisse d'assai mentre da Durantini fu recata in regioni molto lontane (1); il che dimostra per una parte la rinomanza singolare, in che dovevano essere tenuti gli artisti di queste fabbriche, e per l'altra come fosse nuova quest'arte nel resto d'Europa, se faceva mestieri mandare per loro.

Fra gli artefici di Durante merita distinta lode di eccellente il più volte mentovato cav. Piccolpasso, che fiorì, come scrive egli stesso, sotto Guidobaldo II. cioè intorno il 1550. Dalle dipinture dei piatti, che noi fondatamente aggiudicheremo a questa fabbrica, che sono moltissimi, rileveremo a qual alto grado di perfezionamento pervenne quivi questa manifattura, che la non vi decadde così tostamente come altrove, che anzi la vi durò in fiore lungo tratto di tempo, e che se talora vi peggiorò, dovette poco stante risorgere. Imperocchè noi vedremo in questa raccolta opere squisitissime per ogni riguardo, che fuor di dubbio debbono esser lavori de' secoli decimosettimo e decimottavo. E vaglia il vero il nostro A. narra che nel 1722 *in Urbania si era ristretta l'unica manifattura di tutta questa provincia,* che poco appresso pel favore del Cardinal Stoppani da lavori dozzinali che vi si operavano, si passò a lavorare *con grandissima perfezione.*

Ma oltre le officine di Pesaro e quelle della provincia metaurense altre ve ne ebbero in altre città d'Italia. E Piccolpasso ricorda quelle

---

(1) Il Piccolpasso nel suo ms. così scrive: *Hanno lavorato in Corfù un Giovanni, Tiseo e Luzio fratelli di un Alessandeo Gatti della terra di Durante..... In Fiandra si lavorò la terra di cava, dico in Anversa, dove già vi portò l'arte un Guido di Savinò di questo luogo.*

di Rimino, di Faenza, di Forlì, di Bologna, di Ravenna, di Ferrara, di Spello, ed altre, alle quali, dietro la testimonianza dei piatti 1132 e 1133 di questa raccolta, noi aggiugneremo ancora Padova e Pavia. Il 1131, dove si legge *fata in Forlì*, confermerà in parte il detto del citato Autore.

Ma ritornando ai valenti artefici di Pesaro e della provincia metaurense, fa mestieri ricordare ch' essi, lasciati da parte gli esemplari dell' antica maniera, si diedero a copiare i disegni di Sanzio e della sua scuola ragunati con ogni studio dal munificentissimo principe e mecenate Guidobaldo II., per le cui sollecitudini in raccogliere pregevoli esemplari e riputati artefici venne quest' arte in tanta fama. Non poche sono le maioliche di questa collezione ornate di rappresentanze tolte da Raffaello. Ed in vero quale ci presenta figurato maravigliosamente bene, come si è detto, l' incendio di Borgo, una delle più stupende opere dell' Urbinate; altro il Parnaso del Vaticano, copiato dall' intaglio del nostro bolognese Marcantonio. Dove sono rappresentati gli amori di Alessandro e Rossane, o il ratto d' Elena, o la morte d' Anania, o l' Aurora sorgente del mare colle ore che imbrigliano i cavalli, o la violenza di Tarquinio fatta a Lucrezia ed altre, tutte dipinture tratte dai lavori del divino pittore. Per altro non deve recar maraviglia se nella maggior parte delle maioliche di questi tempi vi abbiano pitture, di cui ora non si conoscono gli originali, perocchè, come scrive Passeri, volendo Guidobaldo che si lavorassero opere assai per far presenti a principi, nè amando ripeter sempre i medesimi soggetti ordinò a Raffaello del Borgo, detto anche del Colle e a Battista Franco, due insigni pittori di quella età, cui il detto principe avea chiamati a direttori delle sue fabbriche di maioliche, l' uno in Pesaro, l' altro in Urbino, di tratteggiare disegni quanti più ne potessero, i quali parte sono in appresso periti, parte giacciono forse sepolti in sconosciute raccolte di stampe e disegni.

Questo stato di floridezza (se si eccettuino le fabbriche di Urbania) durato poco più di 20 anni, in sul torno del 1560 cominciò a venir meno, primamente per la mancanza degli eccellenti artefici sopra ricordati; secondariamente in appresso per la morte del magnanimo principe che ne promoveva gl' incrementi. Si aggiunga inoltre, che per vaghezza di novità i dipintori che rimasero, negletti i disegni de' sommi maestri, o si diedero a copiare carte fiamminghe e bizzarrie straniere d'ogni fatta, la qual cosa troveremo confermata da un gran numero di piatti di questa collezione dipinti di disegni di quella scuola tratti per la maggior parte dalle stampe dei Sadler; o lasciate da parte le figure, tolsero dalle carte di Raffaello le invenzioni del minuto grottesco, replicando sempre le stesse cose, dapprima condotte con istudio e finitezza, ornandole di cammei tolti dall' antico; della quale maniera ed accurato lavoro v' ha parecchi esempi in questa raccolta. Siffatte opere però furono gli ultimi avanzi della perfezione. In appresso si cominciò a lavorare dozzinalmente. Le piccole storiette che non di rado figuravano nel mezzo dei piatti dipinti a raffaellesche, o a grotteschine erano di un lavoro sprezzato, di un disegno riprovevole,

languidamente colorite, come diremo descrivendo i molti di questa fatta, cui possiede il nostro raccoglitore. E talmente venne di giorno in giorno peggiorando quest'arte che i lavori fatti in sul 1650 e dopo presentano tale una scorrettezza di dintorni e una trascuraggine di lavoro ch'egli è un vituperio.

,, Così quelle maioliche, scrive un letterato pesarese (1), che avevano servito mense di re, adornati appartamenti nobilissimi, abbelliti i templi, decorate le officine, valicati i mari e i monti, e oltre mari oltre monti recato onorevole fama delle nostre fabbriche, perdettero appresso ogni rinomanza e non rimase agli amatori delle cose antiche italiane che raccoglierne quel po' di buono che al tempo e alla fortuna era avanzato per collocarlo ne' musei, a memoria di un'arte o perduta o invilita. E certamente fu ed è vera carità di patria salvare questi avanzi d'arte onorata che più non è, e debbesi di ciò saper grado ad ogni gentile spirito che si adopera onde a lungo si conservino ,,.

Dalle cose fin qui discorse si rileva che in questa collezione v'hanno lavori di tutte le fabbriche più distinte, dai tempi più remoti sino ai nostri, di tutti i più celebri artefici, di tutte le maniere di dipinture; sicchè chiunque, ancorchè non si conosca di questi artistici monumenti, potrà colla sola scorta del Passeri sopra questa raccolta toccar con mano la storia di quest'arte, cioè i suoi primordi, i suoi progressi, il maggior perfezionamento e la sua decadenza, dove egli sappia, come si è detto, che i lavori più antichi sanno dello stentato e del crudo, che quelli de' buoni tempi, cioè dal 1540 circa al 1560, sono i più commendabili per ogni rispetto, e che gli altri dopo quest'epoca sentono del trascurato e del languido e viemmaggiormente in ragione che si discende verso noi.

Mille e dugento pezzi formano la raccolta in discorso, fra cui si distinguono diciassette vasi da ornamento di elette forme, quali di una grandezza straordinaria avendo di alto 70 a 80 centimetri, altri pregevolissimi per l'eccellenza delle dipinture, quali di somma rilevanza, perchè si riferiscono ad epoche storiche assai rinomate. Hannovi inoltre centoventi e più vasi da droghe di svariatissime forme, quali estimabili perchè lavorati ne' primordi dell'arte, altri smaltati di vivacissimi colori, e massime di un vaghissimo azzurro oltramarino; e più di sessanta altri di diverso uso, fra cui vi è bellissimo oltre ogni credere il fiasco descritto al n. 262. Ben oltre a seicento piatti di diversa grandezza, pregio e lavoro ti si schierano dinanzi all'entrare il vasto salone che li cape, e quali ti dimostrano gli sforzi dei primi artefici, altri vagamente pinti ti ridono sotto l'occhio di brillantissime tinte, di un color d'oro cioè lucentissimo, di un rosso fiammeggiante come piropo o rubino; quali messi graziosamente a trofei o a rabeschi; altri ti presentano tale una castigatezza di disegno, verità e

---

(1) Ignazio Montanari. *Lettera intorno ad alcune maioliche dipinte che esistono nella collezione del signor Cav. Domenico Mazza, p.* 32.

forza di colorito che non puoi desiderarne una migliore; quali tanto finiti e morbidamente condotti che ti paion più presto lavori di minio che di ceramica; alcuni ti ricordano nomi di artefici che altrove li cercheresti vanamente; quale infine ti riesce maravigliosissimo per la ampiezza straordinaria, avendo diametro di cent. 75. E quegli istessi adorni di pitture di cattiva e spregiata maniera essi pure meritano considerazione, perchè ti addimostrano il decadimento dell'arte, e perciò indispensabili in una raccolta. Vi hanno pure cento quadri circa di diverse grandezze e più di centoventi piattellini, dove oltre l'eccellenza delle figure vi è mirabile il frascheggiare condotto con assai magistero. Sonovi inoltre bacinetti amatorii, nuziali, puerperali, catini, tazze, chicchere in bel numero; nè mancano gruppi di figure, bizzarrissime fontane, calamai, saliere, vasi detti magici da Passeri, perchè mandavano ad un tempo e vino ed acqua, fruttiere con ogni maniera di pomi, pile per acqua benedetta, salsiere, lucerne, fiaschette per vino, ed altrettali cose.

Rispetto all'ordine tenuto nel divisare le dette maioliche mi sono appigliato al cronologico, siccome il più ragionevole ed acconcio laddove si ragiona di oggetti d'arte, mettendo dinanzi dagli altri quelli, che per gli anni in essi notati, o per la maniera delle rispettive dipinture si palesavano pei più antiquati, poscia i meno e via via discorrendo; ma non così scrupolosamente ho seguito un tal ordine da interrompere le serie dei piatti pertinenti a un dato artefice, o ad una data fatta di maioliche, per passare a discorrere di altre, le quali per le dette ragioni avessero avuto a porsi fra mezzo. Dove la mancanza delle figure non mi somministrava argomento da aggiudicarli ad un'epoca meglio che a un'altra, ho tratto vantaggio dalla qualità dei colori, delle vernici, degli ornati, dalle marche, dal carattere dei motti, scritti talora posteriormente nei piatti, tutte cose a cui si vuole por mente da chi si adopera intorno a questi monumenti, affine di sopperire al difetto delle molte notizie, che ci farebbero mestieri.

Ma ciò basti in generale di queste stoviglie, ora veniamo a discorrere delle medesime partitamente.

DESCRIZIONE DELLE MAIOLICHE

DI QUESTA RACCOLTA

DIPINTE DAL 1450 AL 1500 CIRCA.

1. Fruttiera, che ha di diametro centimetri 25 (*), ornata all'intorno di frutti a rilievo, con leone nel mezzo esso pure rilevato, che tiene colla destra zampa un libro aperto; tutte cose colorite di un giallo lucido e cangiante, che ad ogni volger di luce presenta diversi colori.
2. Altra di eguale grandezza con foglie rilevate, in cambio di frutti, dipinte dello stesso giallo e framezzate di agugliette di color rosso. Nel mezzo v'ha un quadrupede di forma bizzarra sdraiato sopra un vaso, e dietro a lui un uccello in piedi.
3. Altra di c. 19 con aquila nel centro ad ali espanse tinta del solito giallo, con foglie all'intorno dello stesso colore intramezzate da bottoncini di color rosso, il tutto a rilievo come sopra.
4. Altra di c. 21 ½ con busto della Maddalena nel centro, e all'intorno frutti rilevati come nelle altre.
5. Altra simile adorna nel centro d'uno scudetto dorato con sopravi il biscione di color azzurro, arma dei Visconti. All'intorno frutti come sopra.
6. Altra, dove nel mezzo è ritratto il busto di una giovane con un cartello svolazzante, in cui è scritto: LAURA B. (*Laura bella*). All'intorno vi hanno i soliti frutti a rilievo; il tutto dipinto del solito giallo con alcune parti colorite di un vivacissimo rosso di rubino.
7. Altra assai vaga, nel cui centro è un serafino a sei ali, che rilieva sopra un campo di bellissimo azzurro. All'intorno è ornata di ghiande rilevate dipinte inferiormente dello stesso azzurro, e nel resto di un colore lucidissimo, che a certe volte di lume ha tutto l'aspetto di argento; nè mancano ornati coloriti del solito rosso.
8. Altra con simboli amorosi nel mezzo, cioè un cuore trapassato da una freccia e da una spada con fiamme sotto che lo abbruciano, irrorato di lagrime versate da due occhi posti superiormente, il tutto a bassissimo rilievo. Le solite foglie rilevate messe a oro assai rilucente, con bacche rosse fra mezzo, ne adornano il contorno.
9. Altra adorna nel mezzo della figura di un s. Giovannino con croce dorata nella destra, con aureola e pallio tinti del solito rosso a rubino fiammeggiante più che altrove. All'intorno è ricca di bugne incavate, che somigliano baccelli di fave, messe a oro vieppiù risplendente che nelle altre fruttiere, intorniate da sbattimenti d'azzurro con ornati fra mezzo dello stesso rosso di sopra.

(*) D'indi in avanti in luogo di questa o simile frase per ragione di brevità diremo compendiosamente: *Fruttiera*, *Piatto* o simile *di c.* 23, 24 ec. e tal dimensione si vorrà riferire al diametro.

10. Altra con uguale contorno, ma nel mezzo v' hanno simboli analoghi a quelli del n. 8, cioè superiormente una corona, poi due mani strette, più a basso un cuore trapassato da un dardo, e fiamme che gli ardono sotto.

Il color d' oro di questa è anche più risplendente che quello della precedente.

11. Altra con simboli poco dissimili dagli antecedenti, cioè due mani che si stringono con fiamme sotto di color rosso e superiormente un cuore dorato ferito da due strali; il tutto a basso rilievo. Contorno come sopra, trattone i baccelli che quivi sono rilevati.

Tanto il color d' oro che il rosso è in questa fruttiera lucentissimo oltre ogni credere e più che nelle sopraddette.

Queste undici fruttiere sono del numero di quelle ricordate da Passeri al Capitolo VII, le quali egli tiene lavorate in Pesaro tra il 1450 e il 1500. Sono assai pregevoli perchè lavori dei primi tempi e più ancora per le lucidissime tinte d' oro e di rubino, onde sono dipinte. Egli è bello il mirare in questi undici pezzi gli avanzamenti dell' arte circa i detti colori, i quali nelle prime sono appena lucidi e cangianti, e nelle altre di mano in mano vieppiù risplendenti, a segno che nelle ultime l' uno e l' altro vi è sfolgorantissimo. La tinta d' oro specialmente è lucida quanto le dorature della più vaga porcellana sortita della Senna. E viemmaggiormente reca maraviglia un tanto magisterio in una stagione, in cui quest' arte non ritraeva dalla chimica que' vantaggi, che ora ne ritragge.

Quanto all' uso di queste fruttiere, comechè il citato A. non ne parli, io tengo che i simboli di quelle descritte al n. 8, 10, 11 e il ritratto dell' altra al n. 6, lo dichiarino abbastanza palesemente; cioè che servissero per contener confetti od altro simile da presentare le fidanzate o le fanciulle nelle feste di ballo, siccome correva costume in quei giorni.

12. Quadro alto c. 26, largo 21, che rappresenta in bassorilievo s. Girolamo seminudo genuflesso con sasso nella d. e crocifisso nella s., presso al quale sta il leone sdraiato. Un cappello cardinalizio pende da un tronco. Le carni sono del color bianco della maiolica, i capelli, la barba la fascia che gli copre le reni, il leone, la croce, gli alberi ed altre parti sono tutte di color d'oro risplendentissimo come nelle ultime fruttiere. Il ricordato cappello, il sasso, il tetto di una casipola sono pinti del solito rosso, ma meno vivace. Sbattimenti di color azzurro intorniano i descritti oggetti.

Questo quadretto ci fa sovvenire dei lavori di Luca della Robbia. La maniera del plasticare, del dintornare con turchino di zaffera lasciando bianche le carni, la qualità del color d' oro e del rosso tutto dimostra a chiare note essere il medesimo lavoro di questi tempi.

13. Piattellino concavo di c. 15 ½ dove, come sopra, è figurato s. Girolamo, se non che le parti nell' altro indorate qui sono dipinte di un giallo appena lucido e cangiante, siccome dicemmo delle prime fruttiere, e gli sbattimenti sono di un turchino sbiadato.

14. Fruttiera centinata di c. 25, nel cui mezzo entro cerchio del solito rosso è rappresentata in mezza figura una Santa con croce dinanzi. All' intorno è dipinto *a quartieri*, siccome chiamavano una tal dipintura i vasai di quel tempo, cioè divisa da strisce a raggi in vari scompartimenti, alcuni adorni di squamme quali d' altri fregi. Posteriormente vi hanno foglie ed altri ornati a rilievo.

Comechè il dipinto di questa stoviglia sia rozzo oltremisura, tuttavolta per essere la medesima colorita senza risparmio del solito rosso, che quivi è vivacissimo, riesce assai rara.

15. Tondino di c. 22 con contorno piano assai largo, che non lascia nel mezzo che un concavo alquanto profondo (come si pare per la sezione indicatane alla fig. 37) di soli c. 11 di diametro. È tutto dipinto a vari ornati del solito rosso e color d'oro con una S nel fondo del bacino, iniziale probabilmente della persona, per cui fu fatto questo piattello.

Quantunque volte userò la voce tondino *si vorrà intendere una stoviglia della forma ora indicata. La picciolezza del concavo di questi piattelli, riflette giustamente Boschini* (1), *induce a credere che i medesimi non servissero agli usi della mensa, ma sibbene a presentarli ricolmi di confetti o d'altro simile alle promesse spose nelle feste di ballo, come dicemmo, al n.* 11, *delle fruttiere sopra descritte.*

16. Altro, per forma e grandezza uguale al precedente, dipinto nel contorno di sei dischi addogati circolarmente di rosso e di giallo, framezzati di fogliami. Nel centro del concavo v'ha un vaso con ornato all'intorno.

17. Altro come sopra con ornati di giallo aurino nel contorno intorniati da sbattimenti d'azzurro. Nel mezzo del concavo entro strisce circolari, di cui una colorita del solito rosso, v'ha un cartello colla scritta: PAX. VOBIS.

18. Altro con ornati nel contorno che somigliano a baccelli di fava uno presso l'altro di color d'oro rossastro con sbattimenti rossi. Nel fondo del concavo un rosone pennelleggiato dei medesimi colori.

19. Altro dipinto nel contorno come sopra, trattone gli sbattimenti che sono d'azzurro. Nel mezzo entro ornato circolare v'ha un B; tutte cose messe ad oro lucentissimo quasi quanto nelle fruttiere 10 e 11.

Rispetto alla lettera B e alle altre che incontreremo in appresso si richiami alla mente ciò che si disse al n. 15.

20. Fruttiera di c. 23 senz'alcun rilievo dipinta all'intorno a *quartieri*, alcuni messi a squamme, altri diversamente, con un'A nel mezzo cerchiata da fregi. I detti ornati parte sono pinti di giallo lucido e cangiante, parte del solo rosso vivacissimo con sbattimenti d'azzurro sbiadato.

21. Vaso della forma disegnata alla fig. 13 dipinto a vari ornati dei soliti due colori giallo e rosso intorniati da sbattimenti come sopra. *Alt. c.* 21, *diam. c.* 17 $\frac{1}{2}$ (2).

È mancante di un manico.

22. Tondino di c. 23 $\frac{1}{2}$ ornato nel contorno di agugliette framezzate di coccole ellittiche, e della lettera G di forma gotica nel mezzo del concavo; le quali cose tutte sono dipinte del solito giallo, ma non molto splendente.

23. Piatto di c. 42 con ornato nel contorno uguale a quello dell'antecedente, eccetto che le palline sono tinte in rosso. Nel concavo è dipinta a vari colori, fra cui il giallo aurino, la figura intera di un Vescovo ritto parato degli abiti pontificali con pastorale nella s. e colla d. in atto

---

(1) *Lettera sopra due piatti in maiolica. Ferr.* 1836.

(2) Avverta il lettore che, dandosi le misure di ciascun vaso, il dipintore della tavola non ha avvisato necessario il disegnarli in proporzione fra loro, il che avrebbe prodotto una somma irregolarità nella tavola stessa, avendovene dei grandi straordinariamente, e degli eccessivamente piccoli.

di benedire. Ai lati del capo vi hanno le iniziali del Santo S. V., abbasso una chiesipola, e dall' altra parte mura di città. Posteriormente è coperto di una vernice giallastra di scaglia di ferro grossolana, ed ha due fori nel cerchietto che serve di base al piatto.

Sì l' una che l' altra particolarità, e specialmente la seconda, s' incontra presso che in tutti i piatti stragrandi (cioè che hanno diametro circa di c. 40) dipinti dai primordi dell' arte fino all' epoca della perfezione, dopo la quale non s' incontrano le medesime anche ne' piatti di tal mole, se non se raramente. Il che dimostra l' uso che vi aveva in que' primi tempi di appendere alle pareti i piatti che per la loro rimarchevole ampiezza riescivano incomodi altrove, nè bisognavano di sovente; mentrechè per tal modo servivano ancora ad ornamento; la quale costumanza dovette venir meno in appresso. Mi è piaciuto notar quivi in generale tali particolarità, per non ripeterle ogni volta che le incontreremo.

Il piatto da ultimo descritto presenta uno dei primi sforzi, in dipingere figure, dei boccalari, siccome venivano detti a que' tempi i dipintori di stoviglie. Il perchè non deve recar maraviglia se la è dura e disegnata senz' arte.

24. Altro di c. 25 ½ ornato diversamente nel contorno, e colla lettera A nel centro.

Il giallo è assai più lucente che nel sopraddetto.

25. Altro di c. 23 ½ con ornato nel contorno uguale a quello del n. 22, e nel mezzo adorno del busto di una giovine vestita come portava l' usanza di que' tempi.

Il color d' oro di questo tondino è risplendente quanto mai si possa immaginare.

26. Bacino o piatto da soprapporvi un vaso. È formato di uno stretto contorno piano, indi si approfonda alquanto, poscia si rialza nel mezzo, dove havvi un cerchietto rilevato che abbracciava il piede del vaso. Nel contorno è ornato di tante foglie frastagliate da un lato, dall' altro no, con palline fra mezzo. Nel concavo è dipinto a *quartieri*, alcuni adorni di squamme, altri di fogliami, altri d' altri ornati. Nel disco di mezzo v' è un' aquila che tiene nella d. zampa un uovo, insegna gentilizia; tutte le quali cose sono colorite del solito giallo, ma assai meno splendente che nel tondino sopra detto. Ha diametro di c. 32.

27. Altro simile di c. 28 ornato nel contorno di un giro di coccoline ellittiche infilzate, e nel concavo, presso al cerchietto rilevato, di tre ordini di squamme, donde sorgono agugliette tramezzate di fiori. Uno scudetto coll' arme dei *Colonna* adorna il disco di mezzo; il tutto dipinto come sopra.

28. Altro di c. 32 con ornati simili dipinti dello stesso colore, ma più lucido, e nel disco di mezzo vi ha in campo azzurro l' *Agnus Dei* ritto sopra il libro dei Vangeli con un fiore ai lati.

29. Altro di c. 34 nel contorno del quale gira una treccia a due capi. Quattro figure mandorlate disposte a croce framezzate di fiorami ne adornano il concavo. Tutti i detti ornati sono messi ad oro lucidissimo in campo azzurro. Nel disco di mezzo vi ha il ritratto di una giovine fra due fiori.

30. Altro di c. 33 con una corona di coccole di varie figure in luogo della treccia, e nel concavo ornato di cinque ordini di squamme; nel centro campeggia la lettera E di forma gotica; il tutto dipinto del solito color d' oro con larghi sbattimenti d' azzurro.

31. Altro di uguale grandezza ornato nel contorno di tante fogliuzze minute disposte in guisa che formano altrettanti archetti a sesto acuto. Nel

concavo è dipinta a *quartieri*, cioè come al n. 26. Un rosone adorna il disco di mezzo; tutte cose dipinte come sopra.

32. Piatto di c. 40 dipinto nel contorno del solito fregio a *quartieri*, e nel concavo ornato della figura intera di un uomo in atto di menare una lanciata nelle fauci di un cinghiale, che si avventa verso lui. Il tutto colorito come sopra, trattone la carnagione che è a chiaroscuro ocraceo.

La detta figura quantunque un po' tozzotta non è però priva affatto di disegno.

33, 34. Due vasi della forma indicata nella fig. 26, addogati per lungo a più liste framezzate di altrettante fila di coccole ellittiche. In uno vi ha inoltre anteriormente il nome di Gesù in monogramma. *Alt. c.* 20; *diam. c.* 12.

La splendidezza della tinta d' oro, che campeggia a maraviglia col vivace color azzurro degli sbattimenti, rende assai vaghe le sopraddette maioliche. La qualità poi degli accennati colori, degli ornati e simili addimostra essere le medesime lavori di un tempo poco lontano da quello, in che furono pitturate le fruttiere n. 1-11.

35. Altro simile, nel cui dinanzi è scritto: PIERA.B. (*Piera bella*) *Alt. c.* 22; *diam. c.* 16.

Le maioliche che seguono fino al n. 50 *hanno gli ornati, le vesti e simili dipinte di giallo lucido e cangiante, dove più, dove meno risplendente con sbattimenti di color turchino. Le carni poi sono colorite a chiaroscuro di zaffera.*

36-38. Altri tre della forma, cui dimostra la fig. 15, dipinti a vari ornati e fogliami della stessa maniera di quelli che adornano i bacini e i piatti sopraddescritti. In uno vi ha inoltre d'ambo i lati del corpo del vaso un' N gotico; in altro un' insegna gentilizia. Il maggiore è alto c. 30 ½, e ha di diam. c. 24. Gli altri due sono un po' più piccoli.

39. Frammento d' altro vaso simile ai precedenti, nel quale, in cambio dell' arma o dell' N, v' ha un busto di donna.

40. Piatto di c. 58 ½ con fregio nel contorno simile a quello del n. 32, e con busto nel concavo d' un guerriero.

41. Altro di c. 40 ornato nel contorno di fogliami serpeggianti, e nel mezzo di un busto di prospetto capelluto, alato, vestito di corazza, dietro al quale in un cartello svolazzante è scritto: VM BEL MORIRE E VITA E GLORIA E FAMA.

42. Altro di c. 42 dipinto nel concavo del busto di un guerriero con alabarda nella d. Contorno simile al sopraddetto.

43. Altro di c. 32 ornato nel contorno presso a poco come il n. 22, e, nel mezzo, della figura di s. Francesco genuflesso che riceve le stimate, con alcuni alberi e una chiesina in distanza.

La detta figura, avuto riguardo ai tempi in che la fu fatta, è disegnata abbastanza bene.

44. Altro di c. 41 ½ con fregio nel contorno simigliante a quello del n. 42. Nel mezzo sono figurati tre cani che cacciano e addentano un orso, il quale ne tiene un quarto afferrato tra le zanne; un altro morto per una ferita nel dorso giace disteso al suolo.

Il solito giallo aurino è in questo assai più splendente che nei sopraddetti.

45. Altro di c. 44 con contorno simile al precedente. Nel concavo è rappresentata una donna in mezza figura di prospetto adorna nel capo di elegante acconciatura, con monile al collo; dietro alla quale svolazza

una fascia, dove si legge: CHI SERVE DIO CON PVRITA DI CORE VIVE CONTENTO E POI SALVATO Muore. Per le quali parole pare che il detto busto simboleggi la purità.

Che dolce fisonomia d' una testa! Oh quanta compostezza ella spira! Con quanto amore e purezza sono condotti i dintorni della medesima! I pochi tratti che indicano le pieghe delle vestimenta con quant' arte sono toccati!

46. Altro di c. 59 adorno nel mezzo di una donna a sedere che mostra di leggere e che tiene stretto a se col d. braccio un fanciullo. Nel campo svolazza una fascia dove è scritto: VIRTVS IN ATIONE CONSISTE. Il contorno è dipinto a *quartieri*, come è detto altrove.

Acconciamente ordinata è la composizione di questo gruppo; mirabile n' è il disegno, la grazia, e l' espressione. Questi due ultimi piatti (quantunque presentino tutti i caratteri di quelli creduti da Passeri lavori di uno stesso artefice, che fioriva nel 1480) stante l' eccellenza delle loro dipinture non possono essere fattura di questi tempi, ma dopo assai il 1500, quando l' arte volgeva alla perfezione. Io li ho posti e descritti quivi per essere i medesimi, trattone il lavoro che è migliore, della stessa fatta degli antecedenti.

47. Vaso della forma disegnata nella fig. 13 dipinto a fogliami del solito giallo con mascheroni d' uomo e d' animali a chiaroscuro, e con effigie di guerriero d' ambo i lati. È mancante del piede, e ha diametro di c. 17.

Anche questo vaso l' ho qui posto per la ragione sopraddetta, comechè il lavoro dimostri un magisterio d' arte che in questi tempi non vi aveva; e gli ornati sieno dello stesso genere che quelli del piatto 175, che porta segnato l' anno 1533.

48. Altro vaso della stessa forma dipinto d' ogni intorno a rabeschi del solito giallo con rosoni azzurri. *Alt. c.* 23; *diam. c.* 15.
49. Bacino di c. 55 dipinto al tutto come il vaso precedente.
50. Piatto di c. 40 fregiato degli stessi ornati degli ultimi due pezzi, se non che in questo l' azzurro è più vivace, e il giallo è lucidissimo come oro.

E qui finiscono i piatti di questa raccolta a colori cangianti e risplendenti dipinti nel torno di tempo, di cui parliamo. In appresso ne troveremo altri di tal fatta pitturati da M. Giorgio, e altri più tardi di mano di Giacomo Lanfranco.

Veniamo ora a stoviglie d' altra fabbrica e maniera, le quali, quantunque dimostrino meno arte delle sopraddescritte, tuttavolta le ho ad esse posposte per non interrompere, come si disse alla pag. 13, la serie delle stoviglie a colori risplendenti.

51-52. Due vasi di forma cilindrica, senza manichi, ornati all' intorno di due giri di fogliami serpeggianti. V' ha inoltre nel dinanzi di uno un leone rampante che tiene un fiore nella zampa d.; e nell'altro un cigno con un serpentello nel becco. Il tutto dipinto di azzurro sporco e dilavato. *Alt. c.* 24; *diam. c.* 15.

53-54. Altri due simili per forma e dipinto ai precedenti, in uno de' quali v' è scritto: ELLM . DE . BACCAS . LAVRI . (*Elettuario di bacche di lauro*) leggenda intramezzata dalla marca disegnata nella fig. 44; nell' altro si legge: CEROTO . STOMATICO . *Alt. c.* 18 ½; *diam. c.* 12 ½.

55. Altro come sopra se non che l' azzurro è assai vago, e la vernice del fondo è bianca e molto lucida, laddove nei sopraddetti è giallognola, grossolana e priva affatto di lucidezza. Davanti si legge CEDOVARIA. (*Zedoaria*) *Alt. c.* 52; *diam. c.* 19 ½.

56. Altro della stessa forma, ma con manichi, come dimostra la fig. 24; seminato di foglie, quantunque un po' diverse da quelle che adornano i vasi precedenti, tuttavolta della stessa maniera.

57. Altro simile ai vasi n. 51-53, ma ornato da una parte di un' insegna gentilizia con due puttini per tenenti, e dall' altra di una mezza figura di un uomo con un' imagine della Vergine racchiusa entro una cappellina portatile. *Alt. c.* 30; *diam. c.* 19.

58. Piatto di c. 38 dove è rappresentato un re seduto di prospetto con scettro nella d. rivolto col capo a una figura ritta alla mancina di lui vestita alla foggia di Dante, che mostra di leggere un libro, che tiene nelle mani. Due ragazzetti, uno con libro sotto il braccio, l' altro che suona un tamburo, stanno ai lati di queste figure; all' intorno gira un ornato a vari colori di strana forma.

Secco oltremodo e duro é il disegno di questa pittura; e della stessissima maniera sono le figure del vaso antecedente. Anche i colori, gli ornati, la vernice del fondo, tutto in breve fa fede ch' esso è lavoro della stessa fabbrica di quello, e quindi ancora degli altri vasi precedenti.

59. Altro di c. 37 ornato nel concavo della figura intera di un uomo in piedi, vestito curiosamente con noderoso bastone alzato nelle mani. In una fascia che costeggia il contorno si legge: BURGO SOCHEL BASTON PORTO PER CHASTIGARE A CHI ME FARA TORTO. Zigzag a vari colori adornano il contorno.

Il disegno di questa figura è assai migliore, che quelle del piatto antecedente.

60. Vaso da farmacia della forma disegnata nella fig. 18, ma senza il cordone attortigliato che lega il beccuccio. È ornato nel dinanzi di fiorami i cui steli e le foglie sono di minutissimi fili. Nel mezzo entro cartello si legge: A. FVMITERRA (*acqua di fummosterno*). Ai lati è dipinto a reticolato. Sotto il beccuccio vi ha la marca notata nella tavola al n. 41. *Alt. c.* 27; *diam. c.* 17.

Le dette stoviglie dal n. 51-60 *sono tutte di un' officina, stante le attenenze indicate, quantunque le prime dimostrino una rozzezza maggiore che le altre quanto ai colori, alla vernice, e al modo di dipingerle. Ci è riescito di determinarne la fabbrica e l'epoca pel confronto dei mattoncelli esagoni di maiolica, ond' è lastricato il pavimento della cappella già* Vasselli *ora* Marsigli *in S. Petronio. Molti dei quali sono dipinti a fiorami perfettamente ugualissimi a quelli del vaso anzidetto; altri di zigzag come nel piatto n.* 59; *quali di fiori, o calici di fiori simili al tutto a quelli che formano quel curioso ornato detto al n.* 58. *In quattro degli accennati mattoncelli si legge il nome di FAVENTCIE, in altro l' anno* 1487; *in un sesto ci ha una lunga iscrizione nella quale, per esser logora, non si legge che BELINI . FECIT. Quante preziose memorie in questo singolare pavimento, cui passiamo inosservato! Passeri, ch' ebbe la ventura di veder tante maioliche, discorrendo nel Cap. IX di un quadrello parimenti da seliciato, in cui vi aveva l' anno* 1502, *dice che è la più antica epoca ch' abbia egli veduto scritto in maiolica. Quivi invece abbiamo un' epoca per* 15 *anni più antica. Ma altre cose più opportunamente mi serbo a dire di questo monumento in una lettera che pubblicherò intorno il medesimo.*

Dietro pertanto la simiglianza delle stoviglie in discorso e massime delle ultime coi detti mattoncelli ne traggo di conseguente che sieno le medesime state lavorate nelle fabbriche di Faenza; e siccome le prime sono rozze, come sopra è detto, per tutti i riguardi, laddove i mattoncelli sopraccennati sono dipinti a graziosi ed eleganti fregi, coloriti di tinte vivacissime e coperti di una vernice fina e assai forbita, perciò io avviso che quelle sieno lavoro di un tempo non di poco anteriore all' epoca riferita, e che le ultime sieno circa dello stesso tempo, e massime il vaso n. 60, *il quale, stante la medesimezza degli ornati e dei colori*

lo credo inoltre di mano dello stesso Belini, *la quale opinione viene raffermata ancora dalla marca del detto vaso che è C. B. l'una iniziale del nome, l'altra del cognome.*

61. Vaso presso a poco della forma indicata nella fig. 24 con manichi fatti a foggia di lucertola, dipinto da una parte di un busto di donna, e dall'altra di uomo. È alquanto scrostato, e senza un manico. *Alt. c.* 29; *diam. c.* 20.

62. Altro di figura simile al precedente, trattone i manichi che sono fatti a guisa di due cordoni attorcigliati. Da un lato v'è il ritratto d'una femmina, dall'altro un porco cinghiale. *Alt. c.* 20; *diam. c.* 13.

63. Sottocoppa di c. 23 adorna dei busti di due amanti, colla leggenda all'intorno *Viva* SIVSAN. BELLA.

64. Fruttiera di c. 23, dove in campo azzurro sono tratteggiati a soli dintorni due giovani amanti in mezza figura volti l'uno contro l'altro.

65-67. Tre piatti di c. 37 circa dipinti nel contorno a *quartieri* come gli altri di tal fatta sopraccennati; e nel concavo l'uno adorno di una Santa in mezza figura con palma nella s.; l'altro del busto di una giovane colla leggenda LVCRETIA. BELLA in un cartello svolazzante dietro da lei; il terzo di s. Barbara in figura intera con palma nella d. e torricciuola nella s. I due ultimi sono bucati nel mezzo. La vernice e i colori, onde i medesimi sono dipinti, si mostrano assai grossolani; le carni sono a chiaroscuro ocraceo.

Questi tre piatti quanto alle dipinture, alla grandezza e simili sono della stessa fatta dei poc' anzi descritti.

68. Quadro alto c. 40 largo c. 26, che rappresenta la Vergine di prospetto seduta sopra nubi con bambino fra le braccia ed un angelo in profilo d'ambo i lati.

Comechè durissima questa dipintura per disegno e colorito, tuttavia è dessa pregevole perchè dimostra uno dei primi lavori di composizione; il perchè non deve recar stupore se la è stentata oltremodo, senza espressione e slegata. Le carnagioni vi sono tinte come sopra.

69. Piatto di c. 41 dipinto nel contorno di un minutissimo ornato di color azzurro, e nel mezzo del leone di Venezia a chiaroscuro in campo dello stesso azzurro assai carico.

La durezza di questo lavoro fa fede che esso fu pitturato quando l'arte era ancora bambina.

70. Fruttiera di c. 27, dove è figurato un giovine, a cui un amorino nell'alto scocca un dardo, che tiene una donzella per mano e dinanzi da loro un suonatore a sedere.

71. Piatto di c. 40 ½ dipinto all'intorno presso a poco come le stoviglie 65-67, e nel mezzo adorno di due figure in piedi, di un giovine cioè vestito secondo il costume di que' tempi, che mostra di voler pigliare un fiore che tiene nella sinistra una giovane a lui vicina.

L'identità dei colori, della maniera onde sono condotte le dette figure, e persino la medesimezza delle fisonomie dimostrano chiaramente che le due ultime maioliche sono di mano di un medesimo artefice, del quale sono pur anco i tre vasi seguenti:

72. Vaso della forma tracciata alla fig. 12 adorno di fogliami al tutto ugualissimi a quelli del contorno del piatto sopraddetto. *Alt. c.* 23; *diam. c.* 18 ½.

73. Altro simile per figura al precedente, eccetto che ha un sol manico, e il labbro, dalla parte opposta per diametro al medesimo, si prolunga in un beccuccio. Ha un' insegna gentilizia nel dinanzi, e nel resto egli è ornato come il sopraddescritto. *Alt. c.* 20; *diam. c.* 14.

74. Altro di forma diversa (*fig.* 15) dipinto come sopra. *Alt. c.* 9; *diam. c.* 16.

75. Piatto di c. 37 ½, nel cui contorno vi hanno quattro medaglioni disposti a croce con ornati fra mezzo. Ne' due laterali è dipinto un busto; nel superiore vi ha un cartello in cui è scritto: PACIENTIA; nell' inferiore altro, che dice: CHI LA PUO' VER (per *avere*). Nel concavo entro ampio disco intorniato da una corona di foglie e di frutti è figurato un orso inseguito e addentato da cani, uno de' quali ha egli azzannato pel ventre; composizione quasi al tutto eguale a quella del piatto n. 44. Posteriormente evvi nel mezzo la marca M tagliata da una lineetta orizzontale a significare l' abbreviatura; all' intorno è ornato di sottilissimi fiorami d' azzurro.

Chi pone mente alla descritta rappresentanza e ad un' ora all' indicato motto: Chi può avere pazienza; *parole che si vogliono intendere proferite dall' orso, comprende di leggieri aver voluto indicare l' artefice con tale allegorica dipintura che talvolta l' offeso per difendersi non può a meno di rivoltarsi a' suoi offensori.*

La qualità delle tinte e la maniera del dintornare sono le ragioni, onde avviso questa stoviglia, siccome ancora la seguente, dipinta poco dopo le precedenti.

76. Vaso da farmacia della forma disegnata al n. 7 della tavola, ornato nel dinanzi della figura della Fede ritta con calice nella d. e croce nella s. In una fascia che le gira intorno si legge: A . GRAMINIS (*Acqua di gramigna*). Il tutto entro una corona a vari colori. *Alt. c.* 40; *diam. c.* 26.

77. Piatto di c. 32 ½ ornato del busto in profilo di s. Agostino vestito dei paramenti pontificali; la quale effigie occupa tutto il concavo e il contorno, nei lati del quale è scritto: SAN . AGVSTINVS.

Il modo e il colore del chiaroscuro della carnagione uguale a quello dei ritratti dei molti vasi da farmacia che fra breve descriveremo, e il duro panneggiare e colorire delle vesti dimostra chiaramente ch' esso è lavoro di questi tempi. Queste ragioni valgano ancora per la stoviglia seguente.

78. Fruttiera di c. 25 ½, nella quale in campo azzurro carico è ritratto in profilo il busto di una donna con elmo in capo; cartello dietro da lei, dov' è scritto: FILISTINA.

79. Piatto di c. 39, adorno nel concavo di un uomo a cavallo riccamente vestito con lancia in resta, e nel contorno di un minuto fogliame tutto di color verde.

80. Piatto assai grande dipinto nel mezzo di un busto di guerriero, colla leggenda SIPIONE . AFRICHO. Nel contorno giravano due rami in molti intrecciamenti conserti a foggia di una treccia, del quale ornamento non rimangono che poche vestigia, per essere stato quivi il piatto segato. Le carni sono a chiaroscuro di zaffera, le vesti a varie tinte.

Dalla maniera ond' è dintornato e ombreggiato il detto busto si palesa tosto della stessa mano del piatto n. 82.

81. Altro di c. 39 ornato nel contorno dello stesso fregio dell' antecedente. Nel concavo è figurato lo sposalizio di s. Caterina genuflessa dinanzi

il bambino seduto sulle ginocchia della Vergine anch' essa sedente, il quale mostra di metterle in dito l' anello.

Divotissima è la composizione di questa dipintura, il cui disegno quantunque condotto con molto studio ed accuratezza non lascia di essere un po' duretto.

Questi tre piatti comechè non presentino una medesimezza di lavoro sono tuttavia della stessa fabbrica, come si pare per alcuni svolazzi che vi hanno posteriormente egualissimi in tutti e tre.

82. Piatto di c. 41 con fregio nel contorno simile a quelli dei n. 65-67 ed altri. Nel mezzo è dipinto un busto in profilo con elmo in testa, dinanzi dal quale v' ha un cartello, dove si legge: NERONE. CRVDELE.

Questo e i seguenti due piatti non differiscono dai tre sovraccitati se non nei colori, che vi sono vivacissimi e nella vernice che è fina oltremodo e levigatissima. Le carnagioni sono pinte a chiaroscuro di zaffera.

83. Altro di c. 40 ornato all' intorno come il n. 71, e nel concavo del busto in profilo di un imperatore, col motto in una fascia svolazzante: NEMO . SVA . SORTE . CONTENTVS.

Colla quale sentenza il dipintore di questa maiolica ha voluto ricordarci che nè anco la fortuna di un regnante, simboleggiato nel suo busto, è sufficiente a satisfar l' uomo.

84. Altro di c. 41 dipinto nel contorno come i piatti n. 65-67; e nel mezzo del busto in profilo di un guerriero con elmo in capo riccamente adorno. Nella solita fascia si legge: PONPEO . P.

85. Piatto di c. 23 nel cui centro v' ha uno scudetto coll' arme della famiglia *Fontana*, cioè una fonte a due schizzi in campo azzurro, con le lettere P. F. ai lati, iniziali della persona, cui doveva pertenere questa stoviglia. All' intorno è dipinta *a quartieri*, come altrove. Posteriormente evvi la lettera P, tagliata orizzontalmente da una lineetta, marca della fabbrica o dell' artefice.

Dalla qualità dei colori e degli ornati si ricava che questo piatto fu pitturato nello stesso tempo, che i sopraddetti; e così ancora il seguente.

86. Bacino di c. 53, adorno nel mezzo del busto di un uomo assai barbato con cappello di strana forma in capo. All' intorno il solito fregio *a quartieri*.

87-91. Cinque vasi da spezieria di bella forma (*fig.* 5) dipinti nel dinanzi, di qua e di là dal cannello fatto a foggia di testa di drago, di due ritratti muliebri, in tutti cinque, della stessa persona, ornati all' intorno di elegante fogliame or d' un colore, or d' un altro in campo quando azzurro, quando giallo, quando di diversa tinta. Sotto ai busti si legge in caratteri gotici il nome del medicinale che contenevano. Nel 1.° SY . ROSATO (*Sciroppo rosato*); nel 2.° OLI . ULPINO (*Olio volpino*); nel 3.° OLI . DE . MDVOLE . DO (*Olio di mandorle dolci*): nel 4.° SY . DE . POMIS (*Sciroppo di pomi*); nell' ultimo SY . DE . PRASSIO (*Sciroppo di Prassio*). *Alt. c.* 23 ½; *diam c.* 16 ½.

Questi cinque pezzi, siccome ancora i seguenti fino al n. 116, *sono dipinti a colori vaghissimi, fra' quali campeggia un azzurro carico, che vi è usato profusamente. Sono inoltre invetriati di una vernice forbitissima, laonde paiono smaltati. I ritratti sono dintornati di zaffera lievemente ombreggiati di una tinta verdognola.*

92-93. Altri due eguali per forma e dipintura ai precedenti, trattone i busti che rappresentano il ritratto di un vecchio con berretta sul capo, in

uno di color verde, nell' altro di color giallo. La scritta del 1.° dice: SY . DE . CALAME *(Sciroppo di calamento)*; quella dell' altro SY . DE . BISANTIS *(Sciroppo acetoso detto bisantino)*.

94-95. Altri due come sopra coi ritratti di un giovine assai capelluto ed imberbe. Sotto si legge, in uno: SY . DE . MENTA *(Sciroppo di menta)*; nell' altro OLI . DE . SCORPIO *(Olio di scorpione)*. Ambidue sono rotti nel beccuccio.

96. Altro uguale con effigie di un giovine imberbe coperta nel capo di un berretto giallo. Inferiormente è scritto: SY . DE . SVCO . EV. *(Sciroppo di succo eupatorio)*.

97. Altro con busto di femmina diversa da quella ritratta ne' vasi 87-91. La sua leggenda è: SY . DE . IVIVBINO *(Sciroppo di giuggiole)*.

98. Altro con ritratto di donna da una parte, e di uomo barbuto dall' altra, e colla scritta: SY . DE . EVPATOR *(Sciroppo eupatorio)*.

99-102. Altri quattro come sopra, se non che in luogo dei soliti ritratti vi hanno, in uno, due leoni rampanti; nell' altro due uccelli col capo ornato di una foglia frastagliata che si distende pel campo; nel terzo due amorini a sedere; nell' ultimo due cornucopia che sporgono da cespi. Nel 1.° vi è scritto: OLI . DE . SARDVCI; nel 2.° IVLEP. ROSATVM *(Giulebbe rosato)*; nel 3.° MELIS . VIOLATO *(Miele violato)*; nel 4.° MELIS ROSATVM *(Miele rosato)*.

103-105. Altri tre della forma, cui dimostra la fig. 6, adorni nel dinanzi di un solo busto di donna e precisamente della stessa ritratta nei vasi 87-91. Nel resto dipinti come gli antecedenti. Sotto si legge, nel 1.° CASSIA . TRACTA *(Polpa di cassia)*; nel 2.° LOCH . DE . PVL . VL. *(Loc di polmone volpino)*; nel 3.° IERRA . PIGRA *(Jerapigra)*. Quest' ultimo è mancante del piede. *Alt. c.* 22; *diam. c.* 13 ½.

106. Altro uguale, ma con ritratto di altra donna e colla leggenda: CONFECTIO . AM. *(Confezione d' Hamech)*.

107-108. Altri due, dove i ritratti sono di un giovine imberbe con vestigia appena di capelli. Sotto vi è scritto, in uno, ENPL . DE . BA . LA *(Empiastro di bacche di lauro)*; nell' altro FILONIO ROMA*no*. Quest' ultimo è mancante dei manichi.

109. Altro con ritratto di vecchio calvo e assai barbuto, e colla leggenda: LOCH . DE . SQVILLA *(Loc di scilla)*.

110. Altro dove in cambio di ritratto vi ha un cane che ha afferrato una lepre; e dabbasso la scritta AVREA . ALISANT?

111-112. Due vasi da farmacia, col coperchio, della forma indicata nella fig. 3, ornati nel dinanzi del ritratto di un vecchio calvo con lunga barba dipinto entro disco intorniato da una fascia su cui serpeggia un grazioso fregio. Nel piede dell' uno si legge in caratteri gotici: A . DE . CICORIA *(Acqua di cicoria)*; dell' altro A . DE . BORAGINE *(Acqua di boragine)*. *Alt. c.* 48; *diam. c.* 23 ½.

La semplice ed elegante forma di questi due vasi, i loro busti condotti con molto studio, la vivezza de' colori e massime dell' azzurro rendono i medesimi assai pregiati.

113-114. Altri due vasi da spezieria della forma, cui dimostra la fig. 25, dove da una parte entro disco è ritratto, in uno, il busto di un guerriero, e nell' altro quello di un vecchio barbato. Nel 1.° inferiormente si legge: VNT . COTRA VER *(Unto antelmintico)*; nel 2.° OXI MELIS *(Ossimele)*. *Alt. c.* 19 ½; *diam. c.* 18 ½.

Questa serie di vasi, incominciando dal n. 87, è tutta fattura di un artefice, come evidentemente si pare, il quale fioriva intorno il 1500 o pochissimo dopo. Quantunque poi questi 28 vasi non presentino che tre forme diverse, e poca dissimiglianza negli ornati, tuttavolta la varietà dei ritratti, onde sono adorni, li rendono svariati e rilevanti; perocchè si possono riguardare come una raccolta iconologica, agevole a interpretarsi laddove si abbiano i mezzi di confronto.

115. Piatto di c. 23 dipinto nel contorno di larghi fiorami con frutti, e nel mezzo del busto in profilo di una giovane.

116. Tondino di uguale grandezza dipinto egualmente, se non che l' ornato del contorno è alquanto diverso, e ai lati del busto vi hanno le lettere P. A.

La qualità dei colori, della vernice, e la maniera dei dintorni dei busti dimostrano palesemente che questi due piatti sono lavori di quest' epoca. E qui piacemi avvertire che ne' profili di questi tempi, e ancora nei primi dopo il 1500, si osserva costantemente questa particolarità, cioè che la linea che segna la fronte e il naso non forma un risalto dove l' una e l' altra si congiungono, ma ivi è appena un po' mossa.

MAIOLICHE DIPINTE DAL 1500 AL 1540 CIRCA.

Sopra le stoviglie dipinte in questo torno di tempo veggansi le cose dette alla pag. 6. Esse non ci offriranno soli busti o poco più, come le finora descritte; ma dipinture di composizione dove più, dove meno copiose di figure; le prime pitturate a solo chiaroscuro di zaffera; poscia a chiaroscuro con alcune vestimenta colorite a varie tinte, in appresso quasi tutte messe a diversi colori. Nelle più antiche, che sono le prime, incontreremo attitudini scomposte, che non hanno del naturale, una maniera secca e stentata di disegnare e di colorire, la quale migliora di mano in mano che ci inoltriamo nella descrizione delle maioliche pertinenti a quest' epoca.

117. Fruttiera assai concava o catinella di c. 29, nel mezzo della quale, entro ampio disco dipinto a paese, è rappresentata Diana ignuda, con una compagna, immersa sino al mezzo in un laghetto, la quale si bagna le mani ad una fonte ch' esce d' un promontorio, su cui vedesi un satiro che fa capolino. Nè manca il cane della Dea che tenta d' inerpicarsi su per l' erba affine di avventarsi al satiro medesimo. Il tutto dipinto a chiaroscuro di zaffera, trattone l' erba che è di color verde. Un ornato, che tiene del meandro, colorito a varie tinte vivaci racchiude la detta dipintura. Posteriormente nel mezzo v' ha scritto: 1503 *adj* 17 *de novenbre;* e all' intorno gira un fogliame a diversi colori.

Ponendo mente alle parole che scrive Passeri, laddove nel cap. IX, parlando di un quadrello di maiolica da pavimento nel quale era segnato l' anno 1502, dice « il qual pezzo mi fu carissimo, essendo la più antica epoca, ch' io abbia veduta scritta in maiolica » *di leggieri si deduce la singolare pregevolezza di questa stoviglia, che porta un' epoca solo per un anno minore di antichità dell' altra. Nè vana e puerile è una tale pregevolezza; perocchè ammaestrandoci del modo duro e antiquato, così rispetto ai dintorni delle figure che al colorito, onde dipingevano i vasai di quell' età, ci porge un irrefragabile argomento per aggiudicare a questi tempi tutte le maioliche che sanno di questa maniera.*

L' ornato sopraddescritto è uguale per disegno e per tinte ad alcuni che si veggono dipinti nei mattoncelli di S. Petronio ricordati alla pag. 21.

118. Fruttiera di c. 24 ½ che rappresenta una donna con arco e due uomini ignudi l' uno armato di bastone, l' altro di spada, tutti e tre in atto

di ferire un cinghiale che sbrana un uomo disteso boccone sul suolo. Il fondo è dipinto a paese.

Lavoro assai rozzo e trascurato. Le figure presentano poco più dei dintorni.

119. Piatto di c. 26, dove è figurato un combattimento di guerrieri vestiti giusta il costume di que' tempi, quali armati di spada corta, altri di spada a due mani, chi d' alabarde. Sul suolo ne giace un morto, e un altro ferito. Posteriormente v' è la lettera B traversata della solita lineetta. È mancante di un pezzo.

120. Altro di c. 21, che rappresenta una truppa di soldati, preceduti da un tamburino, presso ad entrare una città indicata da un pezzo di porta merlata. Chi è armato di lancia, quale di spada a due mani, altri di fucile, uno infine porta una bandiera di color giallo con sopravi dipinto un leone rampante di color nero. Posteriormente v' ha la marca F colla solita lineetta.

Il disegno di questa dipintura è migliore non poco che quello della precedente. Tutte e due sono a chiaroscuro con alcune vestimenta dipinte a colori.

121. Tondino di c. 25 ½ ornato nel contorno di una foggia di pittura detta dai boccalai a *trofei*, che si componeva di armi, di strumenti musicali, di libri, e di altri oggetti miscellanei. Vari rettili alcuni alati, altri no che serpeggiano fra mezzo alle descritte cose, tenendo l' uno afferrato colla bocca la coda dell' altro, compiono il detto fregio. Nel concavo v' ha un puttino di faccia con giocolarino nella s. Tutte cose di color bianco ombrate di zaffera in campo di vivacissimo azzurro. Posteriormente evvi la stessissima marca che sopra, con alcuni zigzag.

122. Altro di uguale grandezza, nel cui contorno vi hanno, in quattro punti per diametro opposti, altrettanti busti entro ghirlande e fra l' uno e l' altro fregi di grazioso disegno. Il concavo è ornato di due mani che si stringono con sopravi una corona, e sotto alcune vampe di fuoco. Il tutto dipinto come nel precedente. A tergo è notata la stessa marca dei due sopraddetti.

L' identità della quale e la simiglianza del tocco del pennello inducono fondatamente a riputare queste due stoviglie di mano dell' artefice che dipinse il piattello 120.

123. Fruttiera di c. 22 ½ dipinta di un disegno d' architettura pieno di colonne tirate in prospettiva, ma senz' arte. Il tutto colorito come sopra. Di dietro è ornata circolarmente di rosoni framezzati di zigzag, anch' essi di colore azzurro.

124. Piatto di c. 44 dipinto nel contorno di elegante fregio tortuoso a foggia di meandro. Nel mezzo è figurato Gesù orante nell' orto cogli occhi rivolti all' angiolo, che gli porta il calice delle amaritudini, e dietro da lui i tre discepoli dormienti: di lungi sono rappresentate in piccoline figure Giuda e i soldati che vengono per catturarlo. Il campo è dipinto a paese.

Le figure di questa storia sono assai goffe e non ancora dipinte interamente a colori.

Questo e i seguenti pezzi fino al n. 128 *sono, quanto ai colori e alla invetriatura della stessa specie delle maioliche descritte ai n.* 87-116*; e perciò della stessa fabbrica.*

125. Altro di c. 43 ornato nel contorno di larghi fiorami, e nel concavo di due cacciatori, preceduti da un' altra figura, che ritornano dalla caccia,

ciascuno con una lepre penzoloni da un bastone poggiato sulle spalle; tre cani li seguono. Il fondo dimostra un paese.

Le figure di questo piatto sentono meno di goffaggine che le precedenti. Il tutto è in esso dipinto a vari colori, e così gli altri di qui in avanti.

126. Vaso presso a poco della forma disegnata nella fig. 13, ma alquanto più ristretto nella parte superiore, dove da ambo le facce è ornato di un' insegna gentilizia, l' una con le lettere F. A. ai lati, iniziali della persona, cui spetta l' insegna, l' altra con F. P. Inferiormente è ricco d' ornati e di un fregio elegante simile a quello del contorno del piatto n. 124; il tutto dipinto sopra un fondo di un bellissimo colore arancio. È alto, non compreso il piede, che manca, c. 22. Ha di diam. c. 16 ½.

Questo colore si vede assai usato nelle maioliche della stessa fatta della presente.

127. Saliera di forma triangolare sorretta da tre zampe di grifone, framezzate di tre conchiglie, dipinta a colori e a ornati ugualissimi a quelli delle stoviglie precedenti. È malconcia non poco. *Alt. c.* 7.

128. Tazza con coperchio che ha diam. di c. 16 ½, l' uno e l' altro dipinto di un azzurro oltramarino, il più vago che si possa immaginare, e che ha tutta mostra di smalto, sul quale campeggiano mirabilmente ornati di color gialletto, e tra gli altri un meandro di graziosissimo disegno, che le gira intorno. Il coperchio è inoltre ornato superiormente di foglie a basso rilievo. È a dolersi che questa vaghissima maiolica manchi del piede.

129. Piatto di c. 47 assai profondo tutto adornato di eleganti fregi con due insegne gentilizie una presso l' altra dipinte metà sul contorno, metà dove comincia il concavo, alle quali è sovrapposta una corona. Posteriormente, a maggior magnificenza, è ricco d' ornati di color azzurro. È mancante di un pezzetto all' orlo. Nel solito cerchietto ha quattro fori.

130-132. Tre vasi da farmacia di forma quasi cilindrica un po' meno ristretti al mezzo della fig. 22. Sono pinti nel dinanzi di alcuni fiorami racchiusi da una ghirlanda con cartello nel mezzo, dove si legge, nel 1.° CASSIA . TRA . *(Polpa di cassia)*; nel 2.° VERNICI . LI; nel 3.° U . POPVLI *(Unguento populeo) Alt. c.* 24; *diam. c.* 11.

Le tinte di questi vasi traggono a quelle del piatto antecedente.

133. Calamaio formato di una base triangolare adorna lateralmente di un fregio a rilievo di color giallo in campo azzurro; nel mezzo della quale s' inalza un vasellino, dove capiva l' inchiostro, al quale sono appoggiati tre scudetti, con arma gentilizia, che si partono da ciascun angolo della base medesima.

Anche quivi la fatta dei colori e degli ornati mi hanno mosso ad aggiudicarlo a questi tempi.

134. Fruttiera di c. 25 che rappresenta un uomo che pesca. Un paese con casamenti ne adorna il fondo.

135-136. Due piatti di c. 22 ½, in ciascuno de' quali è dipinta una giovine ritta, l'una vestita di abiti diversi per colori da quelli dell'altra. Posteriormente hanno tutti e due la marca notata nella tav. al n. 46, e alcune pennellate semilunari sparse circolarmente.

Ho notato questa minuta particolarità, perchè, trovandosi ella istessamente anche nel piatto seguente (quantunque mancante della detta marca), io avviso la

si possa avere a indizio non dubbio della stessa fabbrica. La si vede ancora ne' piatti 119 *e* 120.

137. Altro di c. 21 dove è ritratto in profilo un busto d' uomo barbato e assai capelluto dipinto a chiaroscuro di zaffera in campo azzurro. Nel solito cartello è scritto SIPION . ROMANO.

Lavoro di maniera facile e franca.

138-139. Due vasi presso a poco della forma disegnata nella fig. 11, se non che in cambio del beccuccio hanno un altro manico, e sono più panciuti. L' uno è ornato nel dinanzi di una figura intera di donna in piedi con cartello nella d., dove è scritto: IO TAMO PER AMORE; il tutto racchiuso da una larga fascia circolare di azzurro carico dipinta a fiorami; dall'altro lato è quasi interamente scrostato. Il secondo, entro ornato come sopra, rappresenta da una parte un busto di donna, dall'altra la figura di un giovine. *Alt. c.* 34; *diam. c.* 28.

140. Vaso da farmacia della forma indicata nella fig. 11, ma assai più panciuto, nel cui dinanzi è dipinto entro disco un leone rampante che dà vista di volere afferrare colla zampa d. un clipeo. Ai lati è adorno di un minuto fogliame azzurro seminato di rosoni dello stesso colore. Posteriormente si legge AQDFVMTERRA (*Acqua di fummosterno*). *Alt. c.* 50; *diam. c.* 24.

141. Altro di forma cilindrica adorno nel dinanzi del busto di un guerriero con elmo in testa, sotto il quale è scritto: ELRO . SEBESTEN, (*Elettuario di Sebesten*) e nel resto dipinto a fogliame con rosoni come sopra. *Alt. c.* 20 $\frac{1}{2}$; *diam. c.* 12.

142-143. Due vasi della forma circa, cui presenta la fig. 11, ma senza manico e beccuccio; ornati anteriormente di una ghirlanda di foglie sorretta da due puttini a chiaroscuro di zaffera, entro la quale campeggia uno scudetto coll' insegna di due tigri in campo azzurro rivolte col dosso l' una contro l'altra, e riunite nello stremo dei colli a segno che una sola testa serve per amendue gli animali. Posteriormente v'ha un disco, con entrovi la marca segnata al n. 45 della tav. Nel resto sono dipinti a minutissimo fogliame sparso di fiori. In uno v' ha inoltre un ornato per disegno e colori ugualissimo a quello che gira attorno il concavo del piatto n. 58. Il vetriato n' è assai lucido. *Alt. c.* 36 $\frac{1}{2}$ *diam. c.* 25 $\frac{1}{2}$.

Tale è la medesimezza del lavoro di questi due vasi e di un piatto, che si conserva nel nostro museo archeologico, rappresentante molte figure intorno ad una magnifica fontana, che tostamente e l' uno e gli altri si paiono della stessa mano. E posciacchè il detto piatto porta segnato posteriormente l' anno 1513, *ne segue che anche i descritti vasi debbono essere stati pinti in questo torno di tempo; anzi probabilmente nello stessissimo tempo; imperocchè essendovi nel contorno del detto piatto dipinte alcune tigri, le quali anzi che ad ornamento io avviso si debbano riferire alla descritta insegna gentilizia, pare che tutte e tre queste stoviglie sieno state fatte per una medesima persona; e quindi ad un' ora.*

L' eguaglianza poi del sopraddetto ornato, massime ch' egli è di strana e singolar forma, mi muove a credere che i due vasi da ultimo descritti sieno della stessa fabbrica del piatto n. 58 *sopraccitato, e quindi delle stoviglie n.* 51-60. *Nè deve ostare la somma lucentezza di questi e la niuna di quelle; imperocchè il vaso n.* 55, *che certamente è della stessa fatta che le citate stoviglie, presenta una lucidezza di vetriato intermedia fra le une e gli altri; per il che il detto vaso e questi due dimostrerebbero i successivi avanzamenti nell' arte d' invetriare della fabbrica di Faenza, a cui per le ragioni sposte al n.* 60 *e quelle a questi apparterrebbero.*

144. Vaso da spezieria di figura cilindrica dipinto d' ogni intorno a fiorame

come sopra. Nel solito cartello v' ha scritto in caratteri gotici LOCH . SANVM . ET ESPERTVM *(Loc sano ed esperto di MESUE).*

L' invetriatura, la foggia e il colore degli ornati, tutto in breve dimostra essere questo vaso lavoro della stessa fabbrica e tempo dei due sopraddetti.

145. Piatto di c. 42 ½ ornato nel contorno di rabeschi minutissimi di colore gialletto sopra fondo arancio. Nel concavo è figurato il trionfo d' Amore, il quale bendato sta in ginocchione sotto un trono illuminato all' intorno da faci accese, il tutto sopra un carro riccamente addobbato tratto da diversi amorini, due de' quali si veggono a terra caduti.

I detti puttini sono a chiaroscuro di zaffera e lavorati alla maniera di quelli dei n. 142. 143. *Perciò si richiamino alla mente le osservazioni ivi esposte.*

146. Piattello di c. 24 dipinto a raffaeline minute e graziose, condotte con molta finitezza, di color turchino in campo azzurro carico, lumeggiate di bianchetto. In quattro piccoli cartelli sottoposti ad altrettanti serafini vi è notato l' anno 1524. Nel centro un amorino che si regge sopra il solo destro piede con arco nelle mani e faretra ad armacollo compie la dipintura di questo leggiadro piattellino.

I dintorni del puttino, comechè tratteggiati con istudio, sentono tuttavia non poco del duro. La vernice del fondo in cambio di esser bianca, come in tutte le altre stoviglie, è in questa e nelle quattro seguenti da ambo le parti di una tinta cenerina.

147. Tondino di c. 25 ornato nel contorno a vari fregi di color arancio, giallo e bianchetto intorniati da una ghirlanda che costeggia l' orlo del piatto. Nel mezzo siede un amorino con un tamburo, un' anitra e una lepre ai lati.

148. Piattello di c. 24, dove una ghirlanda più ampia che la sopraddetta serve a fregio del contorno; entrovi foglie e frutta.

149. Frammento di un tondino, e propriamente il fondo del bacinello di mezzo, nel quale è dipinta un' arma gentilizia con tigri per *tenenti* e le lettere F. B. ai lati.

150. Altro frammento che è il disco di mezzo di una fruttiera, in cui è ritratto un busto laureato con lunga barba in campo azzurro, dietro al quale in una fascia si legge: M . CHATO.

L' eguaglianza della vernice, degli ornati, della maniera onde sono condotti i puttini e il detto busto, dei zigzag che v' hanno posteriormente dimostrano a chiare note che tutti cinque i sopraddetti pezzi sono fattura di una stessa fabbrica, di uno stesso tempo, e senza fallo di una stessa mano.

151. Altro come sopra, dove è figurato un amorino di faccia con ramo nella s.

152. Piatto di c. 42 ornato nel contorno di trofei gialli in campo azzurro, e nel mezzo entro disco a fondo dello stesso colore, di un amorino che cavalca un ipogrifo. Posteriormente è coperto da vernice bianca con sopravi svolazzi ed altri ornati trascuratamente gettativi.

Ho notato questa particolarità della vernice del rovescio, perocchè in questi tempi, come dicemmo nelle osservazioni al n. 23, *i piatti dell' ampiezza del suddetto sono quasi sempre inverniciati di una tinta giallastra.*

153. Sottocoppa di c. 52, dove è figurato il combattimento dei Lapiti coi Centauri; quali armati di spada, altri di lancia. Sul suolo giacciono distesi un Centauro e due Lapiti. Il fondo rappresenta un paese.

Posteriormente si legge: PVGNA. DELI. CENTAVRI. ANI. DOMINI. MCCCCCXXVII.

Rozza e stentata è la dipintura di questa maiolica così rispetto al disegno che al colorito e alle attitudini, assai più che non le precedenti, le quali sono di un' epoca anteriore; il che dimostra quanto un artefice od una fabbrica fosse indietro a rispetto degli altri o delle altre, ma di ciò vedremo anche più chiari esempi oltrove. Per altro questa stoviglia è pregevole siccome tutte le altre dipinte prima o dopo l' epoca del perfezionamento, nelle quali è segnato l' anno di loro fabbricazione; perocchè per tal modo riescono, per così dire, le pietre di paragone per determinar l' epoca delle altre. Dissi prima o dopo l' epoca del perfezionamento *perchè durante questo tempo di sovente i dipintori indicarono dietro ai loro piatti l' anno in cui li pitturavano, e perciò sono men rari.*

154. Altra di c. 24, in cui dipinse l' artefice una donzella in piedi, e dicontro a lei un giovine legato ad un albero, a cui un amorino nell' alto bendato, con turcasso ad armacollo, ha scoccato un dardo nel cuore. Ravvolto al tronco v' ha un cartello colla scritta: CHE POSSIO FARE SE COSSI VOLE AMORE. Fondo come sopra. Posteriormente è tutta dipinta di ornati.

Le dette figure dimostrano un po' più di studio, ma non minore stentatezza della pittura antecedente.

155. Una caccia adorna il concavo di questo piatto che ha diametro di c. 44. Vi si vede in lontano un cacciatore ch' esce dal foro di una rupe, altro nel primo piano che colla d. addita una lepre che fugge, quale dà fiato ad un corno. Qua cani che fiutano, di lungi cacciatori che sono di ritorno. Il fondo è dipinto a paese. Nel contorno serpeggia un fregio di color giallo.

156. Sottocoppa di c. 26 ½ nella quale sono ritratti in campo verde due busti, l' uno di un giovine, l' altro della sua amante, alla quale dà un bacio e presenta un fiore, ch' egli tiene nella s.; dietro a loro in una striscia si legge: DVLCE. EST. AMARE.

Sono dintornati questi busti con molta accuratezza, ma tuttavia sentono ancora del duro, e mancano di espressione.

157. L' adorazione dei Magi è rappresentata in questa fruttiera di c. 23 ½. Uno di essi sta ginocchioni dinanzi dalla capanna sotto la quale è la Vergine col bambino e s. Giuseppe; gli altri due sono in piedi con altre due figure a tergo.

Anche le figure di questa dipintura sono condotte con molto studio ma goffe oltremodo. Il paese è duro più che altrove.

158. Quadro alto c. 21 ½, largo 20, che rappresenta entro il cavo di una grotta s. Girolamo genuflesso dinanzi da una croce con sasso nella d., onde si percuote il petto. Da una parete della roccia pende il cappello cardinalizio; poco lungi giace il leone.

159. Piatto o catinella di c. 44 della forma cui dimostra la sezione tracciata al n. 58 della tavola. È ivi rappresentato un fatto d' arme di sei soldati vestiti al costume di que' tempi, vale a dire di un giubberello con larghissimi calzoni addogati a più liste tronchi e affibbiati al ginocchio. Quale sta per ferire d' un pugnale il vicino che mostra di difendersi con una spada a due mani, quale è in atto di menare una lanciata ad un altro armato di brando e di scudo; quale infine dà vista di sguainare la spada. Il fondo dove campeggiano le teste è tinto in giallo, inferiormente dipinto a paese.

160. Piatto tragrande di c. 75, dove è figurata una caccia. Il campò rappresenta un paese vestito di alberi con due castella uno superiormente alla mancina di chi guarda, l'altro dabbasso alla d. Nel primo piano dipinse l'artefice qua un falconiere, là un cacciatore che sbatte con un bastone una macchia per stanar fiere; in altro piano cacciatori che inseguono un cinghiale, chi ferendolo di lancia, chi di archibuso; cervi e lepri che fuggono, levrieri e bracchi che le cacciano. Nell' ultimo piano, che è il superiore, figurò cacciatori che ritornando dalla caccia stanno per entrare la porta del castello sopra ricordato; e quali a due a due portano penzoloni da un bastone, cui sorreggono colle spalle, lepri e cignali; altri suonano i corni per raccozzare i cani. Fra tutte le descritte figure si distinguono per gli abiti due giovani, vestiti come i personaggi del piatto sopraddetto, coi quali probabilmente ha inteso il dipintore rappresentare i figli di qualche signorotto o baroncello di que' dintorni.

La simiglianza della maniera onde sono condotte le dipinture dei due sopraddescritti piatti m' induce a credere che desse sieno della stessa mano, comechè in quest'ultima appaia alcun poco più di studio e di maestria. Il disegno, il modo del colorire e del panneggiare dimostrano che quest' arte volge al meglio. Per altro le attitudini sentono ancora del duro, e viemmaggiormente il paese. Nè è da maravigliare, se desso è stentato eziandio ne' lavori dell' epoca migliore. Questo genere di pittura non migliorò che assai tardi. Manca poi affatto la prospettiva. Il colore è dello stesso grado così ne' piani e nelle figure vicine come nelle lontane. Ignaro il dipintore dell' artificio per indicare piani e figure discoste, le rappresentò sovrapponendo le une alle altre. Quest' ultimo egli è rarissimo per la sua straordinaria ampiezza e integrità.

LAVORI DI MASTRO GIORGIO DI GUBBIO.

Chi fosse, dove e quando lavorasse questo dipintore di maioliche già è detto nel succinto storico alla pag. 7; dove si toccò eziandio delle principali particolarità delle stoviglie da lui pitturate. Pertanto non ci rimane ora che a descrivere i suoi lavori, di cui va ricca questa raccolta, che sono i seguenti:

161. Fruttiera di c. 24 ½ in cui è dipinta, a chiaroscuro verdastro, l' aurora coi capelli sparsi, tenendo colle mani un drappo gonfiato dal vento, che ad arco le gira sopra la testa. Due vaghe donzelle con alette alle spalle, che figurano le ore, infrenano i cavalli. Il fondo è tinto in ceruleo-glauco tratteggiato a onde, ad indicare la superficie del mare. I capegli e il detto drappo sono di color rosso a rubino risplendente e vivace quanto nelle maioliche di Pesaro; i tratteggi che formano le onde sono di un color giallo aurino lucente e cangiante, che trae alla tinta del rame. Posteriormente nel mezzo vi hanno le marche disegnate nella tavola al n. 51 e 49, il nome della sua patria adottiva, l' anno in che dipinse questa stoviglia; cioè B. M. (d' incerto significato), M. G. (*Mastro Giorgio*) DA UGUBIO. 1528; e all' intorno vari svolazzi ricchi di foglie, tutte cose pennelleggiate del color giallo sopraddetto.

È talmente squisita la perfezione dei dintorni delle figure di questa dipintura, talmente n' è delicata e graziosa la composizione che a prima giunta la si par tosto invenzione di Raffaello. E vaglia il vero, quantunque non abbia io potuto accertarmene sull' intaglio del nostro Marcantonio, che rappresenta il medesimo soggetto fatto dall' Urbinate, perocchè non mi è venuto fino ad ora di vederlo,

tuttavia la descrizione che se ne legge nel Catalogo della raccolta d'Armano (1) *la quale torna a capello colla rappresentanza della nostra maiolica, ce ne porge un argomento indubitato. Questa stoviglia è assai rara pei toccati pregi, e massime per la correttezza del disegno, pregio che non s' incontra così di leggieri negli altri lavori di quest' artefice. Le sue figure, come si disse alla pagina citata, non di rado si mostrano un po' tozzotte. Generalmente egli intese più a rendere magnifiche e lussureggianti per isplendidi colori le sue manifatture, che perfette nel disegno. Peccato che questa singolarissima stoviglia sia rotta! ma per buona ventura non ne manca alcun pezzo.*

162. Tondino di c. 23, nel quale M. Giorgio dipinse S. Uberto genuflesso dinanzi da un cervo, fra le cui corna appare un crocefisso. Poco lungi dal Santo v' ha un cane che beve ad un fossato, di presso al quale altro cane che si lecca una coscia. Allo stremo del piatto a diritta di chi guarda è un cavallo sellato fermo. Il fondo è dipinto a paese. La clamida che sporge dal farsetto, il cane che beve, la cintola del cavallo ed alcune altre piccole parti sono tinte in vivacissimo rosso di rubino; l' orlo del piatto e i tratteggini ond' è lumeggiata questa dipintura, sono di color giallo d' oro lucidissimo. Posteriormente nel mezzo si legge 1529. *M. G. da Egubio*, cogli svolazzi nel contorno, come sopra; il tutto pennelleggiato del rosso sopraddetto.

La sconvenienza di colorir del solito rosso un cane dimostra chiaramente quanto egli si compiacesse di possedere il segreto di questi colori risplendenti, che li cacciava anche laddove vi erano disdicevoli.

163. Piatto di c. 47 adorno di un' allegoria. Nel mezzo sorge un' ampia e ricca base quadrilatera, con sopravi la statua di Apollo sedente che suona la lira, ai piedi della quale è un uomo ignudo con testa di aquila bicipite in cambio del proprio capo e colla d. alzata armata di pugnale in atto di ferire una donna ch' egli tiene a forza distesa sul suolo; mentre altr' uomo mostra di trarla a sè per le vesti; presso a cui avvi un vecchio seminudo coronato di quercia con tridente nelle mani dirizzato contro la figura *aetoèfala*; vicino alla quale è dipinto un amorino con incerto arnese sulle spalle in atto di partire. Agli stremi del piatto da una parte v' ha una donna intenta a riguardare ciò che accade, dall' altra due figure fra loro parlanti. Nell' alto fra nubi appare un amorino che sparge fiammelle. Il fondo dimostra un paese con case; Posteriormente vi ha l' anno 1531 e la marca M. G.

Questo lavoro, comechè posteriore a quello del piatto 161, *presenta figure alquanto goffe, e perciò conferma le cose dette superiormente. È dipinto grossolanamente, ed è per tutti i rispetti assai da meno delle altre dipinture di quest' artefice.*

164. Tondino di c. 19 ½, dove alla diritta dell' osservatore dipinse il nostro artefice una donna a sedere con frutto o globo nella d. alzata e di contro a lei un giovine alato, vestito, in atto di partire, volgendosi col capo indietro a riguardarla. Nell' alto vola un amorino con un manipolo d' erbe fra le braccia. Il fondo rappresenta un paese con levata o tramonto di sole. L' orlo del piatto, il farsetto del giovine fuggente e molti tratteggi sparsi pel dipinto sono di giallo aurino assai risplendente. Di dietro è scritto nel mezzo: 1536.

---

(1) Cartolario N. 4 fogl. 17. I.

La maniera del dipingere, la qualità dei colori, la forma dei numeri, che si hanno posteriormente, i soliti svolazzi, tutto palesa questo piattello per lavoro di M. Giorgio, comechè manchi la sua marca.

165. Fruttiera di c. 23, nella quale è ritratto il busto di una signora quasi di faccia con veste di color di rosa carico risplendente e cangiante, rabescata di nero, coi capelli annodati posteriormente entro una foggia di cuffia bianca con arabeschi dei soliti colori rosso e giallo. Dietro a lei in una fascia svolazzante, filettata di rosso a rubino vivacissimo oltre ogni credere, si legge: HIPPOLITA · BELLa · Il fondo è tinto in azzurro a opera ricca d'oro. A tergo della stoviglia è notato l'anno 1537.

Le istessissime ragioni di sopra provano che questa pittura è di mano dell'artefice in discorso. Indescrivibile è la magnificenza, di cui è ricca la medesima. Giorgio vi profuse doviziosamente tutto il pomposo apparato de' suoi colori. Quanto è a dolersi che questa sorprendente stoviglia manchi di un pezzetto all' orlo.

166. Tondino di c. 23 ornato nel contorno di trofei a chiaroscuro in campo azzurro vaghissimo legati da strisce, che svolazzan pel fondo, del solito giallo aurino. In un cartello è scritto l'anno 1540. Uno scudetto con insegna gentilizia occupa tutto il concavo. Posteriormente v'ha la marca notata nella tav. al n. 48.

Questo piattello è assai grazioso. Quantunque alla pag. 8, discorrendo di M. Giorgio, io abbia inclinato a credere questa stoviglia dipinta da lui o da Cencio suo figlio, perchè molto somigliante per gli ornati e le tinte alla seguente, tuttavolta, ponendo mente alla marca, ch' esso porta, la quale, benchè d' incerta spiegazione, non dimostra alcuna attenenza coi nomi degli accennati artefici, dubito fortemente della sposta opinione.

167. Piatto di c. 25 dipinto nel contorno come sopra, se non che quivi i trofei si compongono di soli strumenti militari, laddove nell'altra, parte sono militari, parte musicali. Nel concavo è figurato a chiaroscuro verdastro un amorino ritto sopra un globo cogli occhi bendati in atto di scoccare un dardo.

Gli ornati elegantemente condotti, addogati di strisce d' oro e di rosso lucentissime, e il vago azzurro oltramarino, sul quale a maraviglia campeggiano, formano una vaghezza senza pari. Quantunque volte mi sono avvenuto cogli occhi in questa maiolica, ho desiderato vedere apparata tutta una mensa di simili piatti. Che vaghissimo spettacolo!

168. Tondino di c. 24 dipinto nel contorno di vari ornati, intramezzati di serafini, dei soliti colori rosso ed oro; e nel concavo di un amorino a chiaroscuro, come sopra, che fa sembiante di cavalcare un rettile, cui governa con una redine.

Non il solo argomento delle tinte, ma eziandio e viemmaggiormente la maniera, onde sono dipinti e ombrati i puttini dei due sopraddetti piatti, somigliante a quella della fruttiera 161, m' induce a tener i medesimi pitturati da M. Giorgio.

169. Piatto di c. 25, nel cui contorno da una parte entro disco v' ha un tamburo con sue bacchette e una tibia; dall'altra, in altro disco opposto per diametro, un organo; e nel resto dipinto a raffaelesche. Nel concavo un puttino, che volge le schiene, a sedere sopra un violone e un' arpa, in atto di suonare il timpano, compie la dipintura di questo piatto, tutta di color bianco ombreggiata di un bell' azzurro in campo d' oro oltremodo brillantissimo.

Quanto è vaga e ridente anche questa maiolica! la quale ho qui posta sotto ai lavori di M. Giorgio, perchè, oltre alla ragione dei colori, il dintornare del puttino e della mezza figura, dipinta superiormente nel contorno, mi pare che sappia di quello delle figure della citata fruttiera 161.

Seguito delle maioliche dipinte dal 1500 *al* 1540.

170. Tondino di c. 25 ½ dipinto nel contorno di grottesche, cornucopie ed altri ornati screziati dei soliti colori lucidi rosso e giallo in campo azzurro carico; e nel concavo di un amorino in piedi a chiaroscuro verdastro colle mani avvinte al tergo. Posteriormente v'ha nel mezzo un D.

Se non ostasse la detta lettera, che non ha che fare con M. Giorgio, si direbbe che questo piatto è suo lavoro.

171. Altro di c. 24 ornato nel contorno come sopra, e nel mezzo di uno scudo che ha per insegna una torre d'argento in campo azzurro con una sbarra rossa. Il fondo del piatto è di color d'oro lucidissimo.

I dintorni delle grottesche sentono molto di quelli del piatto 169. *Due altri tondini uguali a questo e colla stessa insegna si hanno nel nostro museo archeologico.*

172. Piccola fruttiera di c. 19 adorna di fiorami, di un canestro con frutta e di due cornucopie che sboccano da un cespo; tutte cose contornate da sbattimenti turchini, alcune messe a oro, altre colorite del solito rosso.

173. Altra simile di c. 22 dipinta di grottesche e d'altri ornati a vari colori in campo azzurro, quali dorate, quali tinte in rosso splendente. In un cartello vi hanno le lettere P. R. Q. S.

174. Piattello di c. 21, nel cui mezzo si stende pel lungo un candelabro ardente, ed ai lati vari ornati della stessa specie che i precedenti. In un cartellino vi ha scritto ANO DOMINI 1532. Posteriormente evvi la marca P intersecata da una lineetta orizzontale, come altrove.

175. Piatto di c. 28 adorno di una candelliera nel mezzo, donde partono cornucopie, grottesche ed altri ornati tutti a chiaroscuro verdastro in campo azzurro cupo. In due cartellini si legge l'anno 1533.

I detti ornati così poc' arte e poco buon gusto addimostrano che, se non vi avesse l' anno, si riputerebbero lavoro di tempo anteriore. In altro affatto simile che esiste nel Museo più volte ricordato, è notato l' anno 1528.

176-177. Due piccoli vasellini da farmacia, della forma presso a poco della fig. 16, dipinti d'ogni intorno di un minuto fogliame di colore azzurro in campo cenerino. Vi è scritto in caratteri gotici, in uno: SP. DIA · PLIRISARco · (*Spezie diaplirisarcoticon*); nell'altro: MIN · TROC · D · (*Trochisco di Minio*). *Alt. c.* 12 ½; *diam. c.* 7 ½.

178. Piccola Fruttiera di c. 17 dove è figurato una donna vestita che va verso un fanciullo ignudo seduto sopra un sasso con arco nella s. Il fondo è dipinto a paese.

Probabilmente con queste figure intese l' artefice rappresentare Venere e Amore; perocchè anche altrove rinverremo questa Dea, contra l' antica usanza, tutta vestita. La dipintura di questa maiolica, quantunque dimostri appartenere a questi tempi, è assai dura.

179. Fruttiera di c. 26 ½ che rappresenta il martirio de' Maccabei. Vedesi alla d. dell'osservatore il carnefice che mette mano a scuoiare il capo di uno di questi giovanetti seduto vicino d'un albero; e poco lungi la madre che colla d. accenna altro figlio che corre verso lei. Alla s. sotto

un arco è dipinto questo *fuor d' opera* vale a dire la stessa donna vestita egualmente che cammina verso le descritte figure con altro figliuoletto che le vien dietro, a cui si rivolge col capo. E a meglio contrassegnare la sua dipintura ci pose sott' occhio l' artefice la fine del crudelissimo Antioco, per cui ordine avvenne la detta carnificina, dipingendolo in lontano sul cocchio donde trovò morte.

Condonabile è l' anacronismo d' aver posto siccome avvenuto ad un' ora il martirio de' Maccabei e la morte d' Antioco, massime se si riguardi all' intendimento che si ebbe l' artista in ciò fare; ma riprovevole è la doppia azione sopraddescritta; errore in cui caddero eziandio molti valenti dipintori di questa e delle precedenti età.

180. Piatto di c. 25 ½ dipinto a paese con casamenti e veduta di fiume sul quale si distende un ponte a tre archi. Sulla sponda è un cacciatore chinato in atto di trarre un' archibugiata a tre anatre nuotanti nel fiume, e presso a lui un cane che sta per discender nell' acqua.

181. Quadro alto c. 40 e largo 30, $\frac{1}{5}$ dove è rappresentato Cristo crocifisso in mezzo ai ladroni. Ai piedi della croce v' ha, da una parte, la Vergine, il Battista, un guerriero a cavallo e tre soldati di dietro; dall' altra un cavaliere armato di mazza ferrata, onde scarica un colpo al ladro impenitente, e altri soldati, quali a cavallo, quali a piedi. Il fondo dimostra la veduta di Gerosolima. Una stretta cornice rilevata, essa pure di maiolica, intornia questo quadro.

L' invenzione è senza dubbio di gusto alemanno. Quanto al lavoro così la presente, come le due antecedenti stoviglie, dimostrano molto studio, ma però non mancano di qualche durezza.

182. Fruttiera di c. 22 ½ nella quale è figurata in doppia azione la favola di Giove e di Leda. Da un lato si vede il Tonante che comincia a tramutarsi in cigno, toccando colla d. il petto della sua innamorata vestita e seduta presso di lui; dall' altro la figliuola di Testio ignuda stretta in abbracciamenti col cigno, a cui dà baci. Di presso due uova da cui sbucciano Castore e Polluce. Nell' alto cielo è ripetuto la terza volta Giove con fulmine nella d. Il fondo è dipinto a paese. Posteriormente è scritto: *Giouo.*

In quanti luoghi, e sotto quanti sembianti dipinse l' Olimpico il pittore di questo piatto! Meno male ch' egli era l' onnipotente.

183. Tondino di c. 26, nel cui contorno è dipinto da una parte il Redentore condotto da due figure e dall' altra Pilato seduto col bastone del comando nella d. Il restante del contorno rappresenta un atrio interrotto dal disco incavato di mezzo, dove è figurato un amorino con arco a corda spezzata.

Forse ha voluto con esso il dipintore indicare l' amor divino, onde Cristo fu tratto a patire tante vergogne e dolori. Ma checchessia non cessa d' essere una stranezza questa incastratura di dipinti.

184. Gli amori di Polifemo e di Galatea adornano questo piatto di c. 29. Da un lato sta egli ignudo seduto suonando la zampogna, e dall' altro siede la sua amata intenta ad ascoltarlo. Nell' alto fra nubi appare un amorino che tende l' arco per vibrare un dardo al Ciclope. Il campo rappresenta un paese.

Lavoro come sopra.

185. Piatto di c. 46 adorno nel centro di un levriere con un cuore in bocca,

di sopra a cui svolazza una fascia, dov'è scritto: PER MERTO DE MIA FE. All'intorno della qnale dipintura girano circolarmente due festoni intramezzati d'altre ornature. Il contorno è diviso in diversi scompartimenti variamente ornati; in due de' quali è scritto in lettere cubitali: IN TE.

Le quali parole io tengo si abbiano a leggere continuatamente col motto anzidetto, cioè Per merto di mia fe in te.

Quantunque, non avendovi figure, manchi l'argomento principale, onde profferir giudizio del tempo in che è stato pitturato questo piatto, nulladimeno l'accuratezza del lavoro, la maniera ond'è disegnato e condotto il cane lo palesano per opera de' buoni tempi. Ciò valga ancora rispetto al seguente

186. Piatto di c. 33 ornato nel mezzo di uno scudetto *partito* con doppia insegna l'una dei *Colonna*, l'altra composta di due tralci di vite in più intrecciamenti conserti. Sotto in una fascia si legge: VICIENZO · TURTORINO. Vari rami parimente di vite, graziosamente intrecciati insieme, servono a fregio del contorno.

187. Fruttiera ornata superiormente di rami di quercia con ghiande e foglie, il tutto rilevato e dipinto al naturale sopra un fondo giallo. Nel mezzo v'ha un cammeo a chiaroscuro, tolto dall'antico, in campo azzurro. È mancante del piede e dell'orlo. Presentemente ha diametro di c. 20.

Passeri al cap. XVII riporta due maioliche, ch'egli possedeva, la cui descrizione va a capello con questa nostra. Egli avverte che tal maniera di stoviglie non doveva servire per vivande grasse, ma a portar frutta.

188. Tondino di c. 27 nel cui concavo è dipinto a chiaroscuro lumeggiato di bianchetto un puttino ignudo che cavalca un cervo. Tre fregi concentrici di colore azzurro girano nel contorno.

La maniera del detto puttino sente molto di quella del cammeo sopraddescritto.

189. Altro simile di c. 26, dove in cambio del puttino v'ha una Diana, e nel contorno tre fregi come sopra, ma di diverso disegno.

Correttissimi sono i dintorni dell'anzidetta figura ombreggiata d'una maniera più facile e franca che non è l'antecedente.

190. Piatto di c. 44 dipinto nel contorno a trofei. Nel concavo in campo azzurro è figurata una donna che canta riguardando alle note segnate nel libro, cui tiene nelle mani, e vicino a lei un giovine presso che ignudo, che suona la viola, appoggiato ad un tronco, da cui pende un cartello colle lettere B. P. C. R; alla destra di lui è un amorino che suona il cembalo, tutte e tre le dette figure dipinte a chiaroscuro turchino lumeggiate di bianchetto.

191. Un festone di foglie e di frutti è fregio al contorno di questo piatto di uguale grandezza dell'altro. L'insegna feltresca con due puttini alati per *tenenti* riempie tutto il concavo.

Io reputo assai rilevante questa maiolica, perocchè appartenne probabilmente a un vasellame della famiglia dei Duchi Feltrii, come si pare per la detta insegna.

192. Vasetto da medicinale di forma cilindrica dipinto d'ogni intorno a fiorami colla scritta DIAFINICON. *Alt. c.* 17; *diam. c.* 14 ½.

LAVORI DI FRANCESCO XANTE ROVIGINO.

Di questo artefice si toccò alcuna cosa nelle notizie storiche alla pag. 8. *Ora riporteremo alcuni particolari del suo modo di dipingere, tratti dalle maioliche*

colle sue iniziali, i quali ci hanno porto argomenti ad aggiudicargliene alcune altre, comechè mancanti delle medesime. Sono dessi i seguenti: disegno sempre buono, in alcune di singolare castigatezza — color delle carni giallognole lumeggiate di bianchetto — i capelli delle donne quasi sempre biondi, spesso composti a treccie annodate nel dinanzi — i casamenti condotti con una finitezza straordinaria lumeggiati essi pure di bianchetto — il frappeggiare degli alberi migliore che in tutti gli altri lavori di questi tempi, e, massime per le tinte, tutto proprio di quest' artefice. Egli li campiva di un verde che trae un po' al ceruleo lumeggiandoli di un verdetto chiaro — i tronchi di sovente sono campiti di nero e tratteggiati di giallo che riescono bellissimi; la qual maniera di colorire gli doveva talmente andare a sangue che non rade volte s' incontrano vesti, ornamenti ed altrettali cose dipinte di questa guisa. Morbido e di belle pieghe è il panneggiare — le vesti sono il più delle volte azzurre o gialle; nè vi manca quasi mai alcuna parte di esse tinta in pavonazzo. Non falla poi d' esser sua quella dipintura, dov' è qualche vestimento del color sopraddetto verde-ceruleo, ch' è suo particolare. Le leggende del rovescio sono quasi sempre di uno stessissimo carattere talora scritto con zaffera, e spesso con una tinta verdastra cupa. Ma ciò basti, veniamo a' suoi lavori.

193. Scodella di c. 25, della forma cui dimostra la sezione al n. 58 della tavola, nella quale figurò Mastro da Rovigo il disonesto fatto di Tarquinio con Lucrezia; pittura cavata da un disegno di Raffaello inciso da Enea Vico. Copiò il nostro artista la sola parte che nell' intaglio vedesi alla sinistra dell' osservatore, tralasciando l' altra metà, che mostra l' interno della camera. Ed in cambio vi aggiunse due amorini che mancano nell' incisione, uno seduto sopra l' origliere, che si copre gli occhi colle mani a non mirare tanta vergogna; l' altro volante con pannolino steso nelle mani, cui pone dinanzi agli occhi di Tarquinio, per torgli la vista della desiata persona. Posteriormente v'è scritto: 1534.

Di Sesto iniquo il dispiacevol atto
In Urbino.

I due accessorii indicati, certamente di gusto raffaelesco, come si paiono a prima giunta, e come ne fa fede ancora la Cleopatra dello stesso Urbinate, dov' egli ripetè istessissimo l' amorino che si copre gli occhi, dimostrano a mio avviso che questa dipintura fu tolta da un disegno diverso da quello che ci è stato tramandato per incisione. Pertanto questa stoviglia è una di quelle che, a detta ancora del Passeri (1), *ci conservano invenzioni del Sanzio affatto perdute o diverse dalle rimaste, che altrove le cercheremo vanamente.*

194. Sottocoppa ornata della storia di Giuditta che ha già tronco ad Oloferne il capo, cui sta per riporre nel sacco, che tiene la fantesca. Dietro a lei è dipinto una testa di cavallo, e poco lungi un uomo veduto di schiena con gran vessillo nelle mani. Varie tende e case rappresenta il fondo. Posteriormente si legge: 1535. *Iudith Hebrea la saggia, casta e forte. In Urbino.* È mancante del piede e dell' orlo. Di presente ha di diametro c. 23.

Queste due stoviglie, sebbene mancanti delle iniziali di Xante, sono cionnonostante indubitatamente di sua mano, come ne fanno fede molte delle note caratteristiche sopra esposte. Paiono delle prime sue dipinture, stante la diversità di lavoro tra queste e le seguenti che descriveremo. Ma egli s' avanzò rapidamente. Nel nostro Museo più volte ricordato ve n' ha una del 1535, *due del* 36 *ed altre due del* 37 *eccellenti per tutti i rispetti quanto quelle ch' egli dipinse dopo il* 1540.

---

(1) Op. cit. cap. XIV.

195. Sottocoppa di c. 24, nella quale è dipinta S. Barbara in figura intera ritta con palma nella d. e torre nella s. Un paese ne adorna il fondo.

Le stesse ragioni allegate di sopra dichiarano questa dipintura per lavoro di Xante; la quale, comechè migliore delle antecedenti, si pare, pel confronto delle sopraccitate stoviglie da lui dipinte, di pochissimo tempo a loro posteriore. Pare senza dubbio pitturata prima del 1540.

MAIOLICHE DIPINTE DAL 1540 AL 1560 CIRCA.

Eccoci all' epoca dell' oro per questa maniera di monumenti. Per la qual cosa le stoviglie che descriveremo siccome pertinenti a questo fortunatissimo periodo di tempo (ahi troppo breve!) ci offriranno dipinture per ogni rispetto eccellentissime. Un disegno oltremodo corretto; un colorire pastoso e vivace, attitudini e movenze naturali e aggraziate, un panneggiar morbido e ricco, con pieghe bene intese; composizioni acconciamente disposte; espressioni convenevoli al soggetto rappresentato. Queste cose io ho quivi voluto accennare, per non ripeterle ad ogni descrizione di piatto, riserbandomi solamente di notare quando uno, quando un altro dei detti pregi, per cui questa o quella stoviglia si distinguesse dalle altre.

Seguito dei lavori di Mastro da Rovigo.

196. Polifemo che si vendica di Aci è il soggetto della dipintura di questo piatto di c. 26. Da un lato fece il nostro artefice il giovine Siciliano e la bella Galatea seduti l'un presso l'altro presi da spavento; dall'altro il terribile Ciclope con un masso di terra fra le mani in atto di scagliarlo al suo rivale; fra loro, un amorino che si copre gli occhi; un altro con face in ambe le mani che vola nell'alto. Il fondo è dipinto a paese con rupi e avanzi di fabbriche. Di dietro v'ha questo verso: 1540.

Vedi Aci e Galatea ch' n grembo gli era.
X.

La dipintura di questo piatto è assai migliore delle antecedenti. Il puttino sovrattutto che si copre gli occhi è commendevole per molta espressione.

Quest' uso di dichiarare il dipinto del piatto con un verso volgare durò da questi tempi sino al 1560. Io non so, *dice il Passeri* (1), se il componessero i pittori medesimi o chi loro somministrava i soggetti; *ma egli inclina per la prima opinione, sopra la ragione d'aver veduto reiterato l' istessissimo disegno in più piatti, e il verso sempre essere differente.*

197. Un soggetto di astrologia adorna questa fruttiera di c. 26. Alla s. di chi guarda, sotto un atrio, sono dipinte tre figure attorno ad una sfera armillare, quale in atto di scrivere, chi di osservare, altra di pigliar misure colla sesta sulla medesima. Il resto del piatto è ornato a paese, nel cui primo piano siede un vecchio in profonda meditazione intorniato da libri, in uno frai quali aperto v'hanno diverse figure astrologiche e geometriche con numeri, fra cui 1540 (anno in che fu pitturata questa stoviglia). Poco lungi appare un cavaliere vestito d'elmo e di corazza. Sull'alto un'aquila con testuggine fra gli artigli. Di dietro si legge: 1540

Suo destino ha ciascun dal dì chel nasce
X.

(1) Cap. XVII.

Questo dipinto è assai migliore del precedente. Le figure vi sono disegnate, colorite eccellentissimamente, e condotte con una finitezza senza pari; ma la testa del vecchio seduto sul suolo e quella del cavallo si mostrano, fra le altre belle, bellissime. Quest' ultima soprattutto appalesa tale un magisterio di lavoro e vivacissima espressione ch' egli è una maraviglia.

198. Il caso di Leandro dipinse il nostro Xante in questa scodella di c. 27 ½. Nella quale si vede il cadavere del nuotatore d' Abido galleggiare sull' onde. Sorge sulla riva alla s. dell' osservatore la torre di Sesto, donde Ero si precipita nel mare, di là dalla quale avvi una nave carica di guerrieri, di qua un fanciullo vestito di breve tunica vagamente dipinta a più colori alla foggia dei cangianti. Un gruppo di tre figure in attitudine di dolorosa sorpresa adorna la stremità del piatto alla d. Posteriormente è scritto: 1542.

Leandro in mare ec. Ero alla finestra.
X.

Questo lavoro non è da meno dell' altro sì pel disegno correttissimo che pel morbido e vivace colorire. I panneggiamenti fralle altre cose vi sono bellissimi e bene intese le pieghe.

Le tre ultime stoviglie, oltre al presentare quasi tutte le particolarità sopra ricordate, che le caratterizzano per lavori di Xante, sono eziandio contrassegnate, come è manifesto, della sua iniziale.

199. L' episodio dell' incontro di Enea e di suo padre negli Elisi campi, descritto da Virgilio nel lib. VI, è il subbietto della dipintura di questo piattello di c. 24. È dipinto da un lato il vecchio Anchise che corre a braccia espanse verso il figlio vestito di tunica e pallio con elmo in capo, presso cui sta Museo con violino nella d. e la Sibilla Cumana. Il fondo è ornato a paese con alto monte, sul quale si vede in lontano una piccola figura ignuda appoggiata colla d. ad un' asta. Posteriormente si legge questo verso:

pien da legrezza Anchisa al figliuol Corre. 1544.

La particolarità d' Anchise di correre a braccia aperte è tolta dallo stesso Virgilio che canta: alacris palmas utrasque tetendit. *Quanto al violino dato al poeta Museo in cambio della lira ne incontreremo fra breve moltissimi esempi in casi consimili; molti dipintori ripeterono questa sconvenienza dietro l' esempio porto loro da Raffaello nel suo Parnaso. Colla piccola figura ignuda descritta da ultimo intese senza dubbio indicare l' artefice l' ombra del giovine Silvio, che Anchise mostra ad Enea:* Ille, vides? pura juvenis qui nititur hasta...

200. In questo piattello di c. 23 è figurata la disfida di Apollo e di Marsia e il castigo toccato a quest' ultimo. Alla mancina di chi guarda, presso una grotta siede il biondo Nume ignudo con violino nella s. in atto di ascoltare il suo emulo parimenti a sedere, il quale suona la cornamusa Fra loro è seduto un vecchio che accenna Apollo, probabilmente ad indicarlo vincitore. Dall' altro lato fece il dipintore questo fuor d' opera, Marsia legato ad un albero ignudo scuoiato da altra figura. Il campo rappresenta un paese. A tergo del piatto: *fu il vinciar sempre mai laudabil cosa.* 1545.

Ecco un altro esempio del violino in luogo della lira, e di un dipinto a doppia azione. Dell' una e dell' altra sconvenienza si è toccato altrove. Col detto vecchio ha voluto per avventura l' artefice rappresentare uno de' Nisei chiamati per giudice della contesa.

Questo e l' antecedente piattello sono certissimamente di una stessa mano e sentono molto della maniera di Xante. Ma ciò che mi ha deliberato di tenerli per suoi lavori è stata la foggia del carattere del verso, carattere peculiare, che non s' incontra fuori delle maioliche da lui dipinte. Il che prova, a mio avviso, che a tal uopo non si serviva egli dell' altrui mano, ma della propria.

201. Scodella di c. 27 della forma del n. 195, dove è figurato Narciso a sedere presso ad una fonte, nelle cui acque specchia la sua immagine, al quale un amorino scocca un dardo, a significare ch' egli era preso di se stesso. Di contro vi hanno cinque donzelle, quali vestite, quali ignude, che lo ragguardano con istupore. Il fondo come sopra. Posteriormente si legge: *il vano Amante di sua propria in mago.* 1546.

202. Piatto di c. 27, che rappresenta Apollo ritto, col d. piede poggiato sopra un sasso, citarizzando, presso al quale siede Marsia suonando la zampogna; dal lato opposto sta Cupido appoggiato all' arco con graziosissima attitudine intento ad ascoltare. Il fondo dimostra un paese.

Per non istuccare il leggitore tutte le volte con questa noiosa desinenza, d' indi innanzi, posciachè quasi tutti i campi sono dipinti a paese, tacerò questa circostanza, notandola solamente laddove v' abbia qualche particolarità.

203. Frammento di un piatto dov' è dipinto Curzio a cavallo con vessillo nella d. in atto di precipitarsi entro la voragine. Alla sinistra vedesi la parte superiore di un giovane che porta acqua in un vaso, per ispegnere il fuoco. Il fondo rappresenta fabbriche e torri merlate. Posteriormente è scritto: *Marco Curtio p liberare la patria se gitto ne la oragine.*

204. Il ratto d' Elena, soggetto d' invenzione di Raffaello, è la dipintura di questo piatto di c. 46. La scena, dove si finge, che intervenisse il caso, è parte sul lido, parte sopra navi che piglian terra. Nel primo piano sulla sponda è dipinto il giovine troiano, che si raffigura a un berretto frigio che gli copre il capo, il quale, afferrata per le vesti la bellissima moglie di Menelao, si sforza di strapparla dalle braccia di un vecchio che gliela contende, stando con molte altre persone sopra una nave. Negli altri piani, sulle onde vi hanno altre navi cariche di guerrieri, sul lido combattenti a piedi e a cavallo che pugnano a masse o a duello.

Questa stoviglia è assai malconcia. Al modo della pittura e del colorito pare senza dubbio lavoro di Xante. Quegli, che un giorno leverà la tela incollatavi posteriormente per tener raccozzati i pezzi, dalle iniziali (se pure vi sono) verificherà se abbiamo dato nel segno.

Questa composizione, comechè non riportata da Quatremere de Quincy tra le opere di Raffaello, è certamente di sua invenzione, come ne fa fede un intaglio di Marcantonio, o di uno de' suoi scolari, dove si legge: Raphael Urbi. invenit.

Più volte il nostro Xante ha ripetuto questo soggetto. Al n. 209 *incontreremo un altro piatto colla stessa dipintura, che pare anch' esso di sua mano. Ma di sua mano sono certissimamente quello che si conserva nella Galleria di quadri nel palazzo Rusconi illustrata da Salvator Muzzi, come è manifesto per la maniera del dipingere e vieppiù ancora per le lettere* F. X. *iniziali dell' artefice in discorso, e l' altro che possiede il coltissimo sig. Marchese Virgilio Davia, nel quale è segnato l' anno* MDXXXVII *e le stesse iniziali:* Fra . X . R .

205. Piatto di c. 50 assai profondo adorno di un soggetto allegorico copioso di moltissime figure; fra le quali si distinguono una donna seminuda presa di spavento, in vedendosi strappata da due vecchi; un guerriero con aquila sopra il capo, il quale calpesta col sinistro piede un' altra donna distesa sul suolo, a cui sta sopra con un pugnale in atto di ucciderla; ed altre due donne ignude, una delle quali con una chiave nella s., l' altra con due. È rimarchevole ancora un uomo ritto con gallo sulla testa, ed altro a bocconi sul terreno con tromba nella s. e cornucopia nella d. Nell' alto fra nubi sono dipinti due vecchi, l' uno con spada nella s., l' altro con spiche. È rotto in più pezzi, ma non mancante.

206. Piccolo frammento di un vaso, dove è rimasta intera una figura d'uomo, vestita dalla cintola al ginocchio di breve tunica di color verde-ceruleo, in atto di calar un colpo d'accetta.

Che perfettissima figura! Qui vaghezza di colore, pastosità di pennello, purgatissimi dintorni che sentono del raffaellesco. Quando bene poi non vi avessero altre particolarità che dimostrassero il fare di Mastro da Rovigo basterebbe per tutto il detto colore della veste, che, come sopra è detto, è tutto proprio di quest' artefice. Sì fattamente gli doveva essere a grado questa tinta che rare sono le sue stoviglie che ne manchino.

207. La stessa composizione del n. 204, ma assai più copiosa di figure, adorna questo piatto di c. 45, dietro dal quale è scritto: *Chome fu rapitta elena.*

Opera bellissima in ogni parte più pregevole della citata non tanto pel maggior numero di figure, quanto per la conservatezza. Sebbene questa dipintura non presenti distintivi così indubitabili, come le antecedenti, per aggiudicarla con tutta franchezza a Mastro da Rovigo, tuttavolta è di una maniera che sente moltissimo di quella del detto artefice.

208. Alessandro vinto Dario a Isso diede un singolar testimonio di temperanza e di clemenza, come le furono presentate la moglie, la madre e le figlie del vinto capitano. Ecco l' argomento rappresentato in questo piatto di c. 40 ½ di diametro. Vi è dipinto il duce macedone seduto sopra una congerie d'armi intorniato da molti guerrieri, quali a cavallo, quali a piedi; e dinanzi da lui le figliuole di Dario in atto supplichevole, la moglie e la madre condotte da soldati. Un paese con avanzi di fabbriche e veduta di castello ne adorna il fondo; in alto v' ha un' insegna gentilizia. Posteriormente si legge: *Come fo presentato a lisandro mangno la mogliera la madre le figlole del re Dario re di persia. Urbino.*

Quanto al modo della pittura valgano le cose dette dell' altra. Questa e l' antecedente stoviglia così per l' ampiezza che per l' eccellenza del lavoro sono due delle più pregevoli della raccolta, degnissime d' ogni più eletta collezione di maioliche dipinte.

209. Tondino di c. 25, in cui è dipinto Adamo ed Eva dannati al travaglio, dopo la loro cacciata dall' Eden. Siede alla mancina la donna seminuda filando, coi due piccoli figliuoletti che le scherzano attorno; poco lungi v'ha un cane che beve ad un fossato. Dall' altro lato sta il padre comune degli uomini vestito di pelle con un sacchetto sotto il sinistro braccio, donde toglie sementi, spargendole sul suolo. Nell' alto, appesa ad un tronco, v' è un' arma gentilizia.

Al frascheggiare, al colorire delle carni, al dintornare delle figure e simili, si appalesa questo dipinto della stessa mano che quello del piatto n. 202; perciò lo reputo di Xante.

210. Coperchio di un vaso di forma piatta di c. 21 adorno superiormente di un soggetto familiare. Nel mezzo è dipinto una donna a sedere con bambino ignudo sulle ginocchia; alla d. di chi guarda altra donna seduta dinanzi al focolare che asciuga un pannolino; alla s. un fanciullo con spada al fianco e lancia nella sinistra.

211. Plutone, che tiene stretta fra le braccia Proserpina, con chiome scarmigliate e ritte per ispavento, ambidue ignudi sopra un carro tirato da due cavalli, è l' argomento ritratto in questa fruttiera che ha diametro di c. 27. Il fondo è tutto tinto in nero, rotto da alcune vampe di fuoco sparse qua e là. Posteriormente è scritto: *Plutone quando Rapì proserpina.*

242. In questo tondino di c. 25 è figurata Proserpina e quattro sue compagne, due delle quali vedute di lontano, in atto di raccoglier fiori. Di dietro si legge: *Proserpina con le sue compagnie.* 1545.

Non tanto pel carattere della leggenda, uguale a quello delle sopraccitate maioliche n. 198-199, *ma eziandio per altre ragioni di simiglianza, questa e la seguente stoviglia sembrano opera dello stesso artefice, che ha pitturato le precedenti. Nè faccia ostacolo la diversità della tinta degli alberi, e del modo di frappeggiarli; perocchè nel piatto n.* 199 *ve ne hanno due, l' uno condotto e colorito alla maniera solita di Xante, l' altro al tutto uguale agli alberi di questa e della seguente maiolica.*

243. Rappresenta questa fruttiera di c. 25 ½ la disfida di Pane e di Apollo, il quale siede nel mezzo ignudo suonando il violino; alla cui sinistra avvi Mida seduto anch' esso, con Pane a cavalcioni sopra le sue ginocchia, che tiene la sampogna nella destra. Dall' altra parte è ripetuto il Dio dei campi e presso a lui Tmolo che accenna colla sinistra Apollo, a significare che questo principe nella celebre contesa tenne pel biondo Nume. Queste due figure, per esser quivi mancante la fruttiera di un pezzo, non si veggono che in parte. Posteriormente: *Apolle et Pan Dio deliuilano* (Apollo e Pane, dio dei villani). 1546.

244. Cristo tentato dal demonio, vestito da monaco, con ale espanse di drago, che tiene nella s. un canestro e un bastone, è la dipintura di questo piattello, che ha di diam. c. 23.

Pittura della stessa maniera e mano delle due precedenti stoviglie. Le quali tutte e tre, quantunque, come poc' anzi si è detto (212), *sentano del modo di Xante, tuttavia dimostrano un fare più franco, una morbidezza maggiore di panni e di carnagioni, e queste colorite di una tinta più robusta e naturale; il perchè, se son desse suoi lavori, le avremo a testimonianza de' suoi straordinari avanzamenti. Per altro giova notare che il dipinto delle tre maioliche in discorso trae non poco eziandio alla maniera, onde sono pennelleggiate quelle contraddistinte coi num.* 242-261. *Ma innanzi di passare a discorrere di queste, è uopo descriverne varie non prima riportate (comechè per anteriorità di epoca, o per ragion di lavoro si avessero ad anteporre), per non interrompere la serie dei lavori del dipintore rovigino.*

Seguito delle maioliche dipinte dal 1540 al 1560 d' incerto artefice.

245. Fruttiera di c. 25 ornata di un busto muliebre quasi di faccia dipinto in campo azzurro. Nella solita fascia si legge il nome di MARGARITA.

Ritratto di egregio disegno. Intorno l' uso di questa fruttiera si richiamino alla mente le cose dette al n. 11.

246. Giuseppe avvinto d' una fune, attorniato dai fratelli che stanno per calarlo nella cisterna, è il soggetto figurato in questo piattello di c. 23. Il fondo è dipinto a paese con alte rupi, dalle quali discendono i Mercatanti israeliti, coi cameli alle mani, dipinti in piccoline figure.

Quantunque questa stoviglia dimostri essere stata pitturata in sul 1540, *cionnonostante il lavoro non è rispondente a quest' epoca, così rispetto al disegno, che al colorito. Ciò dicasi ancora delle due seguenti.*

247. Scodella di c. 29 della forma del n. 195, dov' è rappresentata Mirra ignuda, che fugge nei deserti d' Arabia inseguita dal proprio padre Cinira armato di spada. Alla d. di chi guarda aggiunse l' artefice un *fuor-d'-opera*, dipingendo la sventurata fanciulla tramutata in albero,

dal cui tronco tre donne cavan fuori un bambino. Il paese è assai boscoso e a colori cupi dipinto. Posteriormente vi è scritto: *Parte de mira.* 1541.

218. Il fatto di Orazio Coclite adorna la fruttiera, contrassegnata con questo numero, che ha c. 26 di diam. Posteriormente evvi un' insegna gentilizia e all' intorno la leggenda. *Orazio solo contra toschana tuto - fato in pesaro.* 1541.

Rarissime, come si toccò ne' preliminari (pag. 10), sono le maioliche col nome di Pesaro, laddove quelle col nome d' Urbino, o evidentemente per altre ragioni a questa città pertenenti, sono assai molte; per la quale particolarità non solo, ma eziandio pel confronto di una delle più belle maioliche di Pesaro (perocchè dipinta da Giacomo Lanfranco il migliore artefice delle fabbriche di questa città), che si conserva nel nostro pontificio museo, la quale, quantunque condotta con purgato disegno e buon colorito, nulladimeno non dimostra tale eccellenza di lavoro, siccome le migliori di Urbino, non parmi ragionevole mandar le fabbriche di Pesaro e della provincia metaurense tutte alla pari, come opina Ignazio Montanari (1). *Io tengo che se le officine di Urbino, e ciò dicasi ancora di Castel Durante, avessero avuto uno storico, siccome le fabbriche di Pesaro, toccheremmo con mano che quelle, per magisterio di dipinture e per copia di lavori eccellenti, avanzerebbero queste. La qual mia opinione valesse almeno a destare in alcun erudito di quelle terre il desiderio di riempire questo vano che v' ha nella storia delle arti.*

219. Piccola fruttiera di c. 19 scannellata, adorna di una figura muliebre in piedi.

220. Frammento di una fruttiera dove è ritratto s. Girolamo genuflesso dinanzi a un crocifisso con sasso nella d. e corona nella s.

221. Tondino di c. 27, nel cui contorno è dipinto inferiormente un giovine seminudo, fuggente, e una donna che raccoglie un mantello. Il fondo rappresenta l' interno di un atrio interrotto dal concavo di mezzo, dove fece l' artefice in piccole figure questo fuor d' opera: cioè la stessa donna che mostra il detto drappo ad una figura ritta sul limitare d' una porta.

Della storia in fuori di Giuseppe e della moglie di Putifar, non saprei a quale altro fatto riferire la detta dipintura; migliore per lavoro delle antecedenti.

222. La contesa delle Pieridi colle Muse al cospetto dell' Olimpo, è l' argomento rappresentato in questo piatto di c. 41. Stanno quelle vestite alla destra dell' osservatore, queste ignude alla mancina, parte in piedi, parte sedute, quali con strumenti nelle mani. Nell' alto cielo sono figurati gli Dei.

Dipinto tolto da un disegno del Rosso intagliato ancora da Enea Vico Parmigiano. Le figure sono disegnate bene, ma il colorito vi è pallidissimo; par quasi che la stoviglia fosse invetriata a lavoro non compito.

223. Piccola fruttiera di c. 20 ornata della figura di s. Girolamo ginocchioni coi soliti distintivi. Di dietro è notato l' anno 1543.

224-225. Due piccoli vasetti da farmacia di forma cilindrica dipinti anteriormente di trofei a chiaroscuro verdastro in campo azzurro e uero. Nel solito cartello si legge, in uno: Di.a CA.a CVM. MAN.a *(Diacassia con manna)*; nell' altro Di.a PRVI.s N.S *(Diaprunis non solutivo)*. Superiormente, in altro cartello, vi ha l' anno 1544. *Alt. c.* 15; *diam. c.* 8.

---

(1) Lett. cit. pag. 27.

226-227. Altri due simili della forma disegnata alla fig. 18. dipinti come sopra. In uno vi è scritto: S. ENDIVIES *(Sugo d' indivia)*; nell'altro: S. IVIVBINI *(Sugo di giuggiole)*. *Alt. c.* 21; *diam. c.* 15 ½.

228. Trofei affatto simili ai precedenti fregiano il contorno del piattello distinto con questo numero, che ha di diam. c. 24 ½. Nel centro vi ha un amorino in atto di spezzar l' arco.

229. Fruttiera centinata di c. 27 adorna nel mezzo di un amorino a chiaroscuro ocraceo entro disco, attorno al quale gira una fascia azzurra dipinta di trofei a chiaroscuro, come il puttino; il tutto racchiuso da un ornato a vari colori.

230. Vaso della stessa forma e grandezza dei poc' anzi descritti (n. 226-227) pitturato a trofei, come sopra, intorniati da una ghirlanda di foglie e frutti; in uno scudo vi hanno le lettere S. P. Q. R.

231. In questo piatto di c. 43 è figurato Apollo, che suona la lira, seduto in mezzo alle muse disposte a sedere in semicerchio; l'uno e le altre dipinte a chiaroscuro verdastro; ma il paese è colorito al solito. Posteriormente è scritto: *del parnaso l' monte*
d' ouidio al libro V. 1544.

Le figure sono più grandi dell' ordinario e ben disegnate. Per altro alcune lasciano desiderare maggiore nobiltà nelle attitudini.

232. Fruttiera di c. 27 ½ che rappresenta Plutone alato seduto sopra un sasso, davanti al quale stanno molti dannati, quali in atto di partirsene, perchè già sentenziati, altri condottigli innanzi da' demoni. Alla d. di chi guarda v' ha una grotta sul cui limitare si presenta Dante, seguito da tre figure, in atto di maraviglia. Di dietro si legge: *Dante cuando ando aliferno innante a prutone. S.ra ysabella brancazo La batessa dignia d Santa Chiara.*

La badessa qui ricordata è la persona, per cui fu pitturata questa fruttiera. — La purgatezza del disegno dimostra che dessa è lavoro di questi tempi.

233. Il trionfo di un imperatore è il soggetto di questo piatto di c. 23. Sta egli in biga incoronato da una Vittoria, che gli vien dietro, seguito da due guerrieri; davanti v' ha un prigione, come si pare per le mani legate al dosso, e molte altre figure, alcune con insegne militari, quali con lancie, altra che suona una tromba.

Lavoro come sopra.

234. Piattello di c. 21, dove è dipinta Venere seduta sopra conchiglia sorretta da due delfini, e dinanzi da lei Cupido genuflesso sopra una tavola galleggiante nell' onde. Il fondo dimostra acqua e cielo.

235. Fruttiera centinata di c. 25, adorna nel centro di un amorino con asta nella d. e scudo nella s.; e all' intorno spartita in 18 *quartieri*, di tre in tre dipinti egualmente; gli uni di ornati gialli in campo azzurro, quali di fregi bianchi ombrati di zaffera in fondo arancio, altri infine come i primi, ma in campo verde. Posteriormente è screziato di pennellate gettate trascuratamente.

È tale la vaghezza delle tinte di questi ornati, tale la forbitezza dell' invetriato di questa e delle due seguenti stoviglie ch' esse ti paion meglio lavori di smalto che di maiolica. Per le dette ragioni si manifestano tosto della stessa fabbrica delle descritte ai n. 87-116, *comechè queste, per ambi i pregi, quelle trapassino.*

La bellezza del puttino, così rispetto al disegno che al colorito, dimostra chiaramente esser questa maiolica lavoro dei migliori tempi.

236. Altra simile con amorino nel mezzo che poggia il sinistro piede sopra un globo, e nelle mani tiene un dardo. All' intorno è dipinta come la precedente, se non che quivi i quartieri non vanno fino all' orlo, come nell' altra, ma sono intorniati da una fascia in vari scompartimenti divisa, similmente dipinti, che forma quasi un secondo ordine di quartieri.

Quantunque pel modo alquanto stentato del puttino si avesse avuto a descrivere questa maiolica presso alle contraddistinte coi n. 146 e 147, della cui maniera sente molto, tuttavia l' ho qui riportata stante la perfetta uguaglianza dei fregi, dei colori, della vetriatura, le quali tutte cose addimostrano a chiare note, che amendue queste fruttiere, rispetto agli ornati, sono di uno stesso artefice. E parmi facilissimo il conciliare e spiegare questa medesimezza d' ornati, e questa diversità di maniera nei puttini, supponendo, ciò ch' è probabilissimo, che nelle officine molte volte, se non sempre, quegli, che lavorava di ornato, non lavorasse di figura; e che nel caso nostro una stessa mano abbia dipinti i fregi, e due artefici d' inegual merito abbiano pennelleggiato i puttini.

237. Altra come sopra di c. 30 ½, adorna nel mezzo di uno scudo, coll' insegna dell' albero della scienza, sorretto da due puttini; e all' intorno dipinta a vari ornati e fogliami frastagliati istessissimi dei sopraddetti pei colori e per lo stile, ma di diverso disegno. Posteriormente è pitturato come la fruttiera n. 235.

Quanto ai puttini valgano le cose dette sotto il citato numero.

238. In questa piccola fruttiera di c. 21 è dipinto in campo azzurro il busto di s. Francesco, a chiaroscuro verdastro lumeggiato di bianchetto, che tiene fra le mani giunte una croce. Nella solita fascia è scritto: S. FRANCISE.

Quanta devota espressione in questa testa!

239. Un busto di donna in profilo, diademata, colle chiome ravvolte posteriormente entro una foggia di cuffia turchina (maniera di accomodatura detta dai greci Κεκρύφαλος) adorna questa fruttierina di c. 20. Nel solito cartello si legge: TARSIA . *Bella.*

Di singolare bellezza è questo busto sì per la correttezza e grazia dei dintorni, che per la maravigliosa pastosità del colorito. Fra i ritratti è il più bello della raccolta.

240. Il matrimonio di Alessandro con Rossane è il soggetto della dipintura di questo bacino di c. 33. È dessa seduta sopra un letto, chinando gli occhi per modestia, vedendo dinanzi da se il celebre conquistatore macedone, che, preso di amore per lei, le offre la propria corona. Efestione è al suo fianco con face nella mancina e si appoggia colla destra ad un giovinetto inghirlandato, che figura Imene, il quale addita ad Alessandro la sua Bella. D' ogni intorno amorini che rendono più graziosa questa composizione; e quale genuflesso sul letto scioglie i crini a Rossane, quale intende a svestirla, quale trae per le vesti il Macedone peritosetto alcun poco, come s' addice a giovine sposo, e lo presenta alla sua amata; mentre altri dietro da Alessandro portano sopra il suo scudo, come in trionfo, un loro compagno. Sul suolo un elmo, una corazza ed un' asta. Il tutto dipinto a chiaroscuro di zaffera con alcune parti di giallo lucido e cangiante, in campo azzurro.

Questa dipintura è tratta da un disegno di Raffaello inciso da Marcantonio, come vogliono alcuni, o meglio da uno della sua scuola, come stimano altri, e da Carlo Cochin nel Recueil d' Estampes *ec. del Gabinetto Crozat. Per altro il*

pittore di questa maiolica ha tralasciato alcune figure e particolarità del disegno, come vedremo in appresso. Non metterò parola sull' eccellenza di questa composizione, chè il solo nome dell' inventore n' è il maggior elogio possibile. Dirò bensì che dessa è stata copiata con molta accuratezza di disegno e con assai di espressione e dimostra evidentemente esser opera dei migliori tempi.

241. Frammento del contorno di un bellissimo e grandissimo piatto da pompa, dove era figurata la morte di Anania, dipintura tolta da un disegno per gli arazzi del divino Urbinate. Rappresenta questo pezzo le figure che nell' intaglio di Marcantonio sono alla dritta di chi guarda, cioè i due apostoli che presiedono al ripartimento dei doni ai fedeli, che stanno a basso nel primo piano.

Le dette figure sono colorite come quelle della stoviglia antecedente. Anzi è talmente istessa la maniera, onde sono pitturate le une e le altre, che tengo per certo amendue queste maioliche esser lavoro della stessa mano.

242. Fruttiera di c. 26 che rappresenta Galatea, ritta sopra una conchiglia sorretta da due delfini, rivolta al Ciclope seduto presso la sponda con sampogna allato, ed armento a tergo. Di contro sono dipinti due amanti (probabilmente Aci e Galatea) sdraiati sopra un delfino che si abbracciano. Nell' alto un amorino fra nubi che tiene in ambe le mani fiammelle di fuoco, in atto di spargerle. Il fondo dimostra una veduta di mare con fughe lontanissime di monti.

Questa e le seguenti maioliche fino al n. 261 *sono tutte di una mano, come si pare tostamente a chi abbia l' occhio addestrato a questi oggetti, e sentono moltissimo della maniera delle stoviglie descritte ai n.* 212-214, *come ivi si disse. Sono di una bellezza indescrivibile. Ecco i particolari distintivi delle dipinture di queste maioliche: disegno oltremodo purgatissimo — il color delle incarnagioni meglio robusto e traente al carneo che altrove — il nudo condotto con singolar magisterio — i capegli delle figure maschili spesso rossicci svolazzanti all' indietro. — Le vesti quali turchine, altre pagliate, alcune violacee; ma la particolarità più caratteristica di questa maniera di stoviglie (la quale non manca mai) si è una, o più vesti, o alcuna parte di vestito dipinta di giallo ombreggiata di rosso, le cui sfumatezze non sono formate digradando la tinta, ma a tratteggini dello stesso colore. Anche i fusti degli alberi, campiti or d'una, or d' altra tinta, sono ombrati a spessi tratteggi orizzontali.*

243. Giacobbe, che, giunto in Mesopotamia, incontra nelle vicinanze di Haran Rachele, ecco l' argomento della dipintura di questa scodella che ha diam. di c. 23. Egli è in atto di sollevare, in una con altra figura, la pietra che copre il pozzo, presso al quale si stanno i pecorai coi loro armenti, i quali accennano a Giacobbe la figlia di Labano, che si vede di lontano venire col suo gregge, dicendo: *Ecce Rachel filia eius venit cum grege suo* (Gen. cap. XXIX). Posteriormente è scritto: *Jacobbe.*

244. La favola di Nesso e Deianira adorna questa fruttiera di c. 27. Nel primo piano è dipinto Ercole in atto di strappare la sua sposa dalle braccia del Centauro che gliela contende. In altro piano in figure più piccole vi ha questo fuor d' opera: Ercole che saetta Nesso, il quale passa il fiume Eveno portando sul dosso la regal figlia di Eneo. Presso la riva è figurato il detto fiume con canna nella destra versante acqua dall' urna, sopra cui siede. A tergo del piatto si legge: *Ercole e Dionira.*

Quanto è bello il gruppo di Ercole, Nesso e Deianira! quanto movimento, quanto contrasto dimostrano queste figure!

245. Le compagne di Proserpina che si lanciano in mare, dove vengono tramutate in Sirene, è il soggetto figurato in quest' altra fruttiera scannellata di c. 24. E quale già fatta Sirena nuota nell' onde, e altra, già precipitata in mare, mostra ancora sembianze muliebri, quale sulla sponda addita con istupore le tramutate compagne, e quali stanno per lanciarsi nell' acqua. Il fondo presenta una veduta di mare con castello all' orizzonte. Posteriormente: *le copagnie de proserpia mutate in Serene.*

246. Giuoco d' acque della forma, cui dimostra la fig. 52. Il concavo è pitturato uniformemente e figura una superficie d' acqua. La parte esterna è divisa in quattro scompartimenti, in uno dei quali è dipinto un uomo a cavallo di un delfino con tridente nella destra; in altro un uomo volto colle schiene al riguardante in atto di affondare una rete; in un terzo una donna ignuda con drappo nelle mani, gonfiato dal vento, che le gira ad arco sopra la testa; nell' ultimo altra donna ignuda sdraiata sopra una conchiglia. È alto, compreso i cartocci, c. 14; ha diam. di c. 20.

Il vino od altro liquido contenuto in questa foggia di tazza, non potendosi bere all' orlo, per l' ingombro dei cartocci ivi salienti, è uopo succhiarlo per una di quelle quattro fistole o cannelli ch' escono della bocca dei mascheroni, e solo per quella che ha di sotto un foro, cui fa mestieri turare, affinchè il liquido ascenda. Le altre tre fistole, non essendo perforate fino al bacino, servono ad ingannare.

247. Calisto con ampio ventre, a significarla gravida, condotta dalle compagne di Diana dinanzi alla Dea, che vien meno a tale sorpresa è la pittura che adorna questa fruttiera di c. 26. Vi ha inoltre presso a Diana due villanelli che parlano con un vecchio, ed il cane suo distintivo. Posteriormente: *Le niffe de diana.*

Quantunque il color delle carni sia più rossiccio che nelle altre dipinture di questa fatta, nulladimeno per tutti gli altri particolari sopra esposti si palesa senza dubbio lavoro dello stesso artefice.

248. Piatto di c. 24, il cui fondo rappresenta il mare, dove da un lato nuotano due cavalli marini, e dall' altro un delfino con sopravi un amoretto che tiene un arco nella d. e tridente nella s. Sopra una falda di riva, dipinta nel dinanzi, stanno Nettuno e Teti amendue ignudi, quegli in atto di sollevar questa da terra, per recarsela con se nel regno dell' onde. A tergo della stoviglia è scritto: *Netunno.*

Anche questo, trattone la carnagione che è più rosea anche dell' altra, presenta molte delle particolarità sopraddette.
Il puttino e massime la testa del medesimo è di una bellezza, grazia ed espressione maravigliosa.

249. Fruttiera scannellata di c. 23 ½, nella quale è dipinto Edipo cieco guidato da Antigona ignuda. Di contro altra donna che li mostra a dito, dietro alla quale due giovani fermi, di cui uno poggiato ad un bastone.

Questa dipintura, comechè condotta con meno franchezza delle altre, è tuttavia senza fallo della stessa maniera. È dessa pregevole, oltre l' estrema diligenza e finitezza, onde sono pennelleggiate le figure, per la straordinarissima lucentezza della vernice.

250. Piccolo frammento di un vaso, in cui sono dipinte due figure ignude, l' una a sedere sopra un delfino, l' altra sopra una conchiglia.

251. La favola di Latona, coi piccioli figliuoletti, trafelata presso il lago, e la giusta vendetta di lei contro i villani di Licia tramutati in rane, è l'argomento dipinto in questo curioso pezzo di maiolica di c. 13. Posteriormente vi ha la leggenda: *La Dea Latona*, intramezzata da un' insegna gentilizia.

252. Coperchio di un vaso, di forma piatta di c. 19, ornato all' intorno di raffaelesche, e nel mezzo di una donna in atto di partire con bambino fasciato fra le braccia, preceduta da un fanciullo ignudo con fardello sul capo. Il fondo presenta l'esterno di una casa. Posteriormente è dipinto un grazioso amorino intorniato da nubi.

253. Scodella di c. 22, che dimostra il ricco Epulone ed una donna seduti a mensa; e poco lungi Giobbe a sedere sopra gradini colle gambe fasciate e coperte di piaghe, a cui un servo con bastone nella d. alzata ordina di levarsi; all' intorno delle quali figure stanno tre cani. Di lontano viene verso la tavola una figura che serve di coppa. Il fondo presenta l' interno d' una camera. Di dietro è scritto: *Apulone.*

254. In quest' altra di c. 28, della stessa forma di quella descritta al n. 193, è rappresentato P. Cornelio Scipione ritto sopra una base con gradini in atto di arringare a una moltitudine di romani quali seduti, altri in piedi. Disegni di architettura ne adornano il fondo, nel cui mezzo si scorge una porta, sopra la quale un ballatoio con balaustrata, dove agli angoli sventolano due vessilli di color giallo, uno coll'aquila nera, l' altro colle lettere S. P. Q. R., e stanno alla veletta tre guerrieri. Posteriormente vi ha questa lunga leggenda: *Come nullo imperatore si trovo in roma che volese andare in Spagnia contra li cartaginesi se non publio cornelio scipione che se oferse alore in canpo martio essendo lui d etta d anni XXIIII.*

vedi titu livio a libro deca tertia sexto a cavitulo XVI.

Passeri al cap. XV riporta un piatto colla stessa dicitura, il quale, per una picciola varietà della medesima, non può aversi pel nostro. Questa maniera di leggende, siccome osserva giustamente il citato A., prova che uomini dotti soprantendevano ai lavori; secondariamente che tali dipinture non si facevano a solo ornamento, ma eziandio a fine d' instruire.

255. La disfida di Apollo e di Pane è la favola rappresentata in questa fruttiera di c. 27. Sta nel mezzo Apollo in piedi, con strumento da archetto nelle mani, riguardando un gruppo di figure *(che sono a diritta di lui)* cioè Pane seduto con sampogna nella destra, Tmolo di Sipilo in piedi, eletto arbitro, che sentenzia per Apollo, accennandolo; e Mida sedente che gli contraddice. Dal lato opposto siedono un satiro e un vecchio, il quale addita egli pure il biondo Nume.

256. Lo sventurato caso dei figli di Niobe, ecco la dipintura di questa scodella di c. 30 ½. Nell' alto cielo fra nubi è figurato Apollo che scocca un dardo. Nel piano, dall' altra parte, vi hanno sei giovani ignudi di bellissime forme, quale disteso morto sul suolo, quale in atto di cadere, gli altri ritti, ma feriti ciascuno da uno strale. Posteriormente si legge: *Come li figuli de miobe furne saitate.*

257. In quest' altra scodella di uguale grandezza dell' antecedente è dipinto Cadmo e cinque altre figure armate, in diverse e convenevoli attitudini di ferire, chi con ispada, altri con lancia, quale con pesante sasso, lo smisurato drago, che uccise i compagni del fenicio eroe. Posteriormente: *Cadamo il serpente*, cioè Cadmo e il Serpente.

Queste due maioliche e così le quattro seguenti sono di una bellezza vieppiù sorprendente ancora delle sopraddette. Tutto vi è squisito e perfetto. Sono

inoltre pregevoli per la loro intattissima integrità e per la grandezza ch' esce dell' ordinario.

258. Le genti d' Israele che portano le offerte per fare il Tabernacolo dell' Alleanza, gli arredi, e i vasi sacri, secondo che il Signore aveva divisato a Mosè, si è l' argomento del dipinto, che adorna questo piatto di c. 41. Il fondo dimostra un paese coperto di tende. Superiormente v' ha un' insegna gentilizia, colle iniziali I e B ai lati. A tergo della stoviglia è scritto:

ESOD . XXXV.
Di precetto divino, il gran Profeta
Narra, ch' è s' ha da far il Santuario.

259. Un altro soggetto biblico, tratto dal cap. 46 della Genesi, è figurato in questo piatto di c. 46 cioè il sacrificio che offrì Giacobbe al Signore in Bersabee, nel suo viaggio dalla valle di Mambre all' Egitto presso il pozzo del giuramento, particolarità non tralasciata dal nostro dipintore. Vedesi il vecchio patriarca ginocchione e supplichevole dinanzi da un' ara, su cui arde una vittima; e all' intorno molte altre figure, quali genuflesse, altre ritte, rappresentanti la sua famiglia: *venitque in Aegyptum cum omni semine suo* etc. Vi è ancora un carro, ad indicar quelli mandati da Faraone, su sui porre i piccioli fanciulli, e le donne. Nell' alto appare fra nubi l' Eterno, e poco lungi v' ha l' insegna di Guidobaldo II. Duca d' Urbino colle tre mete, distintivo araldico di questo principe. Posteriormente è scritto:

G. V. V. D.
MUNUS F. ANDREAE
VOLATERRANO.
NEL VIAGGIO A DIO FA GRAN SACRIFICIO.

cioè: *Guidi Ubaldi UrbiniDucis munus fratri Andreae* etc. GENES. XLVI.

Chi fosse questo frate Andrea da Volterra *egli è ignoto, ma certamente, dice Passeri* (1), *doveva esser molto caro ad esso Duca e forse suo maestro o confessore. Questa e la seguente maiolica, oltre gli altri pregi, sono rimarchevoli eziandio perchè accrescono il numero delle stoviglie note che spettavano alla piatteria regalata da Guidobaldo al detto frate.*

Peccato che questo bellissimo piatto sia mancante di un pezzetto!

260. L' incendio di Borgo Vecchio, accaduto in Roma sotto Leone IV l' anno 843, dipinto da Raffaello, per ordine di Leon decimo, in una delle sale del Vaticano, è il sorprendente soggetto rappresentato in questo piatto tragrande di c. 46. Alla tua destra, tu vedi un bellissimo gruppo, che ti ricorda Enea che trasporta Anchise; più lungi un giovane robusto, ignudo, che si cala da un muro, e una madre che dall' alto di questo muro porge un bambino fasciato a un uomo che si regge sulla punta de' piedi per pigliarlo. Dall' altro lato, figure che accorron con acqua per estinguere il fuoco, che vieppiù si apprende pel vento, indicato dal dipintore per mezzo delle vesti agitate. Ma il terrore, la confusione, lo spavento è dipinto al vivo mercè le donne scarmigliate e i fanciulli intimoriti che fuggono alla rinfusa e si raccolgono nel mezzo del quadro, di contro alla loggia pontificale, attendendo dalla benedizione del Pontefice (che si vede sul balcone della medesima) il divino soccorso. Non mi dilungo in più parole a descrivere questo miracolo dell' arte; chè le dette sono ancora soverchie alla maggior parte dei leggitori, che lo hanno veduto almeno in

(1) Cap XIV.

intaglio, bastevoli agli altri per destar loro il desiderio di conoscerlo. Superiormente v'ha, come nell'altro, l'insegna di Guidobaldo, e posteriormente la leggenda:

G. V. V. D.
MUNUS F. ANDREAE
VOLATERRANO
L' INCENDIO DE TROIA

Non mi so persuadere che l' artefice di questa stoviglia abbia voluto venderci quest' opera per l' incendio di Troia, *trattandosi di una dipintura cotanto conosciutissima, e dove è il pontefice, la croce ed altri anacronismi. Io tengo bensì che ciò avvenisse per errore dello scrivente, il quale, avendo dinanzi da sè, in una con questa, altre stoviglie da scrivervi, tra le quali per avventura una che figurava l' incendio di Troia, ne scambiasse l' epigrafe.*

Ma che dirò dell' esecuzione di questa maiolica? Confesso che non è impresa da me divisarne adeguatamente i pregi. Qui perfezione di disegno e di nudo; qui tale una vivezza e freschezza di colori e di carnagioni, quale doveva mostrare quella grand' opera appena escita dalle mani del divino pennello; un panneggiar morbido; dovunque un movimento, un' espressione, che nulla più. Per la quale eccellenza di lavoro, siccome eziandio pel soggetto che rappresenta, per la sua straordinaria ampiezza ed interissima conservatezza riesce questa maiolica inapprezzabile, e senza dubbio la più pregevole, fra i piatti, di questa raccolta; e frutterebbe onore grandissimo eziandio a qualsiasi altra collezione, comechè elettissima e ricca, che la possedesse. Ella poi ci dimostra qual alto grado di perfezionamento toccò questa manifattura, maraviglioso in vero, massime se si pon mente alle difficoltà di quest' arte, che non ammette ritocchi, che deve prevedere quanto cresceranno, o menomeranno i colori nel forno, quali li renderà il fuoco. Eppure quanta armonia e dolcezza di colorito, che non ne incontri maggiore in una dipintura a tempera o ad olio; ma quella vien meno e perisce, questa all' incontrario, dirò col sommo Giordani laddove parla delle pitture in porcellana, godrà eterno vigore di gioventù.

261. Scodella di c. 27, della forma cui dimostra la sezione alla fig. 58, dove sono rappresentate sette donne in diverse attitudini, altre vestite, altre no, che cominciano a tramutarsi, quali in arboscelli, quali in semplici tronchi. Di dietro si legge: *Delle Bacchante.*

Il soggetto di questa maiolica è tratto dalla favola seconda (v. 67-84) del lib. XI delle Metamorfosi d' Ovidio; dove narra il poeta che Lieo, per non lasciare impunito il delitto delle Edonidi, o baccanti di Tracia, che avevano tagliato a pezzi Orfeo, le tramutò in alberi.

La dipintura, come si disse al n. 242, è della stessa mano che le antecedenti, e non da meno per nulla della sopraddetta. La figura di mezzo in ispecial modo, quella rivolta di faccia al riguardante, dimostra tale una bellezza di disegno, di colorito, di panneggiamenti, tale un dolore le traspare dal volto, che non si sa desiderare cosa migliore. Voi, che, conoscendovi del bello, e gustandolo potentemente, avrete la ventura di veder questo e l' antecedente lavoro, fatemi ragione se ne ho esagerati i pregi.

262. Non meno sorprendente, comechè di diversa mano, è il dipinto dell' elegante fiasco, disegnato alla fig. 4, ornato d' ogni intorno di un soggetto marino. Sta, nel mezzo di un lato, ritta sopra una conchiglia Venere ignuda (come si raffigura al Cupido, con arco nella destra, che le siede dappresso) intorniata da fiumi e nereidi a sedere o a cavalcioni sopra delfini. Nell' alto, amorini. Nel mezzo dell' altro lato, v' ha Nettuno con tridente nella d. sopra un cavallo marino;

e all' intorno di lui un vecchio con femmina stretta fra le braccia, tritoni, fiumi, naiadi cavalcanti delfini. Le onde di color azzurro formano il campo di questa dipintura. *Alt. c.* 37 ½; *diam. magg. c.* 23; *diam. min. c.* 13.

Svariata e bella n' è la composizione, perfettissimo il disegno, il colorito morbido e vivace. Ma la testa del Nettuno è più che ogni altra bellissima. Senza dubbio è desso uno de' più pregevoli pezzi di questa raccolta.

263. Un altro capolavoro, di altissimo pregio, si è la squisita pittura, che adorna questo piatto di c. 43, che rappresenta il Parnaso dell' Urbinate, una delle più grandi composizioni del Vaticano da lui dipinte. Il quale soggetto chiama Quatremere (1) *una specie d' alleanza tra il genio dei tempi antichi e quello dei tempi moderni;* perocchè sono raccolti sullo stesso Elicona, sotto gli stessi boschetti d' alloro, in una colle Muse e intorno ad Apollo (che sta nel mezzo), gli antichi poeti di Grecia e di Roma coi quattro sommi d' Italia. Non mi distendo da vantaggio intorno la composizione di questa maraviglia dell' arte; chè troppo la è nota, e a dovizia ne ha discorso il barone d' Hancarville nella sua celebre dissertazione.

Il dipintore di questa stoviglia ritrasse la pittura in discorso o dall' intaglio di Marcantonio, o più verosimilmente da un disegno, nel quale Apollo suonava la lira e non il violino, come nel dipinto del Vaticano. E per verità *riflette giustamente Giordani* (2), ciò era più grazioso per l' atteggiamento a figurare ed insieme più convenevole a quel che sappiamo delle antiche usanze, cui erano ignoti gli strumenti da archetto. *Un' altra particolarità della nostra maiolica, oaggiunta di suo capo dal pittore della medesima, o tolta per avventura dal disegno, cui copiò, si è il Pegaso con il fonte d' Aganippe a' suoi piedi, che manca nella pittura del Vaticano; perocchè quivi, nel luogo rispondente, evvi il vano della finestra.*

264. Fruttiera centinata di c. 27½, dove è dipinta la nascita di Gesù, giacente sul suolo, sotto una capanna, colla Vergine ginocchioni (da una parte) in divota attitudine; e dall' altra tre pastori, due genuflessi, l' altro in piedi, con agnello sotto il destro braccio. Posteriormente è scritto: *Nativitas Dni.*

La maniera di questa dipintura sente talmente di quella dell' incendio di Borgo (260), *che inclino a crederla dello stesso artefice. Perciò intorno l' eccellenza della medesima valgano le cose ivi esposte. È dessa pregevole inoltre per la straordinarissima lucentezza della invetriatura maggiore che in tutte le altre stoviglie.*

265. Frammento di una fruttiera centinata, che rappresenta il Sole o Febo in piedi, intorniato di raggi, che accenna a Vulcano, seduto presso a lui, Venere sdraiata sopra un letto in adulterio con Marte; delle quali figure non sono rimase che alcune estremità. Di dietro si legge: *Febo acuso amante che giacu con venere.*

Lavoro certamente della stessa mano che la stoviglia sopraddetta. Anche l' invetriato n' è istessissimo.

266. Attrezzo da mensa della forma indicata nella fig. 50, ornato ai due capi di un mascherone a rilievo, ed inferiormente di bugne, anch' esse

---

(1) Storia della vita e delle opere di Raffaello Sanzio. Mil. 1829, pag 85.
(2) Discorso sulle pitture di Innocenzio Francucci da Imola pag. 57.

rilevate, che l' intorniano; il tutto dipinto a vari colori vivacissimi. *Lung. c. 19; largh. c. 12; alt. c. 11 ½.*

La qualità dei colori e della vetriatura, eguale a quella due due stoviglie antecedenti, mi ha mosso ad allogarlo quivi.

267. Altro, foggiato a guisa di una fruttiera centinata, ma con piede assai più alto, che rappresenta Pirra con sassi nelle mani, in attitudine di gettarli a tergo, dove sporgono dal suolo due teste umane. *Diam. c. 18 ½; alt. c. 8.*

268. Fruttiera centinata di c. 24, dove è figurata Clelia ed una compagna, amendue sopra un cavallo, che passano il Tevere; sulla cui sponda v' ha un' altra compagna in atto di sorpresa alla loro fuga. Il fondo è dipinto parte a onde, parte a paese con varie tende, presso ad una delle quali è un guerriero che fa scolta.

La maniera di questa dipintura sente moltissimo di quella delle stoviglie n. 242-261.

269. Il ratto d'Europa è il soggetto che adorna quest'altra fruttiera di c. 27. Si vede ella di lontano, che passa il mare seduta sul toro. Sulla sponda vi hanno le sue compagne, una a sedere, le altre ritte e fra loro due buoi. Nell'alto, Giove fra nubi con fulmine nella s. ed aquila ai piedi. Posteriormente: *giovo convertito in toro.*

270-271. Altre due come sopra di c. 22, in una delle quali è effigiato san Matteo Vangelista seduto in atto di scrivere in un libro sorretto dall'Angelo, suo distintivo; e nell' altra san Marco, col leone, egli pure seduto e che mostra di scrivere. Il fondo d' amendue dimostra l' interno d' una camera.

Maniera simile all' antecedente. — Vetriato assai lucido.

272. Vaso farmaceutico, della forma disegnata alla fig. 22, nel cui dinanzi sono dipinti, entro disco, due cani che addentano un cinghiale, e all'intorno un minuto fiorame. Posteriormente vi è notato l'anno 1548 e le lettere E. F. colla marca, frammezzo, indicata al n. 45 della tavola. A basso, sotto il disco, si legge: LOC . D . FARFARA *(Loc di farfara). Alt. c. 20; diam. c. 10 ½.*

Le dette lettere sono senza dubbio le iniziali dell' artefice; ma nè in Passeri, nè in Pungileoni, nè in Zani, nè presso altri mi è stato possibile rinvenire un dipintore di maiolica, a cui rispondano le medesime. Quante altre volte mi è toccato similmente frugar indarno! Il che prova senza dubbio il difetto che v' ha di notizie, come dissi in sul cominciare, intorno questa fatta di artistici oggetti.

273. Fruttiera centinata di c. 27, dove è dipinto Argo ignudo, col corpo seminato di occhi, seduto sopra un sasso e presso a lui Mercurio ritto colla sampogna fra le mani; dall' altro lato un giovane e una donzella, che mostrano di partire. Posteriormente è scritto: *Argo.*

274. Altra simile, che dimostra il peccato de' nostri progenitori. Vedesi Adamo in piedi, che piglia il pomo dal serpe (sotto sembianze di femmina sino al mezzo) avviticchiato all' albero; a piè del quale siede Eva levando la destra, in atto di attendere il malagurato frutto. Di contro ad essi è la figura di un fiume con cornucopia nella d. e col braccio manco poggiato all' urna versante acqua. Il fondo è dipinto a paese con case, ch' ivi certo non avean che fare.

Non so conoscere per qual ragione il nostro artefice si sia scostato dalla consuetudine e dalla Genesi, dove leggiamo che Eva sedusse Adamo e non inversamente; cosa nota fino ai fanciulli. Quanto al merito della pittura, comechè di una maniera affatto diversa dalle altre, è dessa pregevole massime pel disegno; la figura di Adamo in ispecial modo disvela quanto l' artefice della medesime sapesse del nudo.

275. Dalle parole del capo XVI dell' Esodo: *Dixitque Moyses ad Aaron: Sume vas unum et mitte ibi Man, quantum potest capere gomor:* è tratto l' argomento della dipintura di questa scodella di c. 25. È figurato Mosè, seguito da tre d' Israele, che ordina ad Aronne genuflesso di empire di manna un vaso, ch' egli ha dinanzi. Posteriormente è scritto: *ordina Moijse ch' Aron un vaso empa di mana per memoria eterna.*

Figure un po' più grandi dell' ordinario, ben disegnate, e ottimamente colorite.

276. Europa che passa il mare seduta sul dosso di Giove tramutato in toro, ad un corno del quale ella s' attiene colla d., è la dipintura di questo piatto di c. 27. Sulla sponda sonovi varie sue compagne, alcuni buoi, e Mercurio. A tergo si legge: *Giove converso in toro....ppi Europa.*

277. Altra di c. 19, dov' è figurato san Girolamo seminudo, genuflesso con croce nella s. e sasso nella d., onde si percuote il petto. Dietro a lui una grotta.

278. Piatto assai ampio di c. 45 ½, della stessa figura di quello descritto al n. 159; nel quale è dipinto un guerriero a cavallo, ai cui piedi è scritto: PIERO STROZZO, che mostra di saltare un fiumicello. Nella sponda, verso cui s' incammina il detto cavaliero, si legge SENA; più in alto, presso un casamento: *montachiello*; dall' altro lato, sotto un castello: *Radicofano;* nella parte inferiore del piatto: *viva cecho dal borgo.* 1554. Posteriormente è coperto di vernice giallastra ed ha due fori nel cerchietto rilevato che serve di base al piatto; intorno alle quali particolarità veggansi le cose dette nelle osservazioni al n. 25.

Il guerriero, figurato in questa stoviglia, è fuor di dubbio il celebre Piero Strozzi, *il nemico odiatissimo di Cosimo de' Medici. Ce ne assicura la voce SENA (per* Siena*) in favore della quale città egli si affaticò cotanto, per difenderla dalle armi del duca; ce ne assicura l' epoca quivi segnata* (1554), *che è appunto l' anno, in cui accadde il crudele assedio della medesima* (1). *Le altre due voci* Montachiello *(forse corruzione di* Montalciuello *castello del gran duca di Toscana nella provincia superiore di Siena) e* Radicofano *(per* Radicofani *borgo di Toscana, provincia parimente di Siena) ricordano due località di que' dintorni. Il* cecho del borgo *quivi ricordato non può aversi per l' artefice della stoviglia, poichè non è verosimile ch' egli facesse applauso a se stesso colla voce* viva. *Probabilmente è il nome di alcuno, che si segnalò ne' fatti d' arme avvenuti durante tale assedio. Per il che, se questa maiolica non è estimabile pel lavoro, certamente non troppo commendevole, è tuttavia pregiabile pel soggetto rappresentato, che ricorda un personaggio, un' epoca, un fatto storico cotanto rimarchevole ne' fasti italiani. L' anno* 1554, *come abbiam detto, si riferisce all' epoca dell' assedio; non già della dipintura di questa stoviglia. Per altro io congetturo che la fosse pitturata non molto dopo, stante il lavoro, e la ragione che qualsiasi avvenimento vieppiù interessa, come maggiormente egli è recente.*

279. Magnifico piatto, di c. 40, nel quale è ripetuto il soggetto del bacino n. 240; se non che quivi il fondo rappresenta l' interno d' una camera

---

(1) Vedi Botta. *Storia d' Italia lib. 9.*

sontuosa, con ricco padiglione a cortinaggio sopra il letto, di cui un amorino sostiene un lembo. Sul suolo, in cambio della corazza, è un cane sdraiato, e un amorino, che, facendo capolino dietro all' elmo, attende alla sua volta i compagni, per metter loro paura. Nell' ultimo piano, dietro al gruppo degli amorini, che portano un loro compagno sullo scudo, se ne veggono altri due, che reggono sulle spalle la lancia d' Alessandro. Questo piatto, dipinto a vari colori, e non a chiaroscuro come l' altro, quantunque riesca più vago e sfarzoso per l' effetto del colorito e per la finezza e lucentezza della vetriatura, tuttavolta gli è inferiore rispetto al disegno. Di dietro girano circolarmente varie strisce, e nel mezzo, entro cartello accartocciato, si legge per intero e a lettere maiuscole (cosa veramente insolita) il nome del pittore:

LEOCHADIVS SOLO
BRINVS PICSIT
FOROLIVIOM
ECE —
MDLV.

cioè: *Leocadio Solombrino* (posciachè v' ha un segno d' abbreviatura sul secondo O) *forliviese dipinse.* 1555.

Reca invero maraviglia che questo artefice, che con tanto fasto ha voluto eternare il suo nome dietro a questa stoviglia non solo, ma eziandio in altra che possiede il nostro Museo archeologico, non venga ricordato nè da Passeri, nè da Pungileoni, nè da Zani. La ricordanza per tanto di questo artefice, di cui finora si era perduta la memoria, aggiunge un nuovo e non ultimo pregio a questa stoviglia. Era a desiderarsi che fra tante notizie ch' egli in questa epigrafe ci ha tramandato di lui, ci ricordasse ancora il nome delle città, dove lavorava; perocchè non mi so persuadere, che questo magnifico lavoro sortisse dalle fabbriche di Forlì, quantunque questa città fabbricasse tali manifatture, come attesta il citato Passeri (1), *e come ce ne farà indubitata fede il piatto n.* 1131.

280. Il Precursore ritto con croce nella s., e colla d. alzata, in atto di predicare a una moltitudine di persone raccolte dinanzi da lui, quali genuflesse, altre in piedi, intente ad ascoltarlo, è il soggetto rappresentato in questo catino di c. 55.

281. Sottocoppa di c. 24 che dimostra il primo fratricidio, cioè Caino, con mascella nella d. alzata, in attitudine di uccidere Abele, cui tiene a forza disteso sul suolo colla s.; il quale tenta di sottrarsi dalle violenze del fratello. In distanza due are accese, quella di Abele con fiamme, che salgono al cielo; quelle dell' altra che si rivolgono al basso, a significare che i sacrifici di Caino non erano accetti al Signore; cagione d' invidia, e poscia dell' omicidio quivi rappresentato. Di dietro v' ha scritto: *Quando Caino ocise Abel suo fratello.*

Questo gruppo è assai commendevole pel disegno, massime che v' hanno scorci, e per l' espressione specialmente d' Abele. Non merita pari lode il colorito.

282. Fruttiera centinata di c. 23 adorna della figura di un vecchio eremita andante, ai cui piedi v' ha un teschio d' uomo, e poco lungi un quadrupede che va a dissetarsi ad un fiumicello. Una rupe sassosa sparsa di tronchi ne copre quasi interamente il fondo.

283. Scodella di c. 26, della stessa forma di quella descritta al n. 195, nella quale è dipinto un vecchio ed altre cinque figure (due delle quali

(1) Op. cit. cap. XIII. pag. 66.

con un capretto) che sacrificano presso un' ara accesa, e dietro a loro due tori.

Il difetto di qualche particolarità distintiva rende impossibile l' individuare le dette persone. Questo lavoro, oltre l' eccellenza delle figure, merita considerazione per la frasca condotta con maggiore franchezza, che non altrove.

284. Frisso che passa il mare a cavallo del suo ariete per recarsi in Colco è il soggetto dipinto in questa fruttiera di c. 21 ½. Tiene egli l' indice della d. rivolto verso il mare, forse ad accennare il caso della infelice sorella. Dietro a lui, sulla riva, v' hanno due femmine, la prima delle quali, alzando la s., pare gli suggerisca cautela.

285. In questa scodella di c. 22 è figurato un vecchio, col destro ginocchio piegato verso terra, stretto per le braccia da due figure, dietro alle quali ne stanno altre cinque.

Questa composizione farebbe tosto risovvenire del fatto di Giuseppe calato dai fratelli nella cisterna, se non ostasse la troppa età che il medesimo addimostra, e la mancanza della sponda del pozzo.

286. Altra come sopra, dove è figurato Abramo in atto di adorare i tre angioli, siccome leggiamo nel cap. XVIII della Genesi.

287. Il soggetto di quest' altra, uguale per forma e grandezza alle due sopraddette, è tolto dal capitolo seguente della stessa Genesi; e rappresenta un sodomita che afferra per le vesti i due ospiti celesti di Lot, i quali fuggono intimoriti.

288. In quest' altra di c. 27 è dipinto Cristo morto portato al sepolcro; gruppo di nove figure, due delle quali trasportano il sacro cadavere disteso sopra un lenzuolo, due altre sorreggono la Vergine venuta meno; di dietro Giovanni che piange; le altre assistono all' intorno. Il fondo, a dritta, dimostra una grotta; alla mancina, un paese.

Composizione bella e commovente; figure ben disegnate; i dintorni però sono un po' indecisi; il tono delle tinte, massime del paese e della grotta, per soverchio uso di nero è troppo cupo.

Queste ultime sette stoviglie hanno tra loro tale somiglianza di maniera, quanto al frascheggiare e al colorire dei panni, che non dubiterei riputarle lavoro di una stessa mano.

289. S. Girolamo ginocchioni dinanzi a un crocifisso (coi soliti simboli all' intorno del leone e del cappello cardinalizio) dipinto in mezzo a un paese con veduta di mare; ecco ciò che rappresenta questa fruttiera di c. 27. Posteriormente si legge: *S. Girolimo.*

Maniera che sente moltissimo di quella dell' antecedente maiolica.

290. Il sacrifizio d' Abramo è il soggetto che adorna questa fruttiera di c. 26. Poco lungi dall' ara, in cambio del capretto, v' ha un somarello. Di dietro è scritto: *Quando Habram andava al sacrificio.*

Questa e le seguenti maioliche fino al n. 294 inclusivamente sono tutte evidentemente di una mano; e si distinguono dalle altre per questa particolarità, che le figure degli uomini, sieno guerrieri o no, sono quasi sempre vestiti di corazze, e queste spessissimo tratteggiate di linee orizzontali. Quantunque poi queste stoviglie dimostrino un modo di pittura cattivo anzichè no, così pel disegno poco corretto, che pel colorito trascurato e cupo (massime delle incarnagioni) e per attitudini che han poco del naturale, tuttavolta le ho quivi allogate e descritte, sopra la ragione che, in un piatto del più volte citato Museo di Bologna della stessissima maniera e mano di questi, vi ha segnato l' anno 1551; per la qual cosa hassi a tenere che anche questi sieno stati pitturati nello stesso torno di

tempo. Nè faccia maraviglia incontrare tali dipinture di cattiva maniera lavorate presso a poco nella stessa epoca delle poc' anzi descritte cotanto eccellenti; la mediocrità ed anche l' inabilità (corressero pur aurei i tempi) non mancarono mai.

291. Fruttiera scannellata di c. 30, nella quale è figurata Susanna, la casta moglie di Ioakim, colle mani avvinte al dosso, condotta al supplizio da cinque figure che le vengon dietro. Dinanzi da lei v' ha un fanciulletto ignudo, col quale fuor di dubbio ha inteso il dipintore rappresentare il giovine Daniele. Posteriormente: *Quando menarono Susanna alla iustitia.*

In tutte le maioliche di questa maniera da me osservate, il carattere delle leggende è di una stessa mano, oltremodo strapazzato.

292. Altra simile di c. 31 ½, che dimostra Sansone ignudo con mascella nella d. che sta per combattere contro cinque guerrieri armati di spada e scudo, rappresentanti i filistei. Di dietro: *Quando Sanso combatea contra a li filistei.*

Invetriato assai lucido.

293. Altra, come sopra, di c. 26 ½, dove è rappresentato Giuseppe venduto dai fratelli ai mercatanti israeliti. Posteriormente si legge: *Quando iosef fo venduto.*

294. Altra di uguale grandezza, nella quale è l' adorazione dei Magi. Sta la Vergine sotto capanna col bambino sulle ginocchia, e dinanzi da lei i detti personaggi seguiti da due altre figure. Vicino ad essi stanno due cavalli. A tergo della stoviglia: *I magi quando andarono alla....*

Ponete mente: quest' artefice non sapeva dichiarare l' argomento delle sue dipinture, senza mettervi un quando.

295 Dalle parole del cap. IX dell' Esodo: *Extenditque Moyses virgam in coelum, et Dominus dedit tonitrua et grandinem ac discurrentia fulgura super terram* etc. è tratto il soggetto dipinto in questa fruttiera centinata che ha diam. di c. 27 ½. Vedesi Mosè colla prodigiosa sua verga alzata invocare dal cielo, secondo l' ordine avuto dal Signore, una grandine, la quale, cadendo sopra gli uomini e gli armenti, li priva di vita.

Questa e le seguenti cinque maioliche sono assai migliori delle antecedenti, massime rispetto al colorito. Tuttavia così somigliano (questa specialmente) a quelle, quanto al dintornare, al colorire, al frascheggiare, e ad alcune fisonomie ancora, che io inclino a tenerle dipinte dallo stesso artefice delle sopraddette, dopo aver egli coll' esercizio migliorata maniera. Il carattere eziandio della stoviglia seguente, uguale a quello delle precedenti, rafferma la mia opinione.

296. Deianira che mostra la veste insanguinata di Nesso ad Ercole seduto, a cui un amorino stringe la sinistra gamba, è la dipintura di questo piattello di c. 23. Posteriormente è scritto: *Erchule quando li mostrata la camisa insanguinata.*

297. Fruttiera centinata di c. 21, che dimostra Ercole coperto della pelle leonina, che cammina alla d., portando sulle spalle un tronco di colonna, ad indicare probabilmente la sua forza straordinaria.

298. Andromeda liberata da Perseo è l' argomento figurato in questa scodella di c. 24. Ai loro piedi fece il dipintore, in cambio del mostro (ne ignoro la ragione), un tronco di femmina disteso al suolo, cui è stato mozzato il capo.

299. Questa fruttiera di c. 22 rappresenta la favola di Piramo e Tisbe. Vedesi il giovine disteso sul suolo trapassato da una spada e presso a

lui l' afflitta amante colle braccia alzate in attitudine di dolorosissima sorpresa. Amore siede poco lungi, vicino ad un ricetto d'acqua murato; nè vi manca la fiera col velo di Tisbe in bocca.

500. In quest' altra di c. 21 è dipinto Apollo che insegue Dafne, la quale comincia a tramutarsi in lauro. Ai loro piedi figurò l'artefice il Peneo. Nell' alto vola un amorino.

501. Bacino assai ampio di c. 47, ornato nel contorno di bugne fatte a guisa di baccelli di fave un po' rilevate, l' una adagiata sull' altra; il qual ornamento è ripetuto eziandio all' intorno del disco che si eleva nel mezzo, nel cui centro v' ha uno scudetto, con entrovi un leone rampante. Ciò che rimane è adorno d' altri fregi. Posteriormente sono tratteggiati grandiosi svolazzi; le quali tutte cose sono messe a oro rossiccio risplendente, che trae moltissimo al color di rame. Due fori presso l' orlo dimostrano che era un piatto da pompa.

Nel succinto storico, alla pag. 10, *io dissi tenere per certo essere questa e le seguenti maioliche, fino al n.* 305, *di mano di Giacomo Lanfranco. Eccone le ragioni: v' ha un piatto, nel poc' anzi ricordato Museo, identico a questo, così rispetto agli ornati, che alla tinta d' oro rossiccio, fatto per Pio IV (Giannangelo de' Medici) come si rileva dalla epigrafe PIO. VI (errore dell' artefice, in cambio di IV), e dalla insegna medicea, con sopravi il triregno. Ora questi fu Pontefice dal* 1559 *al* 1565. *E vaglia il vero in su questi tempi lavorava l' artefice, di cui parliamo. Ma ciò non basta; è mestieri escluderne gli altri dipintori. A ciò porge argomento l' editto di Guidobaldo II, in data del primo di Giugno* 1569; *nel quale, come si disse alla pagina citata, accorda a Giacomo il privilegio della privativa di mettere a oro piatti e vasi, per averne di nuovo trovato il segreto. Nè mi si obbietti che prima del detto privilegio altri ancora (carpito a Lanfranco il segreto, o da se rinvenutolo) poteva lavorare di simili piatti; chè dalle parole del detto documento si rileva che fino allora ciò non era accaduto. L' editto in discorso, anzi che reprimente, era preventivo. Dalle quali cose parmi potersi conchiudere che questa e le seguenti quattro stoviglie (dipinte interamente o in parte del suddetto colore) sieno tutte e cinque di Giacomo Lanfranco.*

502. Ornati, in parte simili, in parte uguali a quelli dell' anzidetto bacino, e tutti poi dello stesso colore di quelli, s' incontrano in questo piatto assai grande di c. 49 $\frac{1}{2}$, il quale nello scudetto posto nel mezzo ha un' aquila con ali distese e corona sul capo. Anch' esso ha i due fori come l' altro.

503. Bellissimo catino di c. 49, il quale, dopo un contorno largo 6 centim., si approfonda quasi verticalmente per centim. 10. Nel mezzo entro disco v' è il nome di Gesù in monogramma, scritto a caratteri gotici. Il resto è tutto dipinto uniformemente di un elegante ornato a rabeschi ricchi di fogliuzze. All' esterno, lateralmente, è pitturato come nell' interno; inferiormente è adorno di strisce larghe e minute. Queste, il nome di Gesù, ed alcune fogliuzze sono colorite della sopraddetta tinta d' oro rossiccio; il rimanente d' azzurro.

Probabilmente questo catino appartenne alla Compagnia di Gesù.

504. Altro di c. 44 $\frac{1}{2}$, profondo soltanto cent. 3 $\frac{1}{2}$, pitturato precisamente come il sopraddetto.

505. Piatto di c. 37 $\frac{1}{2}$ ornato così nel contorno, come nel concavo di tanti dischi di colore azzurro che si toccano l' un l' altro, entro e fuori de' quali sono seminate botte del solito color di rame. Nel centro di alcuni di questi dischi vi hanno tre o quattro palline della sopraddetta tinta, e negli altri le medesime sono d' azzurro. Gli stessi ornati

condotti con più trascuratezza adornano la parte esterna. Ha un foro vicino all' orlo.

LAVORI DELLA DECADENZA.

Noi dicemmo nel discorso preliminare (pag. 11) che lo stato di floridezza di quest' arte nelle fabbriche, di cui abbiamo discorso (trattone quelle d' Urbania), durato poco più di 20 anni, in sul 1560 cominciò a decadere. Le prime stoviglie, che noi diviseremo siccome pertinenti a quest' epoca, ci presenteranno un lavoro per disegno e colorito ancora commendabile, il quale di mano in mano che ci inoltreremo colla descrizione delle medesime viene peggiorando. Notato questo non istarò ad indicare il merito comparativo di ciascuna maiolica; chè la riescirebbe cosa vana così pei leggitori, che non hanno sott' occhio la raccolta; come per gli altri, i quali, avendola dinanzi, lo toccano con mano di per se stessi.

506. Fruttierina di c. 18 ¼ tutta dipinta di un fogliame giallo in campo azzurro. A tergo vi è notato: 1561.

507. Fruttiera di c. 28, nel cui centro v' ha un amorino, e all' intorno è divisa in otto scompartimenti, quattro dipinti di un fogliame ugualissimo per disegno e colori all' antecedente; gli altri quattro di altro fogliame verde in fondo bianco.

508. Piatto di c. 46 adorno nel mezzo di un rosone di colore arancio in campo giallo; all' intorno de' quali serpeggia un fogliame simile a quello delle due stoviglie sopraddette.

Per la somiglianza del quale ornato io tengo che amendue queste maioliche non differiscano punto per tempo, o almeno di poco, dalla fruttiera n. 306.

509. Un puttino della stessa maniera di quello descritto al n. 507, con spada nella d. e scudo imbracciato nella s., adorna il concavo di questa scodella di c. 31; nel cui contorno serpeggia un fogliame con frutta.

510. Caino e Abele ginocchioni amendue innanzi il proprio altare acceso adornano questa fruttiera di c. 26 ½. Il fumo dell' ara del primo appena si alza che cessa, a dinotare che i sacrifici di Caino non erano accetti al Signore; laddove il fumo dell' altra si leva fino alle nubi, in mezzo alle quali appare l' Eterno, in mezza figura, vestito alla foggia di re, con braccia espanse in atto di accogliere le offerte dell' innocente garzone.

511. Vaso da farmacia, presso a poco della forma disegnata alla fig. 11 (ma senza manico e beccuccio, e più panciuto), ornato nel dinanzi di due busti, l' uno di femmina, l' altro di uomo. Inferiormente è scritto: AQ . D . FARFARA *(Acqua di farfara)*. 1568. Il resto del vaso è pitturato ad ampio fogliame di diversi colori assai vivaci, fra' quali campeggia per vaghezza e per copia l' azzurro. *Alt.* c. 35, *diam.* c. 27.

512-515. Quattro vasi da medicinali, circa della forma indicata nella fig. 22; ne' quali anteriormente v' ha la marca notata al n. 40 della tav. A tergo sono dipinti a fogliame per disegno e colori simile a quello del vaso antecedente. *Alt.* c. 22; *diam.* c. 9 circa.

516-517. Altri due della forma, cui dimostra la fig. 18 (ma senza il cordone attorcigliato al beccuccio), colla stessa marca, nel dinanzi, dei sopraddetti. Ai lati serpeggia uno stelo frondeggiante con rosoni fra le volute. *Alt.* c. 25; *diam.* c. 18.

518-519. Altri due uguali ai precedenti, se non che a basso vi ha di più un' altra marca, cioè le lettere D. G. intramezzate da una croce ritta sopra tre monticelli. *Alt.* c. 22; *diam.* c. 16.

320. Altro precisamente della forma disegnata alla fig. 18, dipinto anch'esso a fiorami intorniati da una ghirlanda. Nel mezzo si legge: OXIMel . SQVILITICO *(Ossimele squillitico)*; inferiormente v' ha uno scudetto colle lettere I. F. *Alt. c.* 23; *diam. c.* 17.

c.

321. Altro della stessa forma, ma un po' più piccolo, dipinto anteriormente a paese con un puttino volante che suona una tromba. Vi si legge nel mezzo: SY . ACETOS . S . *(Sciroppo acetoso semplice)*.

322. Altro affatto uguale per forma alla odierna mezzina, ornato, nel dinanzi, di un paese e della figura di s. Giovanni Battista genuflesso; il tutto racchiuso da una ghirlanda. Sotto il manico è segnato l' anno: 1568. *Alt. c.* 34 ½; *diam. c.* 24.

323. Piatto di c. 37 ornato nel contorno di una ghirlanda, e nel concavo di un busto di donna, quasi di prospetto. Superiormente si legge: W. *(Viva)* MARIA . BONAFEDE . G . B . F . G.

324. Sottocoppa di c. 23 dipinta a paese, nel cui piano anteriore v' ha una femmina, che tiene un fiore nella destra, seduta sopra ampio sasso quadrato.

325. Ulisse, che col noto stratagemma riconosce Achille nascosto sotto vestimenta femminili, e intorniato da altre donne è l' argomento dipinto in questa sottocoppa di c. 27. Posteriormente è scritto: *Achilo quando el coiobe a ulise*.

326. Fruttiera di c. 23 scannellata, che rappresenta una Venere di faccia con Cupido a lato, amendue ritti.

327. Sottocoppa di c. 24 ½, nella quale è figurato un Re seduto in trono, con corteggio ai lati; davanti al quale è dipinta una Regina (a cui una donna di corte sostiene lo strascico della veste) che mostra di favellare con lui. Il fondo rappresenta una tenda e disegni d' architettura. Anche posteriormente è tutta dipinta, e v' hanno tre amorini intorniati da nubi. È mancante del piede.

Il soggetto descritto probabilmente è la regina Saba che, avendo udito magnificare la sapienza di Salomone, volle personalmente convincersene, proponendogli dubbi, ed enimmi da dichiarare.

328. Il fatto di C. Popilio (narrato da T. Livio al libro quinto della quinta Deca) quando, spedito dal Senato ambasciatore ad Antioco re di Siria, perchè cessasse dall' assediare Tolomeo re d' Egitto, alleato di Roma, mentre questi si studiava schermirsi dalle inchieste dei romani, lo circoscrisse col bastone che teneva in mano, e imperiosamente così gli parlò: non escire di questo circolo, se prima non mi dici ciò che debbo rispondere al Senato: questo fatto, ripeto, somministrò al dipintore di questa scodella, che ha diam. di c. 27, il soggetto in essa figurato: Popilio che conduce un circolo sul suolo, non attorno alla persona d' Antioco, che se ne sta a sedere sul trono, intorniato da soldati. Di dietro al piatto sono scorrettamente riportati i versi, coi quali Petrarca, nel primo capitolo del *Trionfo della Fama*, descrive Popilio:

Heravi quel che il re de Siria cinse
dun magnimo cercio e con la fronte e h con
la ljnga al suo voler lo strinse.

329-330. Il soggetto dipinto nella stoviglia n. 243, lo stesso, trattone alcune piccolissime variazioni, adorna queste due scodelle di c. 33 ½.

Le quali, non solo quanto al subbietto rappresentato, sono ugualissime fra loro; ma eziandio quanto al lavoro.

331. Nesso, che passa l'Eveno con Deianira sul dosso, cui tiene abbracciata, ed Ercole in atto di saettarlo, si è l'argomento della dipintura di quest' altra scodella di c. 29. Posteriormente è scritto: *Ercules et Centaurus.*

Opera della stessa mano delle due antecedenti.

332. Vaso da farmacia di forma cilindrica, che rappresenta anteriormente una Santa in piedi con palma nella d., e veduta di città nella s., con fondo dipinto a paese. Superiormente si legge: CONSERVA . PRVNOR. *(Conserva di prugne)*. Posteriormente è ornato di casamenti. *Alt. c.* 33 ½; *diam. c.* 20.

333. Tazzetta foggiata a conchiglia, con piede sotto, addogata esternamente di liste per lo traverso, e nel concavo ornata di un puttino con tridente nella d., seduto sopra un delfino natante. *Alt. c.* 8.

334-336. Tre vasi da medicinali della forma disegnata alla fig. 16, dipinti a paese, con puttino nel dinanzi. Superiormente è scritto, in uno: EL. INDI . MAIOR. *(Elettuario indo maggiore)* nell' altro: DIAMOSCHI *(Diamusco)*; nel terzo: PHILONIVM . PSIC. *(Filonio persico). Alt. c. 20 circa; diam. c.* 12.

337-339. Altri tre, della stessa forma dei precedenti, dipinti come sopra, con una figura, nella parte anteriore, vestita da pellegrino con bordone nella d. Dai raggi che le attorniano il capo, si pare aver voluto con essa indicare l'artefice s. Giacomo, o s. Rocco. Inferiormente v' ha in uno la leggenda: COF . AMEH . SE *(Confezione d' Hameck semplice)*; nell' altro: COns . D . GRONCIAli *(Conserva di . . . . .)* nel terzo: COS . D . CAPILVENER. *(Conserva di capelvenere) Alt. c.* 20 ½; *diam c.* 12 ½.

Tutti e tre sono di una stessa mano.

340. Altro, della forma dei sopraddetti, ornato nel dinanzi di una ghirlanda di foglie con bacche, entro la quale v' ha uno scudetto, con arma (che si compone di tre fasce ondeggianti, orizzontali con astro superiormente), ai cui lati sonovi le iniziali F . R. In giro entro la ghirlanda si legge: DIA . PRV ..... S . S.° *(Diaprunis solutivo) Alt, c.* 24; *diam c.* 14.

341-342. Altri due uguali ai precedenti, trattone l' insegna gentilizia, che è un leone rampante con spada nella zampa d.; ai cui lati vi hanno le lettere A. S. In giro, come sopra, è scritto, in uno: GR.° D . ANATRE *(Grasso d' anatra)*; nell' altro VG.° D . TVTIA *(Unguento di tuzia) Alt. c.* 22 ½; *diam. c.* 12 ½.

343-344. Due altri per forma simili agli antecedenti, l' uno colla leggenda: EL . DIAFINICON. *(Elettuario diafinico)*; l' altro: DIASEBESTE . SOL.° *(Diasebesten solutivo)*. Il primo è alto c. 19; ha diam. di c. 13. Altezza del 2.° *c.* 13; diam. c. 8 ½.

345-348. Quattro vasi da spezieria della forma indicata nella fig. 11 dipinti d' ogni intorno a trofei in campo turchino. Posteriormente v' ha un cartello col nome del medicinale. Nel 1.° MEL . VIOL . S . *(Miele violato semplice)*; nel 2.° SY . D . POLIPODIO *(Sciroppo di polipodio)*: nel 3.° SY . D . CIC . CON . REOB.° *(Sciroppo di cicoria con reobarbaro)*; nel 4.° la leggenda è perduta. *Alt. c.* 22; *diam. c.* 14.

349-350. Altri due che non differiscono dai precedenti se non nella forma, che trae a quella della fig. 7 (ma senza il piede); e nella scritta, che, in uno, è: AQ . D . CPILVENERe . *(Acqua di capilvenere)*; nell' altro: AQ . D. RVTA . CRPR. *(Acqua di ruta cepraria). Alt. c.* 24 ½; *d. c.* 16.

551. Graziosa fruttiera di c. 26, ornata all' intorno di festoncini intrecciati di foglie e frutta; e nel mezzo, entro disco dipinto a paesi, di un amorino con asta e scudo.

552. Fruttierina centinata di c. 18 ½ dipinta all' intorno di trofei come sopra, con amorino nel centro uguale a quello della stoviglia precedente.

553. Due ordini di trofei, simili ai precedenti, girano all' intorno di questo piatto di c. 41; nel cui mezzo, dipinto a paese, sono figurati quattro fanciulli ignudi.

554. Coperchio di un vaso di bizzarrissima forma, dipinto a trofei come sopra. *Alt. c.* 14; *d. c.* 12.

555-556. Due vasi farmaceutici, della forma circa indicata nella fig. 16, ma meno strozzati nel mezzo, ornati anteriormente di trofei, simili a quelli delle sopraddette stoviglie, intorniati da una ghirlanda intrecciata di fiori e frutta. Nel mezzo v' ha il solito cartello, dov' è scritto, in uno: LO.h D . PVL.e VV.s *(Loe di polmone di volpe)*; nell' altro: BENEDIC . SO . *(Benedetto solutivo)*. Superiormente v' hanno le lettere A . P framezzate dal segno riportato nella tavola al n. 42. *Alt. c.* 21 ½; *d. c.* 13 ½.

Sarebbero mai queste lettere le iniziali di Alfonso Patanazzi *artefice di Urbino, il quale, come sappiamo da Zani* (1), *in questi tempi viveva ancora; e la cui marca, a detta di Passeri* (2), *era appunto* A · P ?

557. Altro affatto uguale, se non che in luogo di A . P evvi A . V; ed inferiormente v' ha un' insegna gentilizia. Il nome del medicinale è: REQVIE NICOLAI (Sorta di sonnifero).

558. La favola di Licaone è il soggetto dipinto in questa fruttiera scannellata di c. 25. È desso rappresentato in figura umana con testa di lupo, che si avventa sopra una folla di persone, le quali prese di spavento si danno alla fuga.

559. In quest' altra di c. 29 è figurato Piramo disteso morto sul suolo, e presso a lui Tisbe che si uccide, appoggiandosi col petto sopra una spada. Da un lato v' ha il fonte, dall' altro due cani sdraiati; nell' alto il sole colle stelle. Posteriormente è scritto: STORIA . DI . OVDIO . DE . PIRAMO . E . TISBE.

L' accessorio dei cani non ha che fare, che io 'mi sappia, colla favola ivi rappresentata; l' altro del sole è un errore, dovendovi in cambio avere la luna. Il che prova, a mio avviso, che in questi tempi gli artefici non avevano persone dotte, che a loro soprantendessero, siccome nell' epoca migliore.

560. Sottocoppa di c. 25, che rappresenta Venere a sedere, vestita, e presso a lei un fanciullo, che dà vista di volere un bastoncino ch' ella tiene nella d. Di dietro v' ha Cupido in atto di scoccare un dardo. Posteriormente: VENERE . BELLA MATRE DAMORE.

561. Agar col picciolo Jsmaele nel deserto di Bersabea, a cui appare l' angiolo del Signore, che le addita la fonte, dove dissetare il figlio, si è l' argomento dipinto in questa sottocoppa di c. 27 ½.

562. Clelia e una compagna sedute sopra un cavallo, che passano il Tevere; sull' una e l' altra sponda del quale v' hanno altre donne (dipintura tratta da una stampa di Giulio Bonasone) si è il soggetto che

---

(1) *Encicl. delle belle arti*, alla voce *Patanazzi Alfonso.*
(2) Op. cit. cap. XII.

adorna il concavo di questo piatto di c. 35. Nel contorno gira una corona formata di puttini avviticchiati gli uni agli altri. Il fondo dimostra un paese con disegno d' architettura nel mezzo.

363. In questa fruttiera centinata, di c. 26, è figurato il celebre giudizio di Salomone (*dividite infantem vivum in duas partes* etc.). Di dietro v' ha questa leggenda: *una setezia de Salomone che dete de doe done.* 1583.

Lavoro di una maniera affatto diversa da tutte le altre.

364. Coperchio piatto di un vaso, dove superiormente è dipinta la Vergine Nunziata; e dall' altra parte il picciolo Battista genuflesso. *Diam. c.* 20.

365-366. Due piattelli di c. 22 ornati nel mezzo di un amorino, e nel contorno l'uno di rosoni, l'altro di foglie.

367. Piatto di c. 31 adorno nel centro di un busto di donna in profilo e all'intorno di trofei. Posteriormente: 1617 . F . P.

368. Vaso da farmacia della stessa forma di quelli descritti ai n. 142-143, nel quale è figurato il fatto di Giuseppe e della moglie di Putifar. Inferiormente è scritto: A . D . CECHOREA. (*Acqua di cicoria*).

369. La cacciata dall' Eden de' nostri progenitori è l' argomento, come tu vedi, che adorna questa fruttiera di c. 28.

370. Diana, con quattro ninfe, immersa in una fonte, che aizza il cane, il quale si avventa ad Atteone, che comincia a tramutarsi in cervo, è il soggetto rappresentato in questo tondino di c. 22. Posteriormente si legge: *Acteon ego sum dum cognoscite vestrum.*

371-372. Due piatti di c. 24; nel primo sono figurati due fiumi e una donna ignuda, che abbraccia uno dei medesimi. Di dietro vi è scritto: *fiumi e fonti.* Nell' altro la creazione di Eva genuflessa dinanzi al Signore, in atto di ringraziarlo. In amendue v' ha una medesima insegna gentilizia.

373. Sottocoppa di c. 28, nella quale è dipinta la stessa composizione del n. 281.

374. Rappresenta questa fruttiera di c. 26 la fucina di Vulcano, che lavora all' incudine. V' hanno inoltre tre amorini, che a lui servono, e poco lungi Venere e Cupido astanti.

375-444. Settanta stoviglie dipinte a grotteschine, tutte di una stessa maniera, la cui figura principale è formata di una testa umana di faccia piantata sopra un lungo collo, che mette in un disco, dietro al quale si distendono due ali spiegate. Segue poscia un fusto che poggia sopra altro disco, che figura il ventre, d'onde si diramano due fogliami poco dissimili dalle ali anzidette. Ne' piatti, nelle fiamminghe, e nelle fruttiere e simili, questa maniera di pittura ne fregia il contorno; nel centro, quali presentano un amorino, altre un santo, quali altre figure. Ecco la specificazione di queste 70 maioliche.

4 Piatti grandi; *diam.* c. 42 circa.
7 Fiamminghe grandi. *Lung.* c. 40; *larg. c.* 35.
2 — mezzane » c. 30; » c. 20.
3 Fiamminghe piccole » c. 26; » c. 20.
13 Sottocoppe; *diam. c.* 35.
10 Fruttiere; *d. c.* 35.
6 Piattelli da uova (1); *d. c.* 21.

(1) Era questa una maniera di stoviglie, di c. 20 circa, di forma quasi piatta, nelle quali presso all' orlo sorgevano tre scodellini, due da porvi uova, l' altro il sale; e servivano a portar tal fatta di cibo alle puerpere.

3 Catini, *d. c.* 35.
4 Salsiere di varie grandezze, della forma cui dimostra la fig. 10.
1 Saliera fatta a foggia di navicella da incenso.
1 Altra sorretta da tre aquile che poggiano sopra una base triangolare. *Alt. c.* 16.
5 Altre della forma disegnata alla fig. 29.
1 Altra poco diversa dalle precedenti, se non che in luogo della testa e della coda dell'animale, è ornata di due puttini a rilievo che tengono una conca; dove si riponevano per avventura altri condimenti.
1 Altra foggiata a cofano.
1 Altra simile, ma più piccola.
1 Altra quadrilunga, sotto cui gira un porticato.
1 Piccola mezzina. *Alt. c.* 14; *d. c.* 18 ½.
1 Coperchio d'una tazza; *diam. c.* 20.
3 Mescirobe. *Alt. c.* 17.
1 Vaso della forma indicata alla fig. 20. *Alt. c.* 21; *d. c.* 12.
1 Altro che trae alla forma disegnata alla fig. 15. *Alt. c.* 11 ½; *d. c.* 14.

445. Piccola coppa con coperchio, l'una e l'altro dipinti esternamente di grotteschine della stessa fatta delle anzidette, ma a colori più scuri.

446-447. Due tazzette eguali a quelle descritte da Passeri sul finire del capit. XVII, ingombre nell'interno di piccoli palmiti di vite con pampini e grappoli, ch'escono dell'orlo. Un fanciullo a rilievo siede nel mezzo. Il tralcio è vuoto internamente, ed oltre essere perforato agli stremi, ha un foro anche a metà. Il concavo è dipinto a grotteschine come sopra. *Diam. c.* 17.

Non potendosi bere il liquido ivi contenuto, accostando l'orlo alla bocca, per l'ingombro dei rilievi sopraddescritti, si succhiava il medesimo per l'estremità del tralcio, turando nello stesso tempo il foro che havvi a metà.

448. Tazzettina di c. 10 ½ adorna della figura di un Santo monaco, ugualissima ad altra dipinta nel centro di una delle 10 fruttiere poc'anzi accennate.

449-452. Degli stessi tempi e della stessa fabbrica delle stoviglie sopraddette sono le seguenti quattro, come tosto si pare per un fogliame serpeggiante di color giallo in campo verde, che s'incontra istessissimo in tutte quattro e in uno dei tre catini sopra ricordati (375-444).

Piatto di c. 40 adorno nel concavo di un busto di donna con cappello in capo, e nel contorno del detto fogliame.

Catinello di c. 22, nel cui centro è dipinto un cane; contorno come sopra.

Fruttiera di c. 24, adorna nel mezzo di un amorino, e all'intorno come gli antecedenti.

Pila per acqua benedetta della forma delle odierne con figure e ornati a rilievo. Nel dinanzi del bacino serpeggia il solito fogliame.

453. Fruttiera scannellata di c. 25 ½, con un amorino nel centro, intorno al quale sono tratteggiate strisce disposte a raggiera di color giallo-verdastro lucido e cangiante.

Dalla maniera, ond'è condotto il puttino, si ricava che questa stoviglia è lavoro degli stessi tempi delle sopraddescritte ai n. 375-444.

454-461. La sopraddetta stoviglia poi ci porge il mezzo di aggiudicare a questi tempi anche le seguenti maioliche, stante la medesimezza della tinta sopra indicata, onde l'una e le altre sono colorite. Queste non presentano alcuna figura, ma sono dipinte di foglie o rosoni seminati pel campo, o d'altri ornati.

Due salsiere della forma disegnata alla fig. 10.
Due piatti di c. 41.
Due fruttiere di c. 26 circa.
Un piattello di c. 20.
Una chicchera; la cui tinta è più risplendente che nelle sopraddette stoviglie.

462-463. Due busti alti c. 19; l' uno del Redentore, nella cui base si legge: EGO . SVM . VIA; l' altro di una donna vestita da monaca, nella base del quale è scritto: MAXIMILLA. Quest' ultimo probabilmente era un calamaio; poichè posteriormente si veggono le vestigia del piede di un vasellino, dove aveva a capire l' inchiostro; presso a cui vi hanno tre fori per fermarvi le penne. Le vesti, i cappeli del primo busto sono dello stesso colore giallo-verdastro lucido delle sopraddescritte maioliche: ecco il perchè li ho quivi allogati.

464-465. Due curiosissimi attrezzi da mensa, della forma cui dimostra la fig. 31, che servivano a contener condimenti.

466-467. Altri due alquanto diversi, ma allo stesso uso.

468-469. Due calamai che figurano un piede con calzare. Superiormente terminano in un mascherone, nella cui bocca spalancata capiva l' inchiostro. Presso al collo del piede v' ha un foro, che finge una ferita, dove si fermava la penna. Uno è alto c. 8 ½, lungo c. 18; l' altro è alquanto più piccolo.

470-471. Due fiaschette per contener vino fatte a foggia di stivaletti lunghi c. 28, alti 13; con due appiccagnoli ai lati, per intromettervi una cordicella, affine di sospenderle al fianco.

472. Busto di una donna colorito, con piedistallo. *Alt. c.* 32 ½.

473. Fontana, o giuoco da acqua, formato di una donna con diadema in capo, e di un uomo, ambo ignudi, che in luogo di gambe terminano in code di rettili, formando spire, e posano sopra una testuggine. L' acqua esce per la bocca, per le mammelle di tutte e due le figure, e per altri fori ancora. *Alt. c.* 31.

474-476. Tre tavolette votive, una delle quali rappresenta una donna seduta presso ad un focolare, che riguarda la Vergine dipinta nell' alto. Inferiormente vi hanno queste iniziali P . G . O . O . R . V . 1642. La seconda dimostra, superiormente, Maria col bambino sopra nubi e serafini; abbasso s. Andrea di Avellino e una donnicciuola che recita il rosario. In un cartello si leggono le lettere V . F . E . G . R . (iniziali probabilmente di questa formola votiva: *Voto facto ex gratia recepta*). 1644. Nella terza è figurato s. Antonio, col bambino, ritto dinanzi da una culla, in cui giacciono due puttini. Superiormente le stesse iniziali dell' antecedente. Questa è alta c. 25; larga c. 20 ½. Le altre sono presso a poco della stessa grandezza.

477. Altra tavoletta, dove è dipinta nell' alto la Regina del Cielo, col bambino, seduta in trono con un puttino a ciascun lato. Inferiormente stanno quattro Santi, fra' quali v' ha un cartello dove è scritto: SANTA MARIA.

Lavoro dello stesso artista delle tre antecedenti.

478-479. Due piatti di c. 37; in uno de' quali sono condotti due archi di portico, con entrovi una tegghia e una lepre appesa ad un bastone, con sotto la leggenda MACCARVN . BON. 1647. Nell' altro v' ha un busto di guerriero in profilo colle iniziali R . A ai lati.

Le sopraddette maioliche (474-479) sono dipinte con vernice e colori assai grossolani; così pure le seguenti nove.

480-488. Catino di c. 40, dov' è dipinto un Crocifisso con Angioli e Santi entro un disegno di architettura. – Altro di c. 29 con figura di un Santo nel mezzo e grottesche all' intorno. – Un piatto di c. 53 ½, che rappresenta la Vergine in mezza figura, col bambino. – Un altro di c. 35 ½, ornato di varie fabbriche. – Due picciole mezzine, in una delle quali è scritto: PER VSO DELLA CARA SPOSA. – Una brocchetta adorna di un Santo genuflesso. – Un piattello di c. 20 dipinto a vari ornati con fiori. – Un piccolo vaso di forma quasi cilindrica con un cacciatore da un lato, e una donna armata di spada dall' altro.

489-490. Due vasi, con coperchio, presso a poco della forma indicata nella fig. 1, dipinti di fiorami, e d' altri ornati.

491-494. Altri quattro da farmacia, di varie forme e grandezze, ornati nel dinanzi di una ghirlanda con entrovi un cartello, dove è scritto in uno: TROC . D . R.° *(Trochisco di Reobarbaro)*; nel 2.° TROC . D . CACALE *(Trochisco di Cacalia)*; nel 3.° P . DE . EVFORBIO *(Pillole di Euforbio)*; nel 4.° OXI . ZACCARA *(Ossizzacchera)*.

495. Piccolo vasellino da medicinali, della forma circa cui presenta la fig. 12, dipinto anteriormente a trofei, con insegna gentilizia nel mezzo, e sopra la leggenda: PIL . MASTICINE *(Pillole masticine)*; superiormente alla quale è notato l' anno 1675. *Alt. c.* 12 ½; *d. c.* 10.

496. Altro uguale per forma al n. 368, dipinto parimente a trofei, colla stessa insegna di sopra. Nel solito cartello si legge: AQ . DI . CICORIA *(Acqua etc.) Alt. c.* 28; *diam. c.* 21.

497-498. Due bacini di c. 44 ½ adorni di bugne rilevate nel contorno, e nel concavo di altre incavate, dipinti a vari ornati e grotteschine. Nel disco di mezzo, in uno v' ha Giuditta in piedi con spada nella d. e testa mozzata nella s.; nell' altro un' arma di famiglia.

La maniera della detta figura uguale a quella di molte delle figure che sono nelle stoviglie descritte ai n. 375-444, *dimostra che le une e le altre sono lavori di tempi vicinissimi.*

499. Pila per acqua benedetta simile per forma ed ornati alla descritta sotto i n. 449-452. Nel mezzo evvi pennelleggiato s. Carlo Borromeo. La bacinella, dove capiva l' acqua, è dipinta precisamente come le stoviglie seguenti.

Questa pila, stante la figura, ond' è adorna, della stessissima maniera dell' antecedente e delle altre a lei simili, ci porge mezzo di assegnar l' epoca delle seguenti diciassette maioliche, le quali, senza di essa (talmente sono singolari e di una maniera tutta propria, così rispetto al dipinto, che alla foggia degli ornati) non avremmo saputo dove allogarle.

500-516. Diciassette stoviglie dipinte di vari uccelli con lepri, in mezzo a un seminato di foglie; il tutto colorito uniformemente, in alcune di giallo tratteggiato di rosso, in altre di turchino con tratteggi di azzurro.

2 Piatti di c. 30 circa.
1 Fruttiera di c. 25.
1 Piattello da uova di c. 20 ½.
1 Vaso della forma barocchissima, cui presenta la fig. 21. *Alt. c.* 29; *diam. c.* 13.
1 Coperchio di un vaso di centim. 11.
1 Piattellina di c. 14.
1 Sottocoppa di c. 26.

Le seguenti sono di color turchino.

3 Altre di c. 25 circa.
1 Catino di c. 35.
1 Mesciroba alt. c. 19 ½.
1 Tazzettina uguale alle descritte sotto ai n. 446-447.
1 Saliera della forma disegnata alla fig. 28.

2 Vasi di forma paralellepipeda. Uno di essi presenta inoltre una figura per ogni lato; e un lavoro assai migliore dell' altro. Alt. c. 28.

547-525. Della stessa maniera presso a poco della figura di Giuditta sono le dipinture delle seguenti nove maioliche, condotte ancora con maggior trascuratezza.

2. Fiamminghe, di cui una rappresenta il fatto di Orazio Coclite; l' altra s. Giorgio che si scaglia contro il drago. *Lungh. c.* 40; *largh. c.* 50 circa.

4 Sottocoppe; le tre prime di c. 26; l' ultima di 50. La prima dimostra Susanna coi vecchioni; l' altra il riposo della Vergine; la terza una donna ignuda, incoronata, seduta, con un puttino dinanzi, intorniata da una corona di amorini; la quarta un' ambasceria di tre figure armate davanti a un re seduto in trono.

1 Piccola fruttierina di c. 20, con alto piede, dove è dipinta la favola di Diana e di Atteone.

2 Piatti, l' uno di c. 54; l' altro di c. 59, ne' quali è figurato l' Elicona colle muse attorno ad una fonte. Nel secondo di essi vi è inoltre Perseo che ha tronco il capo a Medusa; accessorio forse aggiuntovi dall' artefice a ricordare l' origine del Pegaso, che vi è pure rappresentato.

Le seguenti sedici maioliche (lavoro di una stessa mano) presentano un modo di dipingere poco dissimile dalle antecedenti e non meno languido e trascurato. Per altro merita osservazione la vernice del fondo assai fina e lucida.

526. Piatto di c. 57 che rappresenta Davide unto re da Samuele al cospetto de' suoi fratelli. Soggetto d' invenzione di Martin de Vos, inciso da Giovanni Sadler.

527-530. Quattro fiamminghe; nella *prima* delle quali è figurato il Giudizio di Paride; in *altra*, una donna immersa in un laghetto, che, sorpresa da due figure, di cui una suona la doppia tibia, si copre le vergogna; nella *terza*, un uomo che tiene per le redini un cavallo, che impenna; dietro cui altra figura con fucile sulle spalle; nella *quarta* tre Naiadi con vasi nelle mani che portano acqua al fiume Peneo, abbracciato da Dafne; soggetto tolto da Giulio Romano. *Diam. long. c.* 43; *trav. c.* 31.

531. Altra assai maggiore adorna dello stesso soggetto rappresentato nell' ultima testè descritta. *Diam. long. c.* 52 ½; *trav.* 41.

532-535. Quattro bacini assai ampi di c. 45 ½, tutti fatti a una stampa, come evidentemente si pare per la medesimezza delle centinature, che adornano il concavo, e delle bugne rilevate che v' hanno nel contorno. Rappresenta il *primo* Giuseppe che fugge dalle insidie della moglie di Putifar; l' *altro*, l' infelice caso di Laocoonte e de' suoi figli; il *terzo*, una donna e un uomo che, ritornando dalla caccia, stanno per entrare una grotta; colla quale dipintura probabilmente intese l' artefice figurare il fatto di Enea e di Didone narrato da Virgilio nel lib. IV; l' *ultimo* dimostra un personaggio a cavallo, a cui una donna, con elmo in capo e spada al fianco, offre una corona imperiale; v' ha inoltre un fanciullo ed un guerriero.

536. Altro di uguale grandezza, e fatto alla stessa stampa, adorno nel centro di un' insegna gentilizia, e nel resto di puttini, di fiorellini, di picciole case; il tutto dipinto di solo turchino.

537. Caldanino, o laveggio (come lo chiamano i toscani) dipinto d' ogni intorno a paese, con donna sdraiata sul suolo, da una parte; dall' altra v' ha la stessa insegna del bacino antecedente.

538-541. Tre chiccherine e una piattellina; quelle adorne di una figura; questa della Vergine col bambino in mezzo a due Santi.

542-545. Quattro bacini di c. 44, di una maniera assai diversa da quella delle antecedenti stoviglie, fatti a una medesima stampa, come è manifesto per un fregio a rilievo, che serpeggia nel concavo. Il *primo* rappresenta Davide che si rattrista all' annunzio della morte di Assalonne, e dietro a lui due altre figure; quella e queste tolte da una composizione di Martino de Vos. Il *secondo*, due donne ritte che parlano insieme. Il *terzo*, nel centro, la B. Vergine in mezza figura; e all' intorno tre ordini di ornati. L' *ultimo* un disegno d' architettura.

546-547. Due vasi da farmacia, della forma disegnata nella fig. 16, dipinti d' ogni intorno di edifizi che si stanno fabbricando, come si pare pei ponti che vi sono sospesi. *Alt. c.* 57; *diam c.* 23.

548. Piatto di c. 42 dipinto a paese con case sparse qua e là; presso ad una delle quali v' ha un omiciattolo; inferiormente cinque cavalli.

Lavoro di una rozzezza senza pari.

549-550. Due vasi grandi da spezieria, la cui forma, quantunque rispetto all' insieme somigli quella della fig. 1, tuttavolta per istrozzature nel grosso del vaso e per altri cangiamenti, che sentono del gusto dell' epoca, in che furon fatti, riescono di figura disaggradevole e barocca. Nel corpo del vaso di amendue è rappresentato una cacciagione; nel collo un duello. Il tutto dipinto di solo turchino. Dabbasso si legge: TRIACA *virulentulorum omnium* PACATRIX. 1712; la quale scritta, ma senz' anno, è ripetuta dall' altra parte. Nel secondo, d' ambo i lati: MITRIDATO . REGEM . SVVM . A . VIRO . SERVAVIT. e 1712 solo da una parte. Le quali ampollose leggende ci ricordano la ciurmeria di que' tempi per questa maniera di medicinale. Sono alti, senza il piede di legno, che vi è stato sostituito in difetto del vero, c. 52.

Queste due stoviglie, comechè spregevolissime per lavoro barbaro oltremodo, sono degne tuttavia di considerazione, primamente perchè portano segnato l' anno di loro fabbricazione (particolarità rarissima in questi tempi); in secondo luogo perchè ci dimostrano, da tanta eccellenza, siccome vedemmo, a quale ultimissimo grado di corruzione pervenisse quest' arte in poco più di un secolo e mezzo.

Maioliche dipinte di Castel Durante, oggi Urbania.

Se rispetto alle stoviglie dipinte delle altre officine, v' ha, come abbiamo veduto, penuria di notizie, rispetto a quelle di Castel Durante ne manchiamo quasi interamente. E reca invero maraviglia che, trattandosi di fabbriche, che stettero e fiorirono più lungamente delle altre, e decadendo, e risorgendo pervennero fino a noi, in sì lungo tratto di tempo niuno pigliasse a registrarne memorie; memorie, le quali, quanto più si tarda, viemmaggiormente riescirà malagevole raggranellare; perocchè vanno disperdendosi gli oggetti sopra cui ricavarle.

E innanzi che mi metta a descrivere le maioliche di queste fabbriche, fa mestieri, che io renda ragione del perchè non le ho frammischiate alle antecedenti, seguendo solo l' ordine dei tempi, come ho finora adoperato; in secondo luogo sopra quali argomenti con tanta asseveranza io le aggiudichi alle fabbriche di questa terra, comechè in niuna di esse maioliche s' incontri mai il nome della medesima. Non le ho frammischiate alle descritte, per questo che (non andando le fabbriche di Durante del pari, colle altre, rispetto all' epoca del decadimento; ma invece, mentre quelle scadevano, queste ancora fiorivano) incorporandole insieme, sarebbero spessissimo caduti l' un presso l' altro lavori eccellenti e rozzi; la qual cosa avrebbe fatto confusione nel leggitore. Le ho poi aggiudicato

alle officine di Durante, le prime 551-597 *(che appartengono tutte ad una istessa famiglia, come si pare per l' identità dell' insegna gentilizia, di cui ciascuna è adorna) perchè sono fatto certo da persona della medesima, che tali stoviglie furono lavorate nelle officine di quella terra; le altre per la medesimezza della maniera, onde sono dipinte. Ma quando bene ci fosse mancato questo lume a determinarne la fabbrica, egli era agevole arguirla, ponendo mente che nelle medesime vi hanno dipinture più o meno eccellenti tratte da invenzioni di maestri che nacquero in sulla metà del* 1500 *e anche dopo; le cui opere pertanto non poterono essere conosciute e promulgate per intagli che in sull' entrare del* 1600 *e di poi. Ma in questi tempi le fabbriche di Pesaro e di Urbino erano di già decadute, come attesta Passeri, e come ne fanno fede le stoviglie pertinenti alle medesime, che portano segnate epoche vicinissime al* 1600.

Come poi le officine di Pesaro e di Urbino decadessero sì prestamente, e non così tosto quelle di Durante non è difficil cosa a spiegarsi. Quelle, morto Giacomo Lanfranco, Raffaello del Colle, Orazio Fontana, Battista Franco e in appresso Guidobaldo II, mancarono affatto di chi le tenesse in fiore, le dirigesse, le promovesse. Laddove quelle di Durante, siccome sappiamo dal più volte citato Passeri, fiorirono specialmente sotto Francesco Maria II, che successe a Guidobaldo, e fu Duca dal 1574 *al* 1631; *il quale, come toccammo alla pag.* 10, *colà dimorava spessissimo; sì fattamente gli doveva essere in piacere quella terra. Di che segue secondo ragione ch' egli si pigliasse cura delle fabbriche di Durante viemmaggiormente che delle altre; che quivi egli richiamasse i pochi valenti artefici rimasti, o che da loro stessi vi si raccogliessero.*

Ma, mancato questo Principe, decaddero anch' esse, a segno che, inoltrandoci verso il 1700, *ci avverremo in lavori assai dozzinali, i quali raffermano le cose dette dall' erudito pesarese alla pag.* 65. *Ma quivi egli aggiugne che, poco dopo il* 1730, *per cura del Card. Stoppani, tornò a prosperare questa manifattura; talmente che poco appresso escirono di quelle fabbriche lavori di grandissima perfezione. E vaglia il vero noi incontreremo in questa stessa raccolta stoviglie di maravigliosa bellezza, le quali per l' appunto debbono essere state dipinte in questi tempi; posciacchè sono adorne di soggetti tratti da stampe e disegni di artefici del secolo XVII.*

Quanto alla maniera delle dipinture di queste stoviglie, comechè presentino lavori, quando più, quando meno perfetti, nulladimeno dimostrano tutte un fare, un colorire, per cui si paiono, anche a prima giunta, di una stessa fabbrica. Il disegno (trattone in quelle della decadenza) vi è buono, in molte di una correttezza senza pari. Il colorito è assai morbido, ma in generale meno vivace, che nelle descritte delle altre fabbriche dell' epoca migliore. Le incarnagioni in ispecial modo, colorite di una tinta olivastra (distintivo caratteristico di questa fatta di maioliche), riescono languide non poco. Nelle vesti predomina un turchino chiaro e un giallo ocraceo. Si distinguono ancora queste stoviglie per la qualità della vernice del fondo, che è oltremodo finissima e lucente.

Cominceremo a descrivere questo genere di maioliche dall' assortimento, poc' anzi accennato, siccome quello che ha servito, qual paragone, ad aggiudicare a Durante le altre stoviglie di simil maniera. È desso composto di piatti, di scodelle di varie grandezze, e simili; nel cui contorno serpeggia un fogliame, nelle volute del quale, in cambio di cespi, sonovi puttini e animali. Superiormente vi ha in tutte la stessa arma gentilizia, che porta un capriolo d' oro in campo azzurro, sormontato da un' aquila nera, e accompagnato in capo da due astri parimente d' oro; e in punta dalle lettere A . R in monogramma. Il cappello nero, dipinto sopra l' insegna, coi tre ordini di fiocchi che pendono ai lati, dimostra che la persona, per cui fu fatta questa piatteria, era una dignità ecclesiastica. Ed in vero mi vien detto ch' egli era Monsignore; e mancò di vita nel 1581. *Per la qual cosa farebbe mestieri che quest' assortimento, al più tardi, fosse stato pitturato fra il* 1570 *e il* 1580. *Ma mi sia lecito dubitarne fortemente, sopra la ragione che il maggior numero di queste maioliche presentano soggetti di cacciagioni del Tempesta, il quale nacque nel* 1555; *e che gl' intagli dei medesimi, quali portano la data del* 1595, *altri del* 1598, *quali del* 1605. *Pertanto io le credo dipinte qualche tempo dopo il* 1600. *Può essere che pel detto Monsignore, mancato nel* 1581, *fosse fatto un primo assortimento di stoviglie,*

di cui essendosene rotte molte, i suoi discendenti ne commettessero un nuovo a completarne il primo, facendovi dipingere la medesima insegna colla stessa particolarità del cappello e dei cordoni, perchè riescissero eguali; e queste sieno le rimaste. E vaglia il vero questa mia opinione viene corroborata dalle maioliche descritte ai n. 590-597, *le quali per la maniera del dipinto e pei soggetti che rappresentano, tolti da composizioni di pittori del secolo XVII, si paiono manifestamente posteriori alle altre. Per le quali cose io conghietturo che questa famiglia, talmente si piacesse di questo ornamento, che in vari tempi discosti gli uni dagli altri, abbia fatto fare e dipingere alla stessa officina maioliche, secondo il disegno del primo assortimento, a fine di completarlo, o di arricchirlo maggiormente.*

Ma veniamone alla descrizione.

554-567. Diciassette piatti di c. 23, i cui primi tredici rappresentano argomenti di uccellagione e di cacciagione tratti dalle stampe del Tempesta; in alcune delle quali si leggono inferiormente quattro esametri latini, che dichiarano il soggetto. Dei quali versi noi riporteremo le prime parole, a fine d' indicar meglio e più brevemente l' intaglio copiato nei singoli piatti.

554. Caccia delle *Anitre* prese all' esca della zucca. Nell' incisione, donde è tratta questa dipintura si legge: *Asserum agreste genus* etc.

552. ,, delle *Cornacchie*, mediante augelli da richiamo legati supini sul terreno. Ha copiato l' artefice la sola parte sinistra della stampa; i cui versi cominciano: *Cornicem in campo ligat* etc.

552. ,, del *Coccodrillo*, ponendovi un bastone nelle fauci. *Tentira in Aegypto* etc.

554. ,, delle *Scimie*. *Quo venatores oculos* etc. principia la leggenda della incisione.

555. ,, delle *Gru*, per mezzo di cartocci invischiati, posti entro buche fatte nel suolo: *Auceps e chartis confectus* etc.

556. ,, delle *Pantere*, mediante cestellini pieni di escrementi umani: *Excrementa hominum Panthera* etc.

557. ,, del *Leone*, ferito di lancia da un cacciatore a cavallo, in quella che egli sbrana un altro cacciatore caduto di sella.

Soggetto tolto da una stampa del Libro secondo di Caccie varie etc. *del suddetto Autore. In essa, non uno, ma tre sono i cacciatori che feriscono il leone.*

558. ,, dell' *Orso*, a cui due cacciatori, uno a cavallo, l' altro a piedi, menano una lanciata, in quella ch' egli azzanna un cane.

Dipintura tratta da una stampa del libro suddetto, nella quale v' ha un altro cacciatore a piedi tralasciato dal nostro artefice.

559. ,, al *paretaio*. Nel primo piano vi ha una donna a sedere sul suolo, e presso a lei parimente un uomo seduto, che porge un uccellino ad altra figura ritta dietro un albero. In altro piano due uomini quatti quatti. Sul terreno gabbie con augelli da richiamo.

L' incisione rispondente fa parte della raccolta di caccie del Tempesta dedicata a Cerasi.

560. ,, col *falco*. Nel primo piano vedesi un cacciatore a cavallo, col falcone nella s., che guarda ad augelli che volteggiano per l' aere; poco lungi altro a piedi, volto colle schiene al riguardante, che lascia il suo falco. Di lontano altri cacciatori a piedi e a cavallo, che vanno parimenti a falconare.

561. Rappresenta un cacciatore con archibugio nella d., il quale, messo il piè nella staffa, sta per montare a cavallo. Di lungi cacciatori quatti in attitudine di sparare.

Le stampe da cui sono ricavati i dipinti di questi due piatti adornano il primo libro delle Caccie *sopraccitate*

562. In questa stoviglia sono dipinti due uomini, uno seduto, l'altro ritto, appoggiato colla s. alla spalla del primo, a cui accenna colla d. un cacciatore che di lontano insegue un cervo. Presso alle dette figure sono due cani.

563. Soggetto di pescagione composto di due barchette; nella prima delle quali vi hanno tre figure, due che remano, la terza ritta con tridente nella d., in atto di vibrarlo contro un pesce che guizza sott'acqua; nell'altra, che solca il mare in qualche distanza, ve ne sono due.

Comechè fra le stampe del Tempesta, da me osservate, io non abbia incontrato queste due composizioni, tuttavolta sono talmente dello stesso genere delle altre, che le tengo da lui inventate.

564. Due amorini ignudi che si abbracciano e si baciano.

565-567. In questi tre piatti sono rappresentate figure tolte dal dipinto del Dominico detto: *le ninfe arciere di Diana.* In uno v' ha la donzella che si sforza trattenere per la collana il cane, che vorrebbe lanciarsi; nell' altro le tre ninfe chinate, che sono alla d. del quadro; nel terzo le due giovani immerse nell' onde, e l'altra seduta sulla sponda, in atto di sciogliersi un calzare.

568-575. Otto scodelle di uguale grandezza dei piatti antecedenti; le cui prime sette sono adorne di soggetti tolti anch' essi dal Tempesta.

568. Caccia del *Toro* tratta dalla stampa X della raccolta del medesimo dedicata al sig. *Giovanni Leoncini.* Si noti per altro che l'artefice di questa stoviglia copiò un solo dei tre cavalieri che nell' incisione feriscono il detto animale.

569. ,, dello *Struzzo.* Vedine la stampa nel *libro secondo delle sue Caccie Varie.*

570. ,, dei *Cinghiali. Explosis apros uno simul* etc.

571. ,, degli *Istrici.* Quale dei cacciatori aizza cani contra i detti animali, altri distende rami sul suolo, a impedir loro il camino.

572. ,, dei *Cervi* inseguiti da cani e da due cacciatori a cavallo.

Rispetto ai dipinti di queste due stoviglie valgano le cose dette sotto al n. 563.

573. Pesca coi *Pellicani. Anseris instar avem.* etc. cominciano i versi dell' incisione.

574. ,, delle *Madreperle. Indi baccarum conchas* etc.

575. Questa rappresenta tre cicogne, una delle quali con ali spiegate, e rettile nel becco.

Soggetto copiato da una stampa appartenente forse alla raccolta di uccelli e d' altri animali di Bloemaert nel cui frontispizio si legge: Natus Dei solius ad servitium *etc.*

576-585. Dieci altre scodelle, ma più grandi, che hanno diametro di c. 29.

576. Il fatto narrato nel lib. II dei Re al cap. 16; cioè Davide che trattiene Abisai e un altro guerriero dallo scagliarsi contro Semei, che sta in atto di gettar sassi, è il soggetto quivi rappresentato.

Questa bella composizione è di Martino de Vos, incisa da Giovanni Sadler. È la stampa 13 *della vita di Davide figurata dal suddetto autore.*

577. Fetonte che, avuto contesa con Epafo intorno la sua nascita, si reca a Climene sua madre, la quale lo invia al Sole, ad accertarsene; ecco l'argomento di questa stoviglia.

Lavoro per disegno e colorito assai bello.

578. In questa sono dipinte tre scalpellini che lavorano due massi di marmo..

Queste figure sono tratte dalla stampa 24 *delle battaglie del Vecchio Testamento del Tempesta; sotto alla quale si legge:* Populus urbem instaurat.

579. Rappresenta nel primo piano tre guerrieri, due seduti sopra un terrapieno, l'altro ritto; di lungi un esercito di soldati, quali a cavallo, altri a piedi; e veduta di città.

Le dette figure sono tolte dalla stampa 20 *della sopraccitata raccolta.*

580. Due cacciatori dietro a un albero, uno dei quali lascia due cani contro ad un cinghiale, che viene alla loro volta; e un terzo cacciatore e due cani che di lontano ne inseguono un altro, è il dipinto che adorna questa maiolica.

581. È figurato in questa un cacciatore ritto presso un albero con falco nella s. e cane a' suoi piedi; poco lungi due giovani amanti seduti sul terreno; l'uno suonando la mandòla, l'altra intenta ad ascoltarlo. In distanza due donne a cavallo.

Quanto a questi ultimi due soggetti si richiamino alla mente le cose dette al n. 563.

582. Dimostra questa scodella un mandriano dormiente, sdraiato supino presso a un tronco, intorniato da vari animali.

La quale figura è tolta da una dipintura del Bassano incisa da Gio. Sadler; nel cui intaglio si legge superiormeate: GENES. XII. Egredere de terra tua.

583. Quest' altra rappresenta la parte sinistra della sopraddetta pittura; cioè una donna e un vecchio chinati, che rappiglian latte, per fare formaggi.

584. In questa è dipinto un uomo ignudo, seduto presso a un tronco, con cane ai piedi; e di contra a lui altro uomo appoggiato ad un albero, con mani legate al dosso.

585. Una donna di matronal portamento, con seguito, a cui una donzella sostiene lo strascico della veste; e alla quale un guerriero addita, forse, l'arrivo o la partenza di alcuna persona; sono le figure che adornano questa maiolica.

586-587. Due altre scodelle di c. 34. Nella prima è rappresentata la seconda delle stampe citate al n. 576; cioè Saule trattenuto dal menare una lanciata a Davide, in quella che suonava l'arpa al suo cospetto, per sollevarlo dal maligno spirito che lo crucciava. Nell' altra è dipinta una scena famigliare; cioè una vecchia seduta, alle cui ginocchia si appoggia un giovinetto; presso alla quale siede la figlia, dimostrando timidezza, al vedersi dinanzi il giovine amante, che la presenta di una resta di uccelli e di un cestello di frutta.

588. La bellissima composizione di Giulio Romano, rappresentante Cleopatra che offre doni a Marcantonio, è il soggetto figurato in questo piatto di c. 41.

Mancano per altro le figure che portano i doni, le quali stanno dietro alla regina. Questa stoviglia, oltre il pregio del soggetto, è stimabile eziandio per la sua ampiezza, ed eccellenza di lavoro.

589. Fruttiera di c. 29, foggiata a scodella, adorna della stessa insegna gentilizia delle stoviglie antecedenti; se non che quivi la è dipinta nel centro; intorniata di frutta, grappoli d' uva, spiche e simili. Nel contorno fogliame, come nelle sopraddette.

590. In questa sottocoppa di c. 28 copiò l' artefice la dipintura del Dominico rappresentante Giuditta che mostra al popolo di Betulia il capo di Oloferne. Il fondo dimostra le mura della città; e nel vano tra la porta di essa e una torre v' ha la stess' arma, che nelle antecedenti.

Il lavoro di questa maiolica, men buono certamente che nelle sopraddette, fa fede che la è stata dipinta non poco dopo le medesime. Il che rafferma le cose dette alle pag. 69 *e* 70.

591. Un soggetto campestre, che sente molto di quelli del Bassano, adorna questa scodella di c. 29. È desso composto di tre figure; un vecchio e una donna chinati sopra un mucchio di zucche, prendendone alcune; e presso a loro un giovine ritto con paniera sotto il sinistro braccio; dietro dal quale sta un somarello.

L' insegna di questa, e delle seguenti sei maioliche, diversifica alcun poco da quella delle antecedenti; avendovi in essa tra il capriolo e l' aquila una cotissa; e il campo non tutto d' azzurro, come nelle altre, ma quello del capo e della punta è d' oro. Probabilmente quest' arma appartiene a un ramo diverso della stessa famiglia. Anche la maniera della dipintura di queste stoviglie è differente assai da quella delle sopra descritte; e dimostra l' arte decaduta. Io le credo pitturate dopo il 1660; *massime ponendo mente che nel Catino n.* 597 *è copiata una stampa di Bosse che nacque nel* 1611.

592. Altra, come sopra, che rappresenta due Eliadi, o sorelle di Fetonte, che cominciano a tramutarsi in pioppo, e Climene lor madre tutta dolente, che abbraccia una delle medesime; particolarità toccata anche da Ovidio: *Quid faciat mater, nisi ..... dum licet, oscula iungat?* (Met. l. II.)

593-595. Tre fruttiere di c. 27; in una è dipinta, nel primo piano, la stessa figura del n. 581, con altre piccoline in distanza; nella seconda un giovine e un vecchio che caricano un asinello di fascetti di legna. Gruppo tolto da una delle quattro stagioni (*l' inverno*) del Bassano, incise da Gio. Sadler. Nella terza Susanna e i vecchioni.

596. Altra di c. 30 adorna nel centro della stess' arma delle sopraddette; e all' intorno traforata a rete senz' alcuna dipintura.

597. Catino di c. 39, che dimostra il figlio prodigo il quale riceve dal padre la porzione di sua eredità, al cospetto delle sorelle piagnenti. Figure vestite al costume francese del secolo XVII.

Questo dipinto è tolto da una bizzarrissima stampa di Abramo Bosse.

598. Piattello per grandezza e maniera di dipinto uguale a quelli descritti ai n. 551-567; e rappresenta Diana ignuda, seduta sulla sponda di un fiumicello, e presso a lei una ninfa; poco lungi due cani; e a tergo Atteone che si mostra fra due tronchi.

È mancante di un pezzo. Il contorno così di questo, che dei seguenti, è dipinto come nei sopraddescritti.

599. Altro simile, dove è figurato un guerriero seguìto da altri due, che sostiene una giovine ferita nella gola. Di contro a questo gruppo v' ha un cavallo sellato e fermo.

Probabilmente il descritto soggetto rappresenta Virginio venuto dal campo, che sorregge la figlia.

600. Altro, nel quale copiò l' artefice la stampa del Tempesta (rappresentante la caccia dell' orso), i cui soliti versi cominciano: *Ense ursum invadit.*

601-602. Altri due come sopra; in uno de' quali è Diana ignuda seduta sulla sponda di un laghetto, che si scioglie un calzare; e di contro a lei appare fra tronchi la testa di Atteone. Nell' altro Venere a sedere, a cui un amorino estrae una spina da un piede. Il contorno d'amendue è dipinto di cornucopia, di uccelli, di vasi e d' altri ornamenti staccati gli uni dagli altri.

603. Altro di c. 41, che rappresenta Diana e Atteone. Sta ella immersa con due ninfe in un vivaio, e schizzandogli acqua, come narra la favola, lo tramuta in cervo. Contorno come nei due precedenti.

604. Venere che pettina Amore è il grazioso soggetto bravamente dipinto in questa piattellina di c. 17 ½.

Questa e la sopraddetta maiolica sono certamente di una istessa mano, e differiscono alcun poco dalla maniera solita delle antecedenti.

605-606. Due fruttiere traforate uguali per forma a quella descritta al n. 596. Nel mezzo sono ornate amendue di una medesima insegna gentilizia. La rete all' intorno è pitturata a vari colori.

607. Nel concavo di questo piatto che ha diam. di c. 42 ½ è figurato l' assedio di una città. Nel primo piano v' ha il duce a cavallo, volto col dosso al riguardante, che conciona all' esercito. Da destra e da sinistra, vicino e lontano tutto il suolo è coperto di soldati. Alcuni dei quali con fieri colpi d' ariete s' arrabattano per aprirne la porta. Gli assediati intanto si difendono dalle mura, scagliando dardi e sassi. Il contorno è dipinto a trofei.

Stoviglia assai pregevole, oltre la sua mole non comune, per la conservatezza e vieppiù ancora per la bellezza del dipinto. È della solita maniera, ma condotto con grande finitezza e studio.

608. La dodicesima delle stampe citate al n. 576, cioè Davide genuflesso e preso di compunzione dinanzi da Nathan (soggetto, cui tolse Martino de Vos dalle parole del cap. XII del libro II dei Re); si è la dipintura di questo piatto di c. 40. Contorno eguale a quelli della credenza poco innanzi sopraddescritta.

Lavoro della solita maniera. Il disegno per altro comincia a mostrarsi meno corretto.

609. Altro di c. 41, nel cui concavo è figurata l'America, presso a poco come la è simboleggiata da Ripa; cioè con acconciatura di penne in sul capo, con accetta nella d., arco nella s. e faretra ad armacollo, seduta sopra un dasipo, o armadillo, animale di quelle regioni.

610. Giove (significato per l' aquila ai piedi), che in sembiante di Diana si presenta a Callisto per indurla a sue voglie, e l' abbraccia; è la favola rappresentata in questa sottocoppa di c. 26. Di lungi è dipinto, da un lato, in piccoline figure questo fuor-d'-opera: la Ninfa che compiace all' Olimpico; dall' altro, le compagne della medesima.

611. Altra di uguale grandezza dov'è copiata la seconda (cioè *Meridies*) delle quattro stampe di Egidio Goltzio rappresentanti le parti del giorno. Vi ha nel primo piano, da un lato, un uomo e una donna ritti, quello con vaglio nelle mani, questa con paniera; dall' altro un astronomo seduto sul suolo, che misura un globo; di lontano villani che mietono.

612. Villani che mietono formano pure il fondo di quest' altra sottocoppa di c. 28½; nel cui primo piano è figurata l'Abbondanza seduta, che tiene abbracciato il suo cornucopia zeppo di frutti e di spighe; ai cui piedi v' ha un canestro pieno parimente di frutti.

613-614. Altre due di c. 27; nella prima delle quali è copiata la quarta stampa della raccolta di Martino de Vos citata al n. 576; cioè Davide prostrato al suolo, e presso a lui Gionata in piedi, con braccia incrociate al petto, in attitudine di duolo; soggetto tratto dal cap. 20 del Lib. I. dei Re; e nell' altra la quindicesima, la quale rappresenta Davide preso da dolore all' infaustissimo annunzio della morte di Assalonne recatogli da Achimaa e da Cusi genuflessi a' suoi piedi.

Le dipinture di queste ultime maioliche, comechè della solita maniera, tuttavia addimostrano essere lavori di un' arte che volgeva al decadimento.

615-616. Due bellissimi vasi da ornamento con coperchio, alti, compreso il medesimo, c. 77; e grossi di diam. c. 29; nel corpo dei quali, in ambo i lati, è un soggetto allegorico. Nell' uno, da una parte, sono tre figure; due delle quali spennano un' aquila. Una di esse è diademata. Sul suolo v' ha una corona imperiale, uno scettro e un globo; e sopra un sasso notate le iniziali dell' artefice G. F. Sul piede è scritto, in un cartello, questo motto: CHI . DISIA . DI . REGNAR . SCRIVA . CON . QVESTE. Nel medesimo vaso, dall' altra parte, sono dipinte sette femmine ritte attorno un ampio recipiente, sorretto da cinque quadrupedi a faccia umana, di cui due sono laureati. Dai simboli, onde le medesime sono contraddistinte, si raffigurano tosto pei vizi capitali. Ha la prima il pavone e lo specchio; l' altra s' arrabatta per raccoglier monete dal fondo del detto recipiente, riponendole sull' orlo del medesimo; la terza è ignuda, con una pernice sul capo; la quarta, vestita da guerriero, tiene una spada nella d. e una face nella s.; la quinta ha un lunghissimo collo; la sesta è magra, deforme, di carnagione livida; l' ultima è tutta coperta di una pelle di camello, coi piedi incatenati. Appiè del vaso si legge: LA . FE . PIV . CHE LE . FIGLIE . AMI . CHI . REGNA.

Intorno al significato degli accennati simboli vedi l' Iconologia del Ripa, *dove i detti vizi (se si eccettui l'* accidia) *sono simboleggiati egualmente. Rispetto alla quale, fa al proposito nostro avvertire, che anche da Federico Zucchero la venne significata per lo camello* (1). *Colla catena al piede volle poi indicare l' artefice che questo vizio lega gli uomini e li rende inabili ad operare. Quanto al rapporto tra il suddetto motto e la descritta pittura solo asserirò che, se per le* figlie *dei regnanti si vuole riferire alle figure quivi rappresentate, di leggeri si comprende il senso della satira.*

L' altro vaso porta, da un lato, dipinta la Fortuna seminuda a sedere sopra la sua ruota, la quale con un calcio stramazza un re, che sta per salirvi; dal cui capo è caduta per l' urto la corona. Nel grembo tiene la medesima figura corone, scettri e simili; delle quali cose altre ne getta colle mani a due tapini ignudi rannicchiati al basso presso a lei. Sul piede si legge: ME . LE . DIEDE . LA . FRONTE . EL . PIE . LE TOGLIE. Dall' altro lato sono quattro figure, due vestite da guerriero (di cui una ha un uccello sull' elmo), le altre di una tonaca nera con cappello a larga tesa, le quali tutte duellano fra loro,

---

(1) Borghini. *Rip. T.* 1. *pag.* 99.

calpestando una figura distesa sul suolo, che ha presso una croce. Di dietro alle dette figure ve n' ha un' altra spettatrice, che dimostra dolore. In questa un mussulmano rapisce una delle tre corone, che sono appese a un tronco d' albero. Nell' alto, giacente sopra nubi, è dipinto il Pontefice che piange. Appiè del vaso è scritto: DEL. PIANTO. MIO. INFEDELTA. SI. RIDE.

Ecco il senso, se non erro, di quest' allegoria. Piange il Pontefice, vedendo per le guerre dei potentati d' Italia o d' Europa (simboleggiati colle figure duellanti) straziata la Cristianità (espressa coll' altra calpestata); e l' infedeltà si ride, *cioè il turco si gode, strappando possedimenti ai cristiani; la qual cosa è significata pel mussulmano che rapisce la detta corona. La quale particolarità non saprei (nel torno di tempo in cui operava quest' artefice) a qual altro fatto storico si volesse riferire, in fuori del celebrato acquisto di Candia fatto dai Turchi nel 1669. Recherà invero maraviglia che dipinture cotanto eccellenti sieno lavori di quest' età, in cui l' arte, anche in Urbania, rapidamente decadeva. Ma più sotto noi vedremo evidentemente che quest' artefice doveva per l' appunto lavorare in su questi tempi. Quanto alla bellezza del dipinto ella è talmente maravigliosa, che non resta a desiderarsi cosa migliore. Disegno elettissimo; composizioni (massime quella da ultimo descritta, che avanza ogni altra di bellezza) bene accomodate; verità, fusione, armonia e forza di colorito; fierezza, vivacità, movenza nelle figure. In breve tutto vi è alla maggior perfezione. Sono dessi senza dubbio due delle più sorprendenti stoviglie di questa raccolta; inapprezzabili, oltre i detti pregi, per la loro mole e perfettissima integrità.*

617. Non meno bello e perfetto è il disegno e il colorito di una mescirobà, della forma, cui dimostra la fig. 17. In essa copiò bravamente l' artefice l' intaglio di Agostino Caracci, che porta il motto: *Omnia vincit Amor* (la prima fra le stampe lascive del medesimo), rappresentante due giovani amanti ignudi e abbracciati; e di contro a loro Amore che fa moine a Pane genuflesso. Framezzo alle quali v' aggiunse un puttino, che versa liquore da una tazza; il quale egli tolse da uno degli scherzi di satiri e fanciulli di Giulio Carpioni. In un sasso vi hanno scritte le lettere G. F. Sul piede sono dipinti due amorini che cavalcano delfini. Alt. c. 18.

Dalla medesimezza delle iniziali indicate, e della maniera del dipingere si rileva che questa stoviglia è certamente di mano dell' artefice che pitturò i vasi sopraddetti. Quanto è a dolersi che il difetto di notizie ci tolga il mezzo di conoscere il nome di questo abilissimo dipintore di maioliche, il quale, lasciando di gran lunga dietro a se gli artefici suoi contemporanei, seppe levarsi a sì alto grado di eccellenza.

618. Dello stesso artefice, fuor di dubbio, è il dipinto di questo Catino che ha diametro di c. 40, come tosto si pare paragonandolo colla sopraddetta stoviglia. In esso è rappresentato il Trionfo di Galatea seduta, con una Nereide a lato, sopra ricca nave tirata da due mostri marini; intorniata da tritoni, da altri mostri di simil fatta, da puttini cavalcanti delfini; preceduta da una figura, volta col dosso al riguardante, con cestella sul capo piena di frutti. Il fondo è dipinto a onde.

Composizione maravigliosa condotta con egual magisterio delle precedenti. Tutte quattro le sopraddette maioliche formano un singolarissimo pregio di questa raccolta; siccome il formerebbero di qualsiasi altra per ricca ed eletta che la fosse. Questo catino inoltre ci porge un esempio della giudiziosa scelta dei soggetti rappresentati in queste stoviglie, secondo l' uso a cui erano destinati.

619-620. Due vasi da ornamento presso a poco della stessa forma dei poc' anzi descritti; alti, fino all' orlo della bocca, c. 43; grossi di diam.

c. 24 ½. Nel corpo dei quali sono dipinti i quattro elementi di Giulio Carpioni. L'*aria* significata per una donna librata sull'ali e appoggiata ad un arco d'iride; la *terra* simboleggiata in una femmina seduta sul suolo, che stringe colla d. due frutti; il *fuoco* in altra ignuda seduta dinanzi da un fornello. Un soggetto acquatico, la cui figura principale è una Naiade versante acqua dall' urna, rappresenta l'*acqua*. In quattro palline poste sotto ai manichi sono scritte le iniziali dell' artefice: G. F. F.

Quantunque alcune di queste figure non sieno condotte con quel magisterio d'arte, che s' incontra nelle dipinture delle quattro sopraddescritte maioliche, anzi pecchino non poco nel disegno, tuttavolta confrontando queste con quelle vi si ravvisa tale somiglianza di maniera quanto al dipingere, al colorire, e persino ad alcune fisonomie, che non si può a meno di riputar le une e le altre lavoro di una stessa mano; la quale sentenza viene pienamente raffermata dalle iniziali del dipintore eguali in quelle e in queste. Nè si vuole maravigliare di questa diversità di lavoro. Ciò spesse volte derivava dalla maggiore o minore eccellenza degli esemplari che copiavano. E vaglia il vero le figure difettose delle dipinture in discorso, sono quelle che fanno scorto; le quali anche nelle stampe donde le pigliò il nostro artefice non sono di certo le migliori.

621. Piattellina di c. 13, dove è dipinto un Satiro che scopre una Ninfa dormiente.

622. Nel concavo di questo piatto di c. 41 è dipinto il trionfo di un imperatore romano sopra magnifica quadriga, veduta di prospetto, intorniato da innumerevole seguito di cavalieri, e preceduto da prigioni, fra' quali v' hanno due re. Nel contorno è pitturato a trofei.

623. Altro di c. 45 che rappresenta nel concavo un guerriero a cavallo che conciona a una moltitudine di cavalieri. Vi hanno inoltre, nel primo piano, due soldati a piedi, uno con stemma nello scudo. Contorno come sopra.

Questi due piatti di una stessa mano, quantunque si paiano della stessa fabbrica, differiscono alquanto dalla maniera solita.

624-629. Sei piatti di c. 41, dipinti nel contorno, quali del solito fogliame, altri di diverso. Nel concavo rappresentano

624. Un soggetto lascivo copioso di molte figure.

625. Un' insegna gentilizia che porta cinque pezze d' oro in campo d'argento.

626. Netunno sul suo carro tirato da due cavalli marini; preceduto da un tritone che suona il corno e da un puttino che cavalca un delfino; in distanza altre figure.

Soggetto d' invenzione di Giacomo Zucchi fiorentino. Quivi è rappresentata la sola parte destra della stampa.

627-628. Un combattimento di guerrieri a cavallo.

Dipinture tratte da intagli del Tempesta.

629. Callisto condotta da due compagne, che le scoprone il ventre, dinanzi da Diana; presso cui stanno quattro ninfe.

Queste sei maioliche (le ultime specialmente) dimostrano essere state dipinte, quando l' arte da qualche tempo declinava. Ciò dicasi ancora delle seguenti.

630. Sottocoppa di c. 29 ornata della stessissima dipintura della stoviglia n. 559; ma in figure più grandi, e rivolta al contrario. Posteriormente v' hanno quattro rosoni di color giallo.

Tra breve vedrai la ragione di notare questa particolarità.

651. Frammento di un piatto, dov' è dipinto s. Antonio di Padova ritto, con bambino. Anche quivi sonovi posteriormente quattro rosoni due turchini, e due gialli.

652. Tavoletta lunga c. 17, larga 13; dipinta a paese con case. Vi ha una donna con due puttini a lato, chinata per attinger acqua da un laghetto.

653. Quadro di forma circolare di c. 28, che dimostra Siringa seduta presso ad una macchia, da cui Pane mette fuori il capo coll' indice alla bocca, ad indicare che la vuole sorprendere. Ai piedi della ninfa è sdraiato un cane.

Soggetto copiato da una stampa di Egidio Sadler.

654. Sottocoppa di c. 35 che rappresenta l' Annunziazione della Vergine.

655. Lo stesso argomento è dipinto in questo quadretto alto c. 22 ½, largo 21; nel quale inferiormente è scritto: N. XVIII.

656-657. Due piatti di c. 34; l' uno adorno nel mezzo della figura di san Pietro genuflesso a braccia aperte; l' altro di un busto di donna di prospetto; all' intorno divisi in vari scompartimenti, con entrovi piccoline figure ed ornati. A tergo del primo è notato l' anno 1681, e sonovi i rosoni come al n. 631.

Assai rozze sono le dipinture dei medesimi; e comechè di una maniera affatto diversa da quella delle stoviglie precedenti, tuttavolta i soliti rosoni manifestamente li dichiarano lavoro della stessa fabbrica delle sopraddette. Terremo assai caro quello, in cui è segnato l' anno di sua fabbricazione; perchè ci porge mezzo di giudicare dell' epoca di tutte le altre maioliche che portano la marca dei suddetti rosoni.

658-674. Trentasette stoviglie tutte di una maniera, se non anche di una stessa mano; la maggior parte dipinte di una o più figure, quali a piedi, altre a cavallo, non rappresentanti alcuna favola o storia; le quali figure non sono prive di disegno, ma condotte piuttosto con trascuratezza. Altre sono dipinte a sola frasca o paese, talora con casamenti. Tutte poi pitturate di solo azzurro. La vernice del fondo è talmente fina e vitrea, che ha della porcellana. I soliti rosoni, di cui molte sono adorne posteriormente, si è stata la ragione, che ci ha mosso ad aggiudicare a questa fabbrica e a questi tempi le seguenti maioliche.

1 Catino assai vago, di c. 30 ½, centinato adorno di arbusti, di uccelli e di casamenti.
1 Altro di c. 30, con figure.
3 Sottocoppe di c. 29 circa.
1 Altra di c. 24.
1 Piatto di c. 35.
3 Altri di c. 30 circa.
2 ,, di c. 27.
7 ,, di c. 23 circa.
2 Piattelli, di cent. 19, centinati nel contorno.
1 Piattellina di c. 16.
1 Salsiera della forma circa della fig. 10.

Le seguenti sono senza figure.

1 Fruttiera centinata di c. 31.
1 Sottocoppa di c. 29.
1 Piatto di c. 31 ½.
3 Altri di c. 21.
3 Mezzine, due alte c. 19; l' altra c. 16. Nelle prime, in una si legge: BON PRO; nell' altra ALLEGRIA.
1 Sputtacchiera.
1 Saliera.
1 Chicchera.
1 Vaso della forma, cui dimostra la fig. 19; *alt. c.* 22.
1 Altro, quale è disegnato alla fig. 36. *Alt. c.* 17.

675. Sottocoppa di c. 27 dipinta a paese, con villanello in atteggiamento di sollevare da terra un fascetto di legna, per soprapporselo alle spalle. V' ha inoltre uno scudo con insegna gentilizia adagiato al tronco di un albero.

676. Quest' altra di c. 54 dimostra Diana sul cocchio preceduta da due amorini; di cui uno regge pel freno un cavallo, l' altro le presenta una cestellina di frutti. Allato a lei vola Espero.

677. Bacino tragrande di c. 46, ornato nel contorno di dodici figure alate, mostruose, di rilievo; e d' altri ornamenti anch' essi rilevati. Nel disco di mezzo è dipinta la favola di Venere e di Adone.

Tutte e tre quest' ultime stoviglie sono colorite di solo azzurro, come le poc'anzi descritte; e comechè della stessa fabbrica e tempi di quelle, sono per altro condotte con più amore. Il suddetto bacino è assai pregevole, oltre la sua mole, e l' interissima sua conservatezza, per gli accennati rilievi, i quali, digrossati dapprima a stampa, sono poscia stati finiti a stecco.

678. Grandiosa pila per acqua benedetta, alta c. 51, foggiata a disegno di architettura con colonne, puttini e figure de' SS. Pietro e Paolo a rilievo, sotto cui vi hanno le iniziali dell' artefice C. S. Nel mezzo di essa è dipinto s. Girolamo genuflesso.

Anche questa maiolica è colorita di solo turchino, ma dilavato. Quando bene poi non vi avesse la detta figura che ci porgesse lume a determinarne l' epoca; la foggia bizzarra delle colonne a chiocciola, e degli altri ornamenti ci farebbero fede che la è opera del secolo decimosettimo.

679-686. Otto stoviglie dipinte di arbusti, di fogliami e simili della stessa maniera di quelli del Catino n. 638; ma a vari colori. Alcune sono adorne posteriormente dei soliti rosoni.

2 Vasi della forma presso a poco disegnata alla fig. 18, ma senza il cordone attorcigliato al beccuccio. *Alt. c.* 25; *diam. c.* 18.
2 Picciolissime mezzine. *Alt. c.* 9.
1 Pila per acqua benedetta della forma comune delle odierne.
1 Piattellina centinata di c. 14 ½.
1 Catino centinato di c. 50, con casamenti nel centro.
1 Sputtacchiera.

687. Un paese con case, nel cui mezzo ergesi una fonte ornata di un satiro e di un puttino, è la dipintura di questa sottocoppa di c. 28.

I detti caseggiati uguali per tinta e tocco di pennello a quelli del citato catino n. 638 *dimostrano che questa stoviglia è lavoro della stessa fabbrica e dei medesimi tempi delle sopraddescritte.*

688-689. Due piatti; l' uno di c. 40, l' altro di 24; nel primo de' quali è rappresentato un fanciullo, che conduce una femmina, seguìta da due altre figure, dinanzi da un guerriero che mostra sorpresa; dietro al quale v' hanno due altri soldati. Sul campo sono sparsi tronchi d' alberi, ruderi, e farfalle. Nell' altro è un uomo con sinistra alzata. Il fondo come nel primo.

Comechè queste due stoviglie a prima giunta non dimostrino, per somiglianza di maniera, alcuna attenenza colle altre finora sposte; nulladimeno, ponendo mente alla qualità della vernice del fondo, e più poi alla marca che v' ha a tergo (rappresentante, siccome sembra, un faro), la quale s' incontra in molte delle descritte ai n. 638-674, *si rileva chiaramente essere le medesime sortite dalla stessa fabbrica, che le citate.*

690. Vaso da ornamento presso a poco della stessa forma degli altri di tal fatta descritti ai n. 615-616, trattone il piede che è oltremodo pesante

e sproporzionato. Nel grosso è dipinto d' ogni intorno a paese, con alcune piccole figure da ambi i lati. *Alt. c.* 51; *d. c.* 25.

Tutto dimostra ch' esso è lavoro di questi tempi. Trae non poco alla maniera delle due sopraddette stoviglie.

691. Quadretto alto c. 10 ½, largo 22 ½, dipinto a paese con avanzi di fabbriche. V' ha inoltre una pastorella, appoggiata col manco braccio ad un ampio sasso, e due pecore sdraiate.

Dipintura che sente molto dell' antecedente, comechè la sia migliore per disegno.

692. Altro simile, ma senza figure *Alt. c.* 12; *larg. c.* 14.

Posteriormente v' è scritto coll' inchiostro: Giovanni Peruzzi dipinse 1693. *Può prestarvisi fede, non sembrando carattere di que' tempi? Per altro il lavoro risponde certamente all' epoca notata.*

693. Catino di c. 50, nel quale è figurato un giardino, con fontana, e laghetto intorniato da balaustrata. Di dietro vi hanno i soliti rosoni.

La quale particolarità fa fede che desso è lavoro della stessa fabbrica delle altre stoviglie finora descritte, comechè a prima vista non si paia. Ciò valga ancora rispetto alla seguente.

694. Sottocoppa di c. 27, che rappresenta tre puttini, due de' quali caduti a terra, che strascinano con funi un carretto; sopra il quale siede un loro compagno inghirlandato; altri seguono ai lati il fanciullesco trionfo.

695. Sottocoppa di c. 32, in cui è dipinto Ercole che strozza il Leone Nemeo.

Lavoro rozzo oltremisura; che dimostra a quale ultimo grado di corruzione pervenne quest' arte anche in Urbania nel torno del 1700. *È certamente di quest' officina, siccome si scorge specialmente per la frasca ugualissima a quella del Catino n.* 693.

696. Vaso da ornamento, che per forma non differisce dal poc' anzi descritto (690), se non se nel piede. Nel corpo di esso, da una parte, sono figurate: Fede, Speranza e Carità, coi loro simboli; inferiormente alle quali è scritto: MAIOR . EST . CHARITAS . Dall'altra, una donna, con ombrello sul capo, in cocchio (le cui sponde sono ornate di due coccodrilli) tirato da due leoni. Appiè del vaso si legge: L' AFRIQVE. *Alt. c.* 49; *diam. c.* 25.

697-698. Due pile per acqua benedetta della forma comune delle odierne, ornate di angioletti e di serafini fatti di rilievo. Nel mezzo, in una, è dipinta la Vergine intorniata da stelle; nell'altra una Santa in mezza figura.

699. Picciolo frammento di un piatto, che dimostra Maria, parimente in mezza figura, sopra luna falcata, col bambino.

700. Utensile della forma disegnata alla fig. 9, ad uso probabilmente di porgere bevande ad infermi. Esternamente è adorno di un busto d' uomo.

Maioliche della stessa fabbrica, dal risorgimento in qua dipinte.

Intorno l' epoca in cui risorse quest' arte in Urbania veggansi le cose dette alla metà circa della pag. 69.

Quanto alla maniera delle dipinture delle seguenti stoviglie ella è tale, che le medesime, quantunque assaissimo migliori delle descritte nella sezione antecedente, si ravvisano tosto per lavori della stessa fabbrica di quelle. Alla citata pag. 69, *parlando dei colori delle vesti, dicemmo che nelle sopraddette maioliche*

predomina un turchino chiaro e un giallo ocraceo. Nelle seguenti questa particolarità è un distintivo caratteristico. Le vestimenta tutte quante sono colorite di queste due tinte. È rarissimo che ve n' abbia di un verde dilavato. In questa classe di maioliche (toltone le prime che sanno, come diremo, di duro) ci avverremo in lavori di una bellezza straordinaria, rispetto al disegno, alla grazia, alla morbidezza del colorito, e in ispecial modo al paese, condotto con tale un magisterio d' arte, che si desidera indarno nelle opere antecedenti. Quivi la prospettiva aerea è meglio, che altrove, osservata; gli alberi frappeggiati con più finitezza di tratti, e con maggior varietà di tinte coloriti. Ecco i più rilevanti pregi delle stoviglie che imprendiamo a descrivere; i quali ho avvisato bene toccar quivi, per non ripeterli in appresso ad ogni descrizione di piatto; dove avrò poco a notare, dimostrando pressochè tutte un' istessissima foggia di lavoro.

701. Vaso da ornamento, con coperchio, della solita forma; cioè presso a poco, quale dimostra la fig. 1; nel grosso del quale è figurato, da una parte, un re seduto in trono in mezzo a due puttini alati, di cui uno suona l' arpa, l' altro la mandòla. Di contro v' ha un cuscino e una torre; sull' una e l' altra delle quali cose cade una folgore. Appiè del vaso in un cartello si legge: SAPER . PVNIRE . E . IL . SAPER . ESSER . GRANDE. Colla quale allegoria s' intese probabilmente significare ch' egli è grande quel principe, che punisce egualmente l' alto, che l' infimo. Dall' altro lato è dipinta la Vocazione dei Pescatori all' apostolato di Federico Barocci, incisa da Gio. Sadler. Sul piede è scritto: VENITE . POST . ME . ET . FACIAM . VOS . FIERI . PISCATORES . HOMINVM : AT . ILLI . CONTINVO . RELICTIS . RETIBVS . SECVTI . SVNT . EVM .

702. Altro eguale che, da una parte, dimostra Enrico V e il suo giullare di corte, seduti l' un presso l' altro che si stringono la mano. Sotto al primo giace un leone (simbolo della potenza); sotto all' altro uno scimiotto (distintivo della buffoneria). Sul piede del vaso v' ha questa leggenda: ENRICO . V . IMPER :
NON . SCHERZAR . CO . GRANDI .
Dall' altra parte s. Pietro salvato dall' onde. Inferiormente è scritto: ET CONTINVO IESVS EXTENDENS MANVM APPRENDIT EVM : ET AIT ILLI : MODICAE FIDEI QVARE DVBITASTI.
In ambidue nel coperchio v' ha una statuetta di un santo Vescovo: sono alti, compresa la medesima, c. 84; grossi di diam. c. 26.

La maniera assai dura, onde sono dipinti, dimostra l' arte ritornata bambina. Nè può nascere il dubbio che appartengano alla prima infanzia. Frall' altre ragioni, la foggia dei frastagli accartocciati, che girano attorno ai cartelli appiè dei detti vasi, fa fede che dessi sono lavori di questi tempi.

703. Quadro alto c. 20 ½, largo 27 ½, che figura una caccia a bracco e a rete di uccelli acquatici, copiata dal primo libro della raccolta del Tempesta dedicata a Cerasi.

La durezza, onde questa e le seguenti quattro maioliche sono lavorate, prova che sono circa dello stesso tempo delle due precedenti.

704-706. Tre piattelline, di c. 12 circa, dette volgarmente di *Santa Casa*, adorne della B. V. di Loreto. Esternamente presso all' orlo si legge: CON POL . DI S . C. *(Con polvere di Santa Casa).*

707. Quadretto alto c. 19 ½, largo c. 26, dove è figurato il battesimo di Cristo, con due angioletti; l' uno librato sull' ali, con pannolino nelle mani per asciugarlo; l' altro genuflesso, che gli tiene sollevato il pallio.

708. Altro vaso da ornamento della stessa forma dei poc' anzi descritti (701-702); adorno, da un lato, di una delle dipinture del 702, di quella cioè, che rappresenta Enrico V, e il suo giullare; dall' altro della Vocazione degli Apostoli del Barocci dipinta nel 701. *Alt. c.* 57; *diam. c.* 50.

Lavoro che sente meno di durezza delle stoviglie precedenti.

709-710. Due quadri per largo, di forma ellittica; uno de' quali dimostra Mosè che, percotendo colla verga la rupe d' Oreb, fa scaturire una fonte; alla quale si disseta il trafelato suo popolo. L' altro un combattimento; dov' è un guerriero a cavallo, che fa segno a' suoi soldati di cessare dalla strage, che fanno de' nemici. *Diam. long. c.* 26; *diam. trav. c.* 38.

Un tale soggetto vorrebbe egli mai rappresentare Gioab, il quale, siccome leggiamo al cap. 18 *del lib.* 2 *dei Re:* retinuit populum, ne persequeretur fugientem Israel, volens parcere multitudini?

711. Quadretto per lungo, nel quale copiò l' artefice la B. V. di Guido, detta volgarmente delle *corone*; dalle molte che ne dipinse l' artefice fra le mani del bambino e della Vergine. *Alt. c.* 22; *l. c.* 20.

712-717. Altri sei per traverso, tutti di una mano; alti c. 20 ½, larghi 26, che rappresentano

712. La favola di Biblide, tolta da una stampa di Van Somer intagliata nel 1674.

713. Il Redentore seduto al pozzo di Giacobbe, che parla coi discepoli ritornati da Sichem, con provisione di cibo.

714. Il medesimo nell' orto di Getsemani, sorretto da un angiolo, e genuflesso dinanzi alla croce, che un altro angiolo gli presenta.

715-717. Due o più donne, con uno o più amorini, quali ritte, quali sedute, tenendo festoni nelle mani e canestri di fiori.

718-728. Altri undici come sopra, presso a poco della stessa grandezza degli antecedenti, che dimostrano

718. L'ottava di quelle sacre rappresentanze dette volgarmente *stazioni;* cioè Gesù che incontra le donne.

719. Tavoletta votiva; dov' è, in alto, la Vergine col bambino; inferiormente, due figure ginocchioni, di cui una vestita da frate osservante.

720-721. La Sacra Famiglia; nel secondo vi ha inoltre il picciolo Battista che bacia il piede al bambino.

722. Giacobbe che benedice i suoi figli.

723. La Creazione degli animali.

724. Un soggetto pastoreccio di Berghem, composto di una pastorella a cavallo; di un' altra che munge una capra; di un bifolco, con asta in mano, appoggiato ad un bue; di capre e d' agnelli che pascolano.

725. Due cacciatori a cavallo, con cani, che cacciano un orso.

726. Altro cacciatore a cavallo, che corre a briglia sciolta, riguardando a un cane, che gli si vorrebbe avventare, trattenuto per la collana da un uomo a piedi.

Le figure di questi due ultimi soggetti sono tolte dalle caccie del Tempesta.

727. Galatea sdraiata sopra un cavallo marino, la quale colla sinistra tiene il capo di un festone, di cui un puttino sostenta l' altro. Una Naiade, un Tritone ed altro puttino le fanno corteo.

728. Susanna e i vecchioni. Copia della stampa di Annibale Caracci.

Quest' ultimo quadretto è un po' più largo degli altri.

729-735. Altri sette per lungo, alti circa c. 27, larghi 20 che rappresentano
729. Il Precursore in atteggiamento divoto, coll' agnello a tergo. A basso è scritto: S. GIO. BATTISTA.
730. S. Domenico in mezza figura, co' suoi simboli.
731. La Vergine detta della Concezione, colle mani incrociate al petto.
732. Medaglione retto da due angeli, con entrovi dipinto il busto di Maria; sotto cui, in un cartello accartocciato, si legge: ECCE. ANCILLA. DOMINI.
733. S. Cristoforo, con bambino sulle spalle. In questo gira all' intorno una cornice parimente di maiolica.
734. Noè e la sua famiglia che, escita dall' arca, sacrifica al Signore.
735. Galatea ritta sopra una conchiglia galleggiante nel mare, con drappo nelle mani, cui due amorini tengono disposto ad arco sopra la sua testa. A ciascun lato di lei v' ha una Naiade immersa co' piedi nell' onde.

736-737. Altri due simili, un po' più piccoli; in uno de' quali è pitturato s. Giuseppe; nell' altro s. Francesco di Paola, amendue in mezza figura. *Alt. c.* 24; *l. c.* 18 ½.

738. Altro come sopra, più piccolo ancora dei precedenti, adorno della figura di s. Rocco e del cane sdraiato. *Alt. c.* 21; *l. c.* 14.

739-740. Due quadri di forma circolare, che hanno diam. di c. 27. Nel primo è figurata la donna Samaritana venuta al pozzo per attigner acqua, che parla col Nazareno ivi seduto; dietro al quale v' hanno i discepoli in atto di sorpresa. Nell' altro il martirio di un Santo legato ignudo ad un palo sopra un rogo acceso, di cui un carnefice attizza il fuoco. Quattro figure, una delle quali coronata, si veggono alla mancina del martire; alla destra un' altra che scava la fossa per seppellirlo.

741-742. Due chicchere, ornate amendue di un busto; l' una di s. Bartolomeo, l' altra del Neri.

Se le dipinture di questa sezione finora descritte presentano, quali più, quali meno, durezza; massime rispetto al panneggiare; non così è delle seguenti, che dimostrano una facile e bella maniera.

743. Quadretto di figura ellittica alto c. 10, largo 7 ½; nel quale è la Vergine in mezza figura, col bambino fra le braccia.

744-747. Quattro piattelline di c. 16 circa, della stessa fatta di quelle descritte ai n. 704-706, dipinte nel concavo della Madonna di Loreto seduta sopra la S. Casa.

748. Quadro per traverso che rappresenta la Samaritana di Annibale Caracci. Inferiormente vi è scritto: SAMARITANA. *Alt. c.* 23; *l. c.* 29.

749-750. Altri due simili, un po' più piccoli; nel primo de' quali è dipinto il fatto narrato nel libro dei Giudici cap. XI v. 34; cioè Iefte che, ritornando a Masfa, ed imbattendosi nella figlia, che gli viene incontro con cori, rivolge altrove il capo per dolore, ricordandosi del voto fatto al Signore. Nell' altro sono due donne, una ritta, l' altra seduta ed un fanciullo che pesca. *Alt. c.* 20; *l. c.* 26.

751-754. Quattro altri per lungo, alti c. 28, larghi 20, che rappresentano
751. La penitente di Magdala seduta entro una grotta, col capo appoggiato alla destra.
752. La stessa donna in attitudine di pentimento, genuflessa dinanzi al Redentore, il quale, espandendo le braccia, le dimostra perdono. Inferiormente si legge: *Remissa sunt ei peccata multa, quia dilexit multum.*

Copia della Maddalena di Annibale Caracci.

753. Eliezer che presenta in dono a Rebecca, ritta presso al pozzo, un'armilla o corona, siccome leggiamo nella Genesi, Cap. XXIV. 22.

754. Mosè bambino entro una zana di giunchi, galleggiante presso la riva del Nilo, cui un' ancella di Thermud figlia di Faraone sta per afferrare. Più indietro v' ha la detta figlia di Faraone, a cui un valletto sostiene lo strascico, e due donzelle a tergo, una delle quali porta l' ombrello aperto. Bizzarissimo anacronismo!

755-759. Altri cinque per largo, tutti di una mano, alti c. 24; larghi 33, che dimostrano

755. Lo stesso soggetto dell' antecedente stoviglia diversamente figurato, tolto da una composizione di Francesco Perrier, incisa da Poilly.

756. Mosè che difende le figlie di Ietro, venute col gregge ad un pozzo per abbeverarlo, dalla prepotenza e dagli insulti dei pastori di Madian (*Exod.* II).

757. Molte figure, quali in piedi, quali genuflesse, dinanzi a un Re, con seguito dietro; a cui offrono dono di frutta.

758-759. Due paesi, con avanzi di fabbriche a doppio colonnato; nel cui primo v' ha inoltre una donna seduta con bambino in grembo, alla quale un giovine presenta una paniera di frutti; e poco lungi una capra e due pecore. Nell' altro, soggetto poco dissimile.

Quanto è robusto il colorito di queste cinque stoviglie! Come n' è condotto mirabilmente il paese!

760-765. Della stessa mano dei sopraddetti sono i seguenti sei, dipinti per lo stesso verso, alti c. 20; l. c. 27; che rappresentano paesi, con avanzi di fabbriche dello stesso genere dei due ultimi, ornati di una o più figure, che sono

760. Un fanciullo a sedere, che carezza un cane.

761. Un uomo che suona il flauto, e in quella un cagnolino sta ritto sopra due piedi.

762. Due figure; la prima seduta, che dorme; la seconda ritta di contro, con mezzina nella sinistra, ed altra a cavalcioni di un bastone, cui tiene appoggiato ad una spalla.

763. Un vecchio seduto sul suolo e un giovine sdraiato bocconi.

764. Due fanciulli, uno ritto, l'altro a sedere con cane fra le ginocchia.

765. Due vecchierelli appoggiati al proprio bastone; l' uno con vanga sulle spalle, l' altro con sportella nella destra.

766-767. Due sottocoppe di c. 29; di cui, la prima rappresenta cani e cacciatori a cavallo che inseguono un cinghiale; dipintura copiata dalla Tav. III della raccolta del Tempesta citata al n. 568. L' altra dimostra la prima delle stampe citate al n. 576; cioè Davide unto re da Samuele al cospetto de' suoi fratelli (*Reg.* XVI. 13)

768. Altra di uguale grandezza, ornata nel centro di due amanti in mezza figura; che si accarezzano. All' intorno serpeggia un ampio fogliame del gusto del secolo decimosettimo.

769-770. Due piattellini di c. 18, della forma cui dimostra la sezione disegnata al n. 39 della tavola, ornati nel contorno di un fogliame come sopra, e di due puttini.

Se non sapessimo altronde, che questa maniera di piattelli serviva ad uso di sottocoppe pei bicchierini da liquori prelibati, ce lo indicherebbe la dipintura del piattello seguente; dove sono tre puttini, uno de' quali porta nelle mani un piattellino uguale a quelli in discorso, con entrovi un picciolo bicchiere pieno di liquore.

771-774. Altri quattro uguali ai precedenti per forma e dipinto, trattone il sopraddetto fogliame, che in questi manca. Nel primo, come testè si è toccato, vi hanno tre puttini, di cui uno colla particolarità sopraccennata.

775 Piattello di c. 18 ½ della forma comune, nel contorno del quale serpeggia un fogliame dello stesso gusto di quello del 768; e nel mezzo siede una donna turrita e velata con scettro nella destra. Figura di Teodoro Bernard, incisa da Gio. Sadler; nella cui stampa superiormente si legge: TERRA.

Che eccellente e vaghissima dipintura!

776-777. Altri due come sopra; in uno de' quali è dipinta una figura muliebre di lieto volto (simboleggiante probabilmente la *Pace* o la *Tranquillità*) seduta, inghirlandata d' olivo, colle mani incrociate al petto, tenendo nella sinistra un ramo di olivo, e di palma. Nell' altro due tritoni immersi sino al mezzo nell' acque, che suonano corni.

778. Quadro di forma circolare, di c. 28 ½, dipinto di uno scudetto, che porta un cornucopia di fiori, ornato all' intorno di cartocci, e di fogliami che sentono del gusto di quelli del n. 768.

779. Sottocoppa di c. 27, che dimostra s. Eustachio, o s. Uberto (poichè il fatto, a cui si riferisce il soggetto di questa stoviglia, si narra avvenuto istessamente ad ambidue) genuflesso dinanzi a un cervo, con crocefisso fra le corna.

Questa disgiuntiva valga ancora rispetto alla dipintura del n. 162; *dove ci sfuggì di notarla.*

780-781. Due piattelline di c. 15 ½; in una delle quali è rappresentata la *Fortezza d' amore*, precisamente come la è simboleggiata da Ripa; cioè una donna seduta di prospetto, con mani incrocicchiate sul petto, e con due ancore decussate sul capo, fra le quali un cuore. Superiormente in due cartelli si legge: FERMEZZA . D'AMORE . – MENS . EST . FIRMISSIMA . Nell' altra è figurata la *Fortezza*; cioè una femmina in piedi, vestita di corazza e d' elmo, con lancia nella destra, e scudo nella sinistra. Nell' alto è scritto in un cartello: FORTEZZA.

782-783. Altre due di c. 16, adorne di soggetti di gusto fiammingo. La prima dimostra una vecchia aiutata da un giovane a smontare da un asino, cui egli tiene per la cavezza, in attitudine di ranghiare. La seconda una donna che spidocchia un' altra seduta; e all'intorno di esse varie altre figure, fra le quali una vecchiarella che protende il capo, ed osserva attentamente cogli occhiali.

Bellissimi sono questi due soggetti, sì per verità di composizione, che per magisterio di dipinto.

784-787. Quattro piattellini della stessa grandezza e forma di quelli descritti ai n. 769-774, con fondo dipinto a paese, adorno di due o più figure, che sono le seguenti:

784. Una donna seduta, rivolta colle schiene al riguardante e di contro a lei una villanella in piedi.

Amendue queste figure sono copiate dalla stampa settima della raccolta di riposi di Abramo Bloemaert, incisa da M. Sadler; nel cui frontispizio si legge: Otia delectant, faciuntque laboribus aptos *etc.*

785. Altra donna parimente seduta e volta col dosso all' osservatore, filando; e dalla parte opposta un uomo ritto appoggiato al bastone.

La prima di queste figure è tolta dalla ottava stampa della raccolta citata; l' altra dalla terza.

786. Due donne; una in piedi con uccello nelle mani; l' altra a sedere sul suolo, che ne spennacchia uno. Di contro a loro una civetta sulla gruccia.

Le dette due figure sono tratte da una stampa delle caccie del Tempesta; e le abbiamo già incontrate ne' piatti n. 559 *e* 630.

787. Un uomo che abbraccia una giovine (amendue seduti a mensa) alla quale egli accenna due altre figure, che stanno dalla parte opposta, cioè una donna con arco nelle mani, riguardando ad alcuni uccelli fermi su un tronco; ed un uomo, che le addita i medesimi uccelletti.

Anche queste due ultime figure sono copiate da un intaglio della raccolta del Tempesta citata al n. 559.

Con quant' amore e finitezza d' arte sono condotte le figure di questi piattellini!

788. Altro della stessa forma, ornato superiormente di un festone, e ai lati di due puttini, uno seduto suonando la chitarra, l' altro in piedi.

Questi due puttini sono della stessa mano di quelli delle due stoviglie seguenti.

789-790. Due quadretti di forma circolare di c. 20; nel primo de' quali sono dipinti tre puttini che si dispongono a far scarabarili; nell' altro i medesimi già avviticchiati in gruppo, che compiono il fanciullesco giuoco; e poco lungi da loro ve n' ha un altro in attitudine di timore pei compagni.

Indescrivibile è la bellezza del disegno, la verità e grazia degli atteggiamenti e delle movenze dei puttini di queste tre ultime maioliche, graziosamente e bravamente dipinti. Alla squisita perfezione dei dintorni di essi ti par tosto ravvisare la divina mano del Sanzio. Ed in vero le stampe, dove i medesimi sono intagliati, furono dalla persona, che ordinò la ricca e pregevolissima raccolta d' intagli donati da Benedetto XIV alla sua patria, allogate fra le composizioni di Raffaello (Vedi, nella detta raccolta, Stampe romane. T. II pag. 50.

791. Altro della stessa forma, grandezza e mano dei due precedenti, ma dipinto a solo paese.

792-795. Quattro piattellini della forma comune, di c. 17 ½, tutti di una mano, dipinti di paese con casamenti, e nel piano anteriore di puttini che fanciulleggiano e fanno esercizi ginnastici.

Così i puttini che il paese di queste quattro stoviglie non mancano di un po' di durezza.

796-797. Due sottocoppe di c. 50; nella prima delle quali è pennelleggiata l' istessissima composizione del n. 767; e nell' altra s. Bastiano ignudo, trapassato di frecce, seduto sul suolo ed appoggiato col dorso ad un tronco. Alla sua mancina sonovi s. Irene ed una sua compagna; l' una, che gli ha tratto un dardo di un braccio; l' altra, con un vasetto di balsamo nelle mani, che gli ugne la ferita. Nell' alto fra nubi un bellissimo angioletto con corona nella destra e palma nella sinistra, che discende dal Cielo a incoronare il martire.

Non mi bastano le parole a divisare i pregi di queste due maioliche, e massime dell' ultima; dove non sapresti se ammirare vieppiù la novità della composizione, la castigatezza del disegno, l' espressione dell' affettuoso gruppo, la pastosità e finitezza del lavoro, che ha della miniatura. L' angioletto in ispecial modo ha tale una bellezza, che ti dimostra esser cosa di paradiso.

798-801. Della stessa mano delle due precedenti dipinture, e non da meno, per eccellenza, di quelle, sono queste quattro tavolette per traverso, alte c. 20; larghe 26 circa; le quali rappresentano

798. Il riposo della Vergine in Egitto; la quale è seduta, allattando il bambino. Poco lungi è s. Giuseppe e fra loro un angioletto che addita il luogo, dove hanno a recarsi. Posteriormente è scritto a inchiostro che questo quadro fu fatto nel 1766.

799. Gesù, seguito da suoi discepoli, che illumina un cieco.

800-801. Due graziosi soggetti pastorecci di Nicola Berghem incisi da Visscher; nell' uno de' quali, frall' altre figure, vi ha un pastorello sdraiato sopra un ampio macigno, che fa carezze ad una villanella appoggiata al medesimo; nell' altro in mezzo a un fiumicello buoi, agnelli, una donna con fardello sotto il braccio, che tiene alzata la veste per non bagnarla; e pastori a cavallo.

Queste ultime sei stoviglie che formano un bellissimo ornamento di questa raccolta, oltre i pregi sopra toccati, sono estimabili eziandio per la finezza e lucentezza dell' invetriato, maggiore che nelle precedenti. Questa prerogativa s' incontra eziandio nelle tre seguenti, le quali, rispetto agli altri pregi, sono per altro da meno delle suddette.

802. Altra tavoletta dipinta per lo stesso verso, e della stessa grandezza delle sopraddescritte; che rappresenta la fuga in Egitto. L'invenzione è di Carlo Maratta.

803. Altra per lungo, dov' è figurato Mosè preso da maraviglia e genuflesso dinanzi al rovo ardente; attorno al quale stanno tre angeli in attitudine di adorarlo. Sul suolo v' ha la prodigiosa verga tramutata in serpe, siccome leggiamo al Cap. IV dell' Esodo.

804. Frammento forse di un bacino, in cui è un vecchio a sedere, rivolto col dosso al riguardante; che tiene nella destra una tavoletta con sopravi un disegno.

805. Vaso, con coperchio; a forma di cocoma; dipinto d' ogni intorno di puttini librati sull' ale, quali con festoni di fiori, altro con specchio nelle mani. *Alt. c.* 21.

806-821. Sedici graziosissimi piattellini, di c. 17; ornati nel contorno, sopra e sotto, di un cartello accartocciato, da cui pendono festoncini di fiori; e ai lati di due e più amorini. Nel piano incavato rappresentano

806. La Creazione di Eva.

807. L' Angelo che caccia dall' Eden i nostri progenitori.

808. La Maddalena ginocchioni ai piedi del Nazareno; dietro dal quale altre figure.

809. Cristo nell' Orto di Getsemani; l' Angelo col calice, e i tre discepoli dormienti.

810. Netunno seduto sopra ricca nave, con vari amorini all'intorno, de' quali chi l' incorona, quale strascina la nave, altri suonano.

811. Una donna a sedere, simboleggiante la Fortezza, con colonna mozzata nel destro braccio, e leone sdraiato a' suoi piedi.

812. Copia della stampa ottava della raccolta citata al n. 782; cioè una donna che fila e dinanzi da lei altre due figure.

815-818. Altri soggetti pastorecci e familiari tolti da Berghem o da altri fiamminghi.

819-821. Questi tre, nel mezzo, non presentano figure, ma sono dipinti a solo paese, con casellne.

822. Un soggetto anacreontico, superbamente pennelleggiato, adorna la piattellina di c. 15 contraddistinta col numero di contro. Figura la medesima

Ercole col cembalo alzato, quasi in atto di suonarlo, e Onfale appoggiata alla clava, colla pelle leonina legata al collo, che gli cade alle spalle; tutti e due seduti. Dietro a loro si mostra a un balcone Amore. In questa bella dipintura sonovi alcuni tratteggi messi a oro.

823-834. Dodici leggiadrissimi piatti di c. 28, dipinti nel contorno similmente che i sedici piattellini poc' anzi descritti. Nel concavo, sei rappresentano soggetti biblici, gli altri mitologici o d' incerto significato; e sono

823. La creazione di Eva.

824. Questa che presenta il malagurato pomo ad Adamo, il quale le ricorda il divieto, accennandole il cielo.

825. L' angelo del Signore che, pel loro peccato, li caccia dall' Eden.

826. I medesimi condannati al travaglio. Vedesi Adamo che vanga; ed Eva seduta sopra un sasso, coi due figliuoletti, uno al seno che poppa; l' altro presso a' suoi ginocchi.

827. I due fratelli che sacrificano al Signore.

828. Caino che commette il fratricidio.

Queste due ultime pitture sono copiate da due stampe di Gerardo Lairesse.

829. Un soggetto bacchico, composto di un satiro sdraiato, che beve a un fiasco impagliato, e presso a lui, da una parte, v' ha un fanciullo disteso sopra un caprone giacente sul suolo, e un satiretto; dall' altra, altro satiro che abbraccia una femmina.

Questo gruppo forma parte di un intaglio inventato, ed inciso all' acqua forte da A. Coypel, e finito a bulino da Audran; che rappresenta Bacco, il quale, avendo trovata Arianna abbandonata in Nasso, se ne innamora e la sposa.

830. Bacco che soprappone al capo della medesima l' aurea corona.

Soggetto copiato da una composizione di Simone Voüet, incisa da G. Valck.

831. La disfida di Apollo e di Pane.

Anche questa dipintura tolta da una composizione dello stesso autore intagliata da Michele Dorigny.

832. Un graziosissimo soggetto anacreontico veramente albanesco. Rappresenta Venere che, afferrato Amore per le ali, e tenendolo levato da terra, sta in atto di percuoterlo con un mazzetto di rose, in quella che un satiro le trattiene il braccio.

833. Un giovine inghirlandato di pampini, colla destra appoggiata a una botte; che offre un bicchier di vino ad una figura in costume francese del secolo XVII; e di contro a loro una donna chinata, in atteggiamento di sollevare dal suolo un canestro di frutta.

834. Due donne, una a sedere, l' altra ritta, che presentano di frutta un fiume, con timone nella destra, seduto sopra il dosso di un delfino.

La vaghezza dei contorni, l' eccellenza delle descritte pitture rendono queste dodici maioliche oltremodo pregevoli e leggiadre. Oh che vaga e magnifica vista doveva presentare tutta intera questa piatteria!

835. Piatto tragrande di c. 47, con vaghissimo contorno, simile per disegno a quelli delle stoviglie precedenti; nel concavo del quale sono figurati Aci e Galatea, seduti l' un presso l' altro sulla sponda del mare; e fra mezzo a loro Cupido parimente a sedere. In questa una Nereide e un Tritone offrono una conchiglia di perle alla bellissima coppia. Ninfe che nuotano, un amorino, che infrena un cavallo marino, altri amorini per l' aere, uno de' quali scocca un dardo agli amanti,

compiono questa graziosissima composizione. Posteriormente sono indicate le iniziali dell' artefice: V. R.°

Cosa veramente insolita nelle maioliche di questa sezione; e di vero la è la prima, che incontriamo con tale particolarità. Di che si pare quanto l' artefice si piacesse di questo suo lavoro. E per verità egli n' aveva ben donde; chè la è cosa maravigliosa. Questo piatto, oltre i pregi delle stoviglie precedenti, riesce rarissimo per la sua straordinaria ampiezza.

Non credo di andar errato, affermando che, se il colore delle incarnagioni di queste ultime maioliche traesse più al naturale, non v' avrebbe dipintura di questo genere, che le trapassasse in bellezza.

836-839. Quattro scodelle di c. 26 ½, nel cui contorno, dipinto di amorini e di fiori similmente che le sopraddette stoviglie, rilevano otto bugne, alle quali risponde nell' orlo un incavo. Nel concavo rappresentano

836-837. Due soggetti pastorecci di Berghem; l'uno composto di due vaccarelle ritte e di un pastore che ne munge una; l' altro di agnelli e di capre.

838. Eva che porge il pomo ad Adamo, ambidue seduti presso l'albero.

839. Un paese con veduta di mare solcato da varie barchette.

Le stoviglie, che ci rimangono a descrivere, di questa officina, non presentando che paesi, quando con casamenti, quando con avanzi di fabbriche, e di rado con qualche figura, non significante per altro alcuna favola o istoria; perciò a maggior brevità le riuniremo in altrettanti gruppi, secondo che rappresentano l' una o l' altra delle dette cose.

Stoviglie dipinte a solo paese.

840-853. Quattordici piattelli di c. 17 circa.

854-858. Cinque piattelline di c. 16 circa.

859. Una chicchera.

860-861. Due scodelline di c. 17 ½.

862-864. Tre piattellini uguali per forma a quelli descritti ai n. 769-770. A due di questi è stata segata la bacinetta.

865. Un piatto di c. 32.

866. Altro di c. 23.

867. Una cogoma alta c. 16.

868. Un' ampia tazza, con coperchio.

Stoviglie pitturate a paese con casamenti.

869. Piatto di c. 27.

870. ,, di c. 23 ½.

871. ,, di c. 21 ½.

872-882. Altri undici di c. 18 circa.

883-884. Due piattelline di c. 16.

885-887. Tre piattelli della forma citata ai n. 862-864.

888-889. Due piattelline simili per forma alle stoviglie precedenti, se non che la concavità delle scodellette dimostra che servivano a portar uova e non bicchierini.

890-891. Due fiamminghe, per l'alto, di c. 33 ½; pel largo, di c. 44 ½.

892. Sottocoppa di c. 29 ½.

893. Quadro per traverso, alto centim. 18 ½; largo 25.

894-895. Altri due simili, alti c. 15; larg. c. 21 ½.

896-897. Altri due anche più piccoli.

898. Quadro di forma circolare di centim. 27, che fa preciso riscontro coi due descritti ai n. 739-740.

899-903. Altri cinque simili di c. 19.

904-905. Due altri di c. 16 ½.

906. Zuccheriera di forma ellittica, di c. 13 per lungo, per largo di c. 9 ½.

907. Altra, con coperchio, più piccola.

908-919. Sei chicchere, con altrettante piattelline.

Stoviglie dipinte a paese, con avanzi di fabbriche, ad uno o più ordini di colonne, precisamente del gusto dei paesini di Nicolò Perelle, e dei molti che ornavano le sale dei nostri palagi nel secolo andato.

920-926. Sette quadri per traverso, alti c. 20; larghi 26 circa.
927-928. Altri due simili, un po' più piccoli.
929. Altro per lungo, alto c. 26; largo c. 20.
930-942. Tredici piattelli di c. 18 circa.
943-949. Sette piattellline di c. 16 circa.
950. Piattellino della forma dei descritti ai n. 769-770.

Stoviglie dipinte di paese, con figure, le prime sette, di un pastore o d' una pastorella; tolte la maggior parte dalla raccolta dei riposi di Bloemaert ricordata al n. 782; le altre, di uno o più amorini in vari atteggiamenti.

951-954. Quattro piattellini di centim. 17 ½.
955. Quadro per traverso, alto c. 19 ½; largo 26.
956-957. Altri due per lungo, alti c. 26 ½; l. c. 19 ½.
958-962. Cinque piattelli di c. 18 circa.
963. Altro della forma dei descritti ai n. 769-770.
964-965. Due quadretti circolari, di c. 15 ½.
966. Pomo di un bastone.
967. Piattellina di c. 14; il cui puttino è assai migliore degli altri delle precedenti maioliche.

Maioliche dipinte d' altra fabbrica di Castel Durante o Urbania.

Le maioliche, che descriveremo sotto questa sezione, io giudico dipinte a Durante per la seconda delle ragioni allegate alla pag. 69, in simigliante proposito; vale a dire perchè fra queste stoviglie ve n' hanno non poche eccellentemente dipinte, le quali (o per l' epoca che portano segnata, o perchè i soggetti in esse rappresentati sono copie di stampe o pitture intagliate o dipinte da artefici in sul finire del secolo decimosesto) dimostrano chiaramente essere state pitturate dopo il 1600; nei quali tempi le officine di Pesaro e di Urbino, come è detto alla pag. citata, erano di già decadute. Le aggiudico poscia a fabbrica diversa da quella delle antecedenti maioliche, talmente ne diversifica fra quelle e queste la qualità dell' invetriato, dei colori, il modo di dipintura e simili. Ma senza più veniamone alla descrizione.

968-969. Due grandissimi vasi da ornamento, alti c. 71, contandone 36 di diametro; presso a poco della forma disegnata alla fig. 1; ma più panciuti, ed aventi per manichi (in cambio dei serpi) una testa di drago, che afferra colla bocca l' orlo del vaso, e che termina in una gamba di grifone, come si vede nella fig. 8. Nel corpo di essi, in ambo i lati, è rappresentato un soggetto allegorico o di allegorica allusione. Nell' uno, da una parte, è dipinto il caso dei Giganti, quali in atto di ruinare, altri già schiacciati sotto gli enormi massi, per opera di Minerva, armata d' asta e di scudo, che appare librata nell' alto. Dall' altra parte, una donna maestosa, diademata, con sole raggiante nel petto e palma nella destra; che accenna colla sinistra l' iride che di contro s' inarca. A' suoi piedi stanno due puttini, uno de' quali tiene uno specchio nelle mani. Siede, di rincontro alla medesima, altra donna vanamente acconciata nel capo, con maschera nella mancina; e presso a lei altri due puttini, di cui uno fa gallozzole di

sapone. Nell' alto fra nubi è l' Eterno Padre con seguito di angeli. Nel vano fra queste figure e l' altra testè descritta v' ha l' insegna de' Barberini (cioè le tre api) retta da due puttini, uno de' quali con ramo d' olivo.

Nell' altro vaso, da un lato, è figurata una donna ginocchioni che, strappa di bocca alcuna cosa ad un fanciullo ritto dinanzi a lei, che tiene nella destra un fulmine, come pare; e all' intorno varie figure in piedi simboleggianti le provincie dell' apostolica sede; siccome è manifesto pei nomi, che le contraddistinguono; e quale ha scritto nello scudo: LATIVM; quale: FLAMINIA; altra nell' elmo: PICENVM; una quarta VMBRIA nel cinto. Ve n' ha pure una quinta, che non porta alcun nome. Incontro alla donna genuflessa è un pastore seduto sopra un sasso, che addita il nome dell' artefice, MELLIS . OPVS, scritto sopra il sasso medesimo. Dall' altra parte di questo vaso è dipinta nel mezzo una beatissima matrona sopra nubi, con scettro nella sinistra, tutta raggiante di luce, intorniata da un cerchio di giovani donne; una delle quali sta per sovrapporre al capo della medesima una corona di stelle. Abbasso v' ha Saturno che divora un figlio; e le tre Parche. Superiormente una figura volante che regge l' insegna anzidetta cimata del triregno e delle chiavi decussate.

Quest' ultima particolarità ci fa fede che il personaggio di casa Barberini, pel quale furon fatte e dipinte queste due magnifiche stoviglie, è il Card. Maffeo (Urbano VIII), che fu papa dal 1623 *al* 1644. *E se si rivochi alla mente, che sotto il suo regime, cioè nel* 1631 *il ducato d' Urbino passò sotto il dominio immediato della romana sede; e inoltre che nel* 1635 *Castel Durante, dietro inchiesta dei paesani, fu dal detto pontefice levato al grado di città, e dal suo nome appellato poscia Urbania; per la quale onorificenza, siccome leggiamo in Colucci* (1), *diedero i Durantini moltissimi segni di gioia e di gratitudine; si troverà probabilissimo, che appunto in tale congiuntura i vasai di Durante ebbero a presentare in dono ad Urbano i detti vasi, affine di porgergli nel loro modo migliore una testimonianza di devozione e di omaggio. Che più, se le stesse dipinture allegoriche si riferiscono, a mio credere, alle circostanze di questo fatto? E vaglia il vero io avviso che colla prima si abbia voluto accennare agli sforzi della Toscana per contendere la successione di quel ducato a Roma, la quale (significata per Minerva) distorna ogni attentato. Colla donna seduta in trono dell' altra dipintura, si è inteso probabilmente simboleggiare la Verità o Sapienza Pontificia, che addita l' iride, cioè la pace ridonata per sua mercè a quelle terre; e l' Ambizione o Vanità, per lei smascherata, colla figura di contro. E ciò basti, chè troppa lunga cosa sarebbe se volessimo ad una ad una spiegare le particolarità di queste allegorie, che sole somministrerebbero ampia materia per una dissertazione. Dalle cose sposte emerge l' altissimo pregio dei vasi in discorso; e vieppiù ponendo mente che niuna delle dimostrazioni di onoranza fatte ad Urbano in tale occasione (di un' epigrafe in fuori) pervenne fino a noi, come ce ne assicura il sopraccennato Colucci. Per il che i medesimi sono, a mio parere, il secondo monumento che ci ricorda questo fatto storico e la gratitudine dei Durantini.*

Quanto al MELLIS . OPVS, o è desso il nome del dipintore della stoviglia, ed allora fa mestieri aggiugnerlo all' elenco dei pittori di maioliche; perocchè non viene riportato da alcuno; o si vuole riferire all' artefice che inventò e dipinse i cartoni, e in tal caso non saprei a qual altro dipintore appigliarmi, in fuori di Mel *o* Miele Giovanni *fiammingo, ma che operava in Roma appunto in*

---

(1) Antich. Picene T. IX pag. 227.

questi tempi (1) *; il cui nome, voltato in latino, risponde perfettamente al sopraddetto.*

Rimane a toccare di alcuna particolarità di questa maniera di dipinture. Buono e grandioso è il disegno; il colorito vi è alquanto monotono per soverchio uso di giallo; del qual colore, sono quasi sempre i capelli, e molte vesti. Le carni dimostrano una tinta rossastra. Le ombre sono di tratto in tratto aiutate con tratteggini a rete, alla foggia delle incisioni; la quale particolarità più marcatamente incontreremo nelle seguenti maioliche. Queste due, oltre il pregio del lavoro, e di essere monumenti storici, come sopra si è dimostrato, riescono assai rare per la loro straordinarissima mole. E a dolersi per altro che manchino del vero piede, che vi è restaurato.

970-971. Due altri vasi da ornamento della solita forma (*fig.* 1), ma con manichi, quali dimostra la fig. 27. Nel primo di essi, da una parte, è figurato il divino Infante adorato da' pastori; soggetto composto della Vergine che allatta il bambino; di s. Giuseppe; di dieci pastori, quali genuflessi, altri ritti, e di un gruppo di angeli; e nell' alto di angioletti fra nubi. Dall' altra parte si scorge nel mezzo il Salvatore risorto, raggiante luce d' ogni intorno; e abbasso nove soldati, quali dormienti, altri presi da maraviglia, che all' insolito bagliore fanno schermo agli occhi delle mani e degli scudi. Nell' alto gloria di angioletti e di serafini.

Nel secondo, da un lato, è dipinto il martirio di s. Bartolomeo legato e disteso sopra un tavolato, scuoiato da due carnefici, di cui uno tiene il coltello in bocca; e all' intorno undici figure spettatrici, tre delle quali a cavallo. Dall' altro lato, il Redentore portato al sepolcro; soggetto di Federico Barocci, e inciso da Egidio Sadler. Portano entro la sindone il sacro corpo Giovanni, Giuseppe d' Arimatea e Nicodemo. In questa un discepolo pulisce la tomba. Dietro alle quali figure v' ha la Vergine svenuta sorretta da una Maria, e la Maddalena piagnente.

In ambidue questi vasi la prima dipintura è a vari colori; la seconda a chiaroscuro di azzurro. Alt., fino all' orlo, c. 65; fino all' estremità dei manichi c. 80; diam. c. 52.

Queste e le seguenti maioliche fino al n. 981 *sono della stessa maniera, e trattone alcune, della stessa mano delle due sopraddette.*

972. Altro vaso da ornamento al tutto uguale per forma alla fig. 1. In esso, da una parte è figurato s. Antonio di Padova genuflesso in atto di ricevere fra le braccia il bambino, in una colla Vergine seduto nell' alto sopra nubi. Tre angioli compiono la dipintura. Dall' altra parte copiò l' artefice la Nunziata di Federico Barocci. Il primo soggetto è pennelleggiato a chiaroscuro d' azzurro; l' altro a vari colori. *Alt. c.* 59; *diam. c.* 29.

973-976. Quattro fruttiere di c. 27 circa; la *prima* rappresenta la Vergine seduta che allatta il bambino e porge un frutto al picciolo Battista; dietro alle quali figure si vede s. Anna e s. Giuseppe. L' *altra* un soggetto consimile, cioè Maria col bambino fra le braccia; Giuseppe e la Maddalena col distintivo del vasello, la quale solleva un piede al bambino per baciarglielo. Parimenti nella *terza* v' ha un argomento di simil fatta; cioè la Vergine che alza un lembo della coltre che

---

(1) Passeri. *Vite de' pittori* etc. Roma 1772 pag. 224.

copre il dormiente bambino; e ai lati s. Giuseppe e una donna con strumento nelle mani. Nella *quarta* è dipinta l' adorazione dei pastori di Martino de Vos.

977. In quest' altra di c. 26 è ripetuto l' intaglio di Egidio Sadler, rappresentante Siringa e Pane, dipinto nella stoviglia n. 653.

978-979. Altre due di c. 27; l' una dimostra Cristo deposto da sei donne nel sepolcro; in una parete del quale sonovi notate le iniziali dell' artefice; cioè H R (in monogramma) e un P. La seconda una donna ignuda, sdraiata sopra una coltrice, che dorme sotto cortinaggio; e da un lato altra donna ignuda che si morde le dita, e dall' altro Amore con arco e freccia nelle mani.

Il disegno di queste due dipinture è difettoso non poco.

980. Tavoletta pel lungo, alta c. 22 ½, larga 17 ½; nella quale copiò l' artefice la figura genuflessa impietrita dal dolore, che Guido dipinse nella sua strage degli Innocenti. Ed, aggiugnendovi un vasello, intese simboleggiare per essa una Maddalena.

981. Bacino di c. 43 ½ pitturato nel contorno di grotteschine colorite di solo giallo ed azzurro; e nel concavo di puttini che si attengono ai cartocci di un ampio scudetto, che racchiude il disco di mezzo assai rilevato, adorno circolarmente di bugne a rilievo. Trattone i detti puttini dipinti a chiaroscuro di color turchino dilavato, il resto è pennelleggiato a vari colori.

La somiglianza di maniera, che presentano i sopraddetti puttini e le figure a chiaroscuro dei vasi da ornamento poc' anzi descritti; e viemmaggiormente la medesimezza (così rispetto al disegno dell' ornato che ai colori) onde sono dipinte le ricordate bugne e l' estremità del piede del vaso n. 972, dimostrano che questa e quelle maioliche sono lavoro della stessa fabbrica e degli stessi tempi. Alla qual fabbrica e ai quali tempi, pel confronto di questa medesima stoviglia, si ricava appartenere le seguenti fino al n. 996.

982. Catinella di c. 56, ornata nel mezzo di uno scudo, con insegna gentilizia, retto da due amorini con tromba nelle mani; e all' intorno di quattro tritoni e di altrettanti puttini a sedere sopra delfini; tutte cose dipinte di solo turchino con alcune parti di giallo. Sì fattamente sono ancora colorite le seguenti sino al n. 996.

983. Piatto di c. 44 dipinto all' intorno di minute e graziose raffaellesche e grotteschine. Nel mezzo rappresenta il Nazareno, seguìto da' discepoli, che, giunto nel paese de' Geraseni, sana un indemoniato, genuflesso dinanzi a lui, al cospetto di molte persone. Poco lungi si vede in sul monte la mandria di porci, i quali (essendo in essi entrati per ordine di Gesù i demoni, siccome leggiamo nelle sacre Carte) si traboccano nel mare.

984. Piatto di c. 45, che dimostra Giuseppe, il quale spiega i sogni a Faraone seduto in trono intorniato da' ministri. Presso e a tergo del giovine ebreo vi hanno molte altre figure, rappresentanti fuor di dubbio i sapienti d' Egitto convocati dal Re a tal uopo.

Queste figure sono egregiamente disegnate; ma quanto al colorito, presentano appena alcune pennellate delle due tinte sopraddette, a segno che il lavoro pare bozzato. Ciò dicasi ancora delle seguenti stoviglie.

985. Altro di uguale grandezza, nel cui mezzo v' hanno due donne sedute in un postergale, che reggono uno scudetto, con arma gentilizia. Ai loro lati sonovi le lettere V. L. iniziali della persona, cui perteneva questo piatto.

986. La creazione di Adamo è il soggetto figurato in questo piatto di c. 31.

987-997. Una figura nel centro e qualche fregio all' intorno, ecco il dipinto che presentano queste undici stoviglie; cioè

987-992. Sei fruttiere centinate di diverse grandezze.

993. Sottocoppa di c. 25.

994. Fiamminghetta.

995. Pila per acqua benedetta.

996. Vasetto presso a poco della forma di una terina.

997. Altro che trae alla foggia di un bossolo.

998. Sottocoppa di c. 25 tutta dipinta a raffaellesche e grotteschine, dello stesso genere di quelle del n. 983, framezzate di cammei, e condotte con molt' arte e finitezza.

Della stessa fatta di queste, ma lavorate successivamente con meno studio, sono le raffaelline e le grottesche che adornano le seguenti

999-1010. Dodici maioliche; cioè

999-1007. Sette sottocoppe di c. 25 circa.

1008. Piatto di c. 29, con figura di guerriero nel mezzo.

1009. Altro di c. 48, nel cui centro è figurata la carità con quattro fanciulli.

1010. Coperchio di una tazza da puerpere, come si rileva per la forma piatta, e per la figura di una donna, con bambino fra le braccia, dipinta nella parte interna; soggetto consueto di questa maniera di stoviglie.

1011. Sottocoppa di c. 26, ornata nel mezzo della figura di un Santo genuflesso, e all' intorno di grotteschine, come sopra, condotte trascuratamente. A tergo vi hanno le iniziali dell' artefice: H. P.

Queste istesse lettere abbiamo incontrato nella fruttiera n. 978; ma dalla maniera del dipingere, stante il diverso genere di pittura, non è fattibile dedurre se sieno le iniziali di un medesimo dipintore. Per altro ci è lecito sospettarlo; essendo, a mio credere, l' una e l' altra lavori di tempi vicinissimi.

1012. Fiamminga ornata all' intorno di raffaelline, e nel mezzo di un dipinto a figura, che rappresenta Diana, con due compagne, immersa in un recipiente d' acqua murato; e di contro Atteone con testa di cervo. *Diam. long. c.* 46; *trav.* 34 ½.

1013. Nel concavo di questo piatto di c. 41 è figurata Venere che tiene stretto fra le braccia Adone, per trattenerlo dalla caccia, a cui si mostra parato, avendo tre cani al guinzaglio. Nell' alto v' ha il carro di Venere, lasciato in guardia a un amorino. Contorno come sopra.

L' invenzione del descritto soggetto è del Tiziani.

1014. Saliera della forma indicata alla fig. 28, dipinta a raffaelline.

1015-1017. Tre tazze adorne internamente, la *prima*, di una donna seduta sotto cortinaggio, con bambino fasciato fra le braccia; l' *altra* di un busto muliebre; la *terza* della B. V. della Concezione; all' esterno tutte e tre delle solite raffaelline.

1018-1019. Due catinetti, che hanno diam. di c. 18, ornati nel fondo del concavo di un serafino.

1020-1043. Queste 24 maioliche sono pitturate a grottesche uguali per disegno e colori a quelle del bacino n. 981.

1020-1023. Quattro vasi con coperchio; alti, compreso il medesimo, c. 47, avendone di diametro 22; la cui forma trae a quella della fig. 12; ma a un sol manico, e in cambio dell' altro aventi un beccuccio.

Sotto il quale, come pure nel coperchio, v' ha un' aquila bicipite che porta nel ventre un' insegna in campo azzurro con una banda gialla. Nel mezzo, in una fascia, v' ha il nome del medicinale. Nel 1.° ACQVA. DI . CRESPIGNO ; nel 2.° ACQVA DI CARDO SANTO ; nel 3.° ACQVA DI SCABIOSA ; nel 4.° ACQVA DI SCORZO NERO.

Della stessa mano di queste quattro stoviglie sono le seguenti fino al n. 1041.

1024-1029. Altri sei della forma, cui presenta la fig. 18, ma senza il cordone attorcigliato al beccuccio ; al tutto uguali per dipinto ai precedenti. Nel 1.° è scritto : SYR . DI . ALT . FER . *(Sciroppo d' Altea del Fernelio)*; nel 2.° OGL . DI . IPERI . SEM. *(Olio di Iperico semplice)* ; nel 3.° SYR . MIEL . ROS . SOL . *(Sciroppo di miele rosato solutivo)*; nel 4.° OGL . ROS . SEM . *(Olio rosato semplice)*; nel 5.° OGL . DI IPERI . COMP . *(Olio di Iperico composto)*; nel 6.° OGL . DELLA . SPA . *(Olio della Spagnuola). Alt. c.* 21; *diam. c.* 14 ½.

1030-1038. Nove altri che non differiscono dai sopraddetti se non se nella forma , simile alla fig. 7, e nella scritta. Nel 1.° si legge: AQ . DI FINOCCHIO ; nel 2. AQ . DI BETTONICA ; nel 3.° AQ . DI PAPAVERI ROSSI ; nel 4.° AQ . DI CAMOMILLA ; nel 5.° AQ . DI CELIDONIA ; nel 6.° AQ . DI FIORI FAVA ; nel 7.° AQ . DI CAPIL VENERE ; nell' 8.° AQ . DI PERSICARIA ; nel 9.° AQ . DI MELONE . *Alt. c.* 28; *diam. c.* 16.

1039. Catino centinato di c. 39.

1040. Altro piccolino di c. 18.

1041. Piattello da uova uguale di forma a quelli descritti fra le maioliche n. 375-444.

1042. Fruttiera scannellata di c. 25 ½, con amorino nel mezzo.

1043. Sottocoppa di c. 30 ½, adorna nel centro del busto della Vergine.

1044. Boccale ornato nel dinanzi di una testa muliebre.

Della stessa fabbrica delle stoviglie finora descritte sono le seguenti fino al n. 1049; *come si pare per la qualità dei colori , degli ornati e simili.*

1045. Vaso da farmacia presso a poco della forma tracciata alla fig. 16, ornato nel dinanzi di un orologio a polvere, di alcune vampe e d' altri ornati ; e, sopra, di una fascia disposta ad arco, in cui è scritto : CONS. EVFRAGIE *(Conserva di Eufrasia)*. Posteriormente è un mascherone, che regge un cartello, dove è notato l' anno e il giorno (particolarità veramente straordinarissima) , in che fu pitturato questo vasetto, cioè: 1672· KAL . IAN . *Alt. c.* 18 ; *diam. c.* 9.

1046. Piattello di c. 19 , che dimostra la Vergine in piedi, con bambino fra le braccia , intorniata da serafini.

1047. Picciolo boccalino, nel quale, davanti, avvi la figura di una Santa, con palma nella destra.

1048-1049. Due vasi della forma disegnata alla fig. 33 , adorni d' ambo i lati di un angiolo con uno strumento della passione di Cristo nelle mani ; e quale porta la scala , altro la colonna , chi la croce, quale il sudario. *Alt. c.* 20 ; *diam. magg. c.* 14 ½.

La forma barocca dei medesimi e la maniera , onde sono condotti gli angeli , fanno fede essere i detti vasi lavori di questi tempi. La vaghezza delle tinte è quivi maggiore che nelle altre stoviglie di quest' epoca.

Le maioliche che passiamo ora a descrivere, massime le prime otto , sono di una maniera affatto diversa dalle fin qui descritte. Tuttavolta, traendo lume da qualsiasi anche minima particolarità , dimostreremo che sono tutte della stessa officina delle sopraddette. Nè rechi poi maraviglia , se alle seguenti ne ho

premesse alquante, le quali, in riguardo al lavoro, si avevano a posporre. Dissi già in sul principio, ed ho ripetuto più volte, che avrei descritto questa raccolta, seguendo l' ordine cronologico; ma non così scrupolosamente da frammischiare una maniera di dipinture coll' altra. Ecco il perchè ho voluto esaurire la descrizione della serie sopraddetta, innanzi di passare alla seguente.

1050. Vaso da ornamento mancante del piede, del collo, e dei manichi; nel quale è ripetuto, da una parte, il soggetto che adorna la stoviglia n. 586; dall' altra, quello del piatto n. 608. Il primo è dipinto a chiaroscuro ocraceo, l' altro a vari colori. *Altezza del corpo del vaso c. 57; diam. c. 25.*

Di singolare bellezza sono queste due dipinture, e la seconda in ispecial modo. Perfetto n' è il disegno; il colorito bellissimo e robusto; morbido l' impasto. Peccato che la detta stoviglia sia così malconcia!

Questa e le seguenti sette maioliche sono tutte di una maniera e, a mio avviso, anche di una mano. In alcune di esse s' incontrano i colori gettativi a pennellate grosse, a segno che ti paiono dipinture a olio.

1051-1052. Due fruttiere di c. 28 che rappresentano ambedue lo stesso dipinto; cioè il Salvatore deposto nel sepolcro. Vedesi la Vergine e un discepolo che lo sorreggono alle spalle; la Maddalena e s. Giovanni ai piedi. Dietro a Maria v' ha un' altra figura, che tiene aperto lo sportello di una lanterna accesa. In una di esse, posteriormente, sono indicate in carattere corsivo due memorie del vasaio: *Coperta di fuori del boccale. Coperta dentro ..... la giunta del piombo;* e da una parte: *l' accordo che o su la coperta del libretto.*

La composizione qui figurata è di Lorenzo Garbieri, e non di Canuti Domenico, come vuole il Zani (Enc. met. Part. II, T. IX, p. 30). *Egli taccia di errore il Malvasia, ed in cambio è desso e non quegli che va errato. Leggete la descrizione di questo soggetto del detto Zani, e confrontatela col dipinto del Canuti, che adorna una parete di s. Michele in Bosco, e toccherete con mano che egli confonde il soggetto dell' uno e dell' altro, e ne fa un solo.*

1053. Un' allegoria, che significa le schiavitù e gli effetti d' Amore, è l' argomento della dipintura di questo catino di c. 26. Vi si scorge un uomo e una donna ignudi che strascinano un carro, su cui è ritto Amore con spada di fuoco nella mancina e lance nella destra. E dinanzi a loro altro uomo e donna parimente ignudi che fuggono. Il fondo dimostra un' ampia rupe, dalla quale si traboccano varie figure. Inferiormente si legge:

Del castigo d' Amor mira l' esempio
Di quel amor che fa gran torto al dritto
Che è pricipitio onde rimane afflitto
Mena colui, ch l' segue ingiusto e empio.

Sotto ai quali versi v' hanno le lettere H R (in monogramma). La quale marca incontrammo eziandio nella fruttiera n. 978. Se non differisse tanto la maniera delle figure di questa stoviglia da quella della citata; io terrei (stante la medesimezza, onde nell' una e nell' altra è condotta la frasca, e del tempo in che amendue debbono essere state pitturate) che quella e questa marca si avessero a riferire a un medesimo artefice.

La descritta pittura è copiata da una stampa intagliata da Egidio Sadler.

1054. Frammento di una tavoletta, alto c. 23; largo 16 ½, nel quale è dipinto s. Bastiano legato ad un albero e ferito di freccia. Posteriormente è velato, ivi pure, di vernice bianca, sopra cui aveva notato l' artefice una scritta, della quale non resta che un T, e più sotto la voce TIZIO.

Quanto è a dolersi che la sia mancante; perocchè intera la ci avrebbe porto sicuramente una qualche notizia, in tanta penuria che n' abbiamo.

1055-1056. Due frammenti di uno stesso fregio alto c. 13, dipinti a paese con figurine a cavallo.

1057. Tavoletta alta c. 18, larga 45 ½, dov' è copiato il secondo foglio del fregio di Polidoro Caravaggio, rappresentante il ratto delle Sabine, intagliato da Alberti Cherubino.

Rispetto all' epoca di queste otto maioliche, io le tengo dipinte nel torno di tempo, in che furono lavorate quelle descritte ai n. 968-979, *cioè in sul* 1630. *Non molto dopo, perchè l' arte d' indi in avanti cominciò a decadere; non molto prima, perchè Alberti e Garbieri, di cui sono i soggetti copiati ai numeri* 1051, 1052, 1057, *operavano nel* 1600.

1058. Sottocoppa di c. 27, ornata nel mezzo di uno scudetto con arma gentilizia, e all' intorno di minute e graziose raffaelline e grottesche condotte con una finitezza mirabile.

Che questa e le seguenti stoviglie sieno della stessa fabbrica delle otto precedenti ce ne fa fede l' ornatuccio dipinto nell' orlo del catino n. 1053, *ugualissimo per disegno e colori a quello che spartisce il contorno dal concavo nel bacino n.* 1076; *inoltre la particolarità delle pennellate gettate istessamente con grossezza, siccome nelle sopraddette.*

Che le seguenti poi (e quindi ancora le otto sopraddescritte) sieno lavori della stessa fabbrica di quelle descritte dal n. 968 *in poi, si dimostra similmente, per l' ornato dell' orlo, che v' ha quasi in tutte le seguenti, al tutto identico a quello che intornia l' orlo dei vasi n.* 968-969.

1059-1060. Due fruttiere scannellate, dipinte all' intorno di grotteschine, come sopra, e nel centro di un quadretto circolare a figure; dove, nella prima, è figurato Giulio Cesare che abbraccia la moglie innanzi di recarsi in senato; nell' altra una donna con arco nella d. e presso a lei un fanciullo; probabilmente Venere e Amore, quantunque l' una sia vestita, l' altro senz' ali. La prima ha di diam. c. 28 ½. La seconda 24;

Della stessissima maniera della precedente sono queste due e le seguenti maioliche. Le prime delle quali dimostrano, siccome queste, somma eccellenza di disegno e di colorito; i quali pregi vengono scemando di mano in mano che ci avanzeremo nella descrizione.

1061-1062. Due scodelline di c. 23. Nell' una è figurato Caino che uccide il fratello, e presso a loro vari animali; di lungi questo *fuor-d'-opera:* Caino e Abele genuflessi dinanzi la propria ara accesa. Nell' altra è Noè ginocchioni che sacrifica un capretto al Signore dipinto nell' alto in mezza figura. All' intorno del patriarca vi sono alquanti animali. Posteriormente, nella prima, è scritto: GENESE . 4; nella seconda: GENESE . 8.

1063. Frammento di un piatto, che dimostra il Giudizio di Paride; il quale seduto porge il contrastato pomo a Venere, che gli sta dinanzi, avendo un arco nella s.; presso a lei è Cupido. In questa ella viene incoronata da un amorino volante. Dietro dalla medesima sta Giunone, rivolta col dosso al riguardante, con luna bicorne sul capo e col pavone a' suoi piedi, la quale parla con un fanciullo.

1064. In questa scodella, di c. 25 ½, copiò l' artefice il battesimo di N. Signore di Martino de Vos, intagliato da Gio. Sadler.

1065. La cena di Emmaus è l' argomento dipinto in questa scodellina di c. 23. Oltre le solite figure del Nazareno, di Cleophas e del suo

compagno, ve n' ha una quarta, che serve di coppa. Il fondo presenta un paese con due tende.

1066. La favola di Dedalo e di Icaro è la pittura figurata in questa fiamminga, che ha di diam. trav. c. 40; long. c. 50. Posteriormente si legge: OVIDIO.
1616.

Colla qual voce ha inteso l' artefice indicare che la favola suddetta è tratta da Ovidio. Questa e le seguenti maioliche, fino al n. 1070, *sono tutte di una maniera, anzi di una mano. Che poi appartengano alla stessa fabbrica delle precedenti, è manifesto pel solito ornato, del quale è fregiato l' orlo dei due vasi seguenti. Il lavoro di queste stoviglie, massime il disegno, non è quale il richiederebbe l' epoca notata; a tal che, mancando essa, le avrei aggiudicate ad un' età posteriore.*

1067-1068. Due vasi da ornamento, con coperchio, della solita forma (fig. 1); nel corpo dei quali, da ambo i lati, è dipinto un fatto della vita di Abramo. Nel primo, da una parte, è figurato il sacrifizio d' Isacco; dall' altra il seguito di questa storia; cioè l' ariete imolato in cambio del medesimo. Nel secondo, da un lato, evvi Sara che piange, richiamandosi al marito (seduto dinanzi a lei) dei dispregi di Agar; dall' altro, l' infelice fantesca, che fugge al deserto, inseguita dalla padrona; ad indicare che i mali trattamenti di questa la mossero a fuggire. *Alt. c.* 43; *diam. c.* 23.

1069. Il fatto di Muzio Scevola che sovrappone la destra (nella quale tiene la spada) alla fiamma di un' ara, al cospetto di Porsenna seduto in trono e di molti guerrieri, che si guardano l' un l' altro, maravigliando; ecco il soggetto, rappresentato in questo piatto di c. 28, dichiarato dallo stesso dipintore con queste parole, che si leggono di dietro: *Muzio ch la sua destra eranle cocie.*

Le figure di questo dipinto sono più grandi dell' ordinario.

1070. Sottocoppa di c. 38, dove sono figurati Mosè ed Aronne, i quali, secondo l' ordine del Signore, ingiungono a Faraone (seduto in trono in mezzo a due guerrieri) di consentire che gli Ebrei si rechino nel deserto d' Arabia a sacrificare a Dio. Posteriormente è scritto: *Quando moise fu mandato da Dio a parlare al re faraone.*

L' invenzione di questa dipintura è di Cornelio Cort.

1071. Quest' altra di c. 29 presenta un personaggio sedente sopra alto scanno, intorniato da guerrieri; dinanzi al quale stanno cinque vecchi, di cui due ginocchioni in atteggiamento supplichevole. Il fondo dimostra una tenda.

Questo dipinto significa probabilmente una dedizione; ma il difetto di qualche particolare distintivo rende difficile il precisarla. In un piatto del nostro museo più volte ricordato vi ha una composizione somigliantissima a questa, condotta dallo stesso artefice (come si pare per la medesimezza della maniera), nel quale a tergo si legge: Dedition di Senoni e Carnuti. *Pertanto avrebbe egli mai l'artefice di questa stoviglia inteso ripetere il soggetto in quella rappresentato?*

1072. Sottocoppa di c. 29 ½ seminata di vari fiori con uccelletti fra mezzo.

Questa e la seguente maiolica presentano il solito fregio all' orlo.

1073. Piatto di c. 24, ornato di cinque medaglioncini, uno nel centro rappresentante un puttino; gli altri disposti a croce all' intorno, con entrovi serafini o busti. Nel resto della stoviglia è condotto un grazioso e minutissimo fiorame, che ti pare opera a ricamo, dipinto con un

colore bianchissimo (chiamato *bianchetto*) sulla vernice bianca del fondo. Posteriormente è notato: P. F. C. L. 1636.

Questa maniera di lavoro, siccome apprendiamo da Passeri (1), *era detta volgarmente* Sbiancheggiato. *Il medesimo A, al luogo citato, afferma ch' egli possedeva* sottocoppe di fondo nero e turchino d' azzurro lumeggiate di bianco che fanno un bellissimo vedere. *Di simil fatta è la stoviglia seguente:*

1074. Piatto di c. 25 coperto da ogni parte di una bellissima vernice d' azzurro carico, sulla quale, presso all' orlo e nel centro, sono pennelleggiati di bianchetto rabeschi a filigrana.

1075. Un simile rabesco a filigrana, condotto sulla vernice bianca del fondo, forma l' ornamento pure di questo piatto di c. 40.

1076. Bacino di c. 53, nel cui disco rilevato di mezzo è dipinta Venere a sedere con Amore fra le ginocchia; all' intorno è ornato di raffaellesche e grotteschine della stessissima fatta di quelle che adornano le stoviglie descritte ai n. 1058-1060.

Questa e le seguenti maioliche, fino al n. 1099, *sono tutte di una medesima maniera e la maggior parte di una stessa mano.*

1077-1078. Due vasi della forma disegnata alla fig. 23, pitturati d' ogni intorno a raffaellesche come sopra, e di un san Battista ripetuto in due lati per diametro opposti. *Alt. c.* 25.

1079. Coperchio di un vaso, d' un calamaio, o d' altro simile, foggiato a candeliera, che termina superiormente in un picciolo vasello; dipinto di sole raffaelline e grottesche.

1080. Piatto di c. 59 adorno nel mezzo di due puttini ignudi e abbraeciati; e all' intorno di raffaelline framezzate di cani, lepri e cacciatori.

1081. Fruttiera di c. 31 ornata presso all' orlo e nel mezzo di due ordini di bugne a rilievo, foggiate a guisa di baccelli di fave, inclinate l' una sull' altra, dipinte delle solite grottesche. Nel centro vi ha un busto di un guerriero.

1082. Le nove abitatrici del Parnaso, quali sedute, altre in piedi, visitate da Minerva, è l' argomento rappresentato nel concavo di questo piatto di c. 41. Raffaellesche e cammei ne fregiano il contorno.

Simile soggetto s' incontra in uno degli intagli di Della Bella *pertinenti al* Jeu des fables.

1083. Nel concavo di questo piatto tragrande, di c. 48, è rappresentato il fatto di Muzio Scevola; composizione copiosa di molte figure. Il fondo dimostra l' esterno di una città. Il contorno è dipinto di raffaellesche intramezzate di puttini, di scimie, di cavalli marini ed altro.

1084. Sottocoppa di c. 24 ornata nel mezzo di un amorino con ginocchio inchinato, tenendo un fiore nella destra; all' intorno di grotteschine.

Questa stoviglia differisce alquanto per maniera dalle sopraddette.

1085. Coperchio di una tazza, di c. 19; dipinto all' intorno di raffaelline, e nel mezzo di due figure: una donna a sedere colle braccia espanse, che mostra di essere per abbracciare un fanciullino che cammina verso lei.

1086-1088. Tre scodelle di c. 26 ½; la *prima* delle quali rappresenta il soggetto poc' anzi descritto al n. 1082; la *seconda* le due figlie di Lot,

---

(1) Op. cit. cap. XVI.

che imbriacano il padre; la *terza* una figura alata vestita da pellegrino, la quale accenna a due donne, che le stanno dinanzi, un bambino che la tiene in braccio. Figura il fondo l'interno d'una camera; fuori della cui porta si vede un diavolo che si scalza al fuoco; ed altro che cavalca un caprone.

1089. Tazza da puerpere, con coperchio; nel concavo della quale è dipinta una donna seduta con due bambolini fasciati. Esternamente sì l'uno che l'altra è adorna di raffaellesche.

1090 Altra allo stesso uso, senza coperchio, della forma cui presenta la figura 35; con dipintura poco dissimile dalla sopraddetta.

1091. Piatto di c. 41 ½, dove è figurato il Redentore ginocchioni, che lava i piedi a s. Pietro, a tergo del quale stanno gli altri apostoli. Di contro a questo gruppo di figure ve n'ha un'altra che porta un vaso. Il fondo dimostra un atrio a doppio ordine di colonne.

1092-1093. Altri due di c. 44, ornati all'intorno di grottesche della stessa fatta di quelle che fregiano le stoviglie poc'anzi descritte; e nel centro, l'uno di s. Cecilia in mezza figura, l'altro di un'insegna gentilizia.

1094-1095. Due altri di c. 58; l'uno de' quali figura l'incendio di Troia; l'altro la caccia del cinghiale di Calidone; come è manifesto eziandio per la leggenda del rovescio. Nel primo è scritto: *La rovina de troia;* nel secondo: *La caccia al porco Callidonia.*

1096. Diana, in una con tre ninfe, immersa nel bagno, e di contro a loro Atteone che ha messo le corna di cervo (soggetto tante volte ripetuto in queste stoviglie), sono le figure dipinte in questa fruttiera di c. 26.

1097. La favola di Pelia e di Medea è l'argomento rappresentato in questa sottocoppa di c. 26 ½. Vedesi egli a sedere sul letto, rivolto alla Maga ritta vicino alla destra sponda; alla s. stanno le regie figlie; e a piedi due guerrieri seduti. Poco lungi v'ha il capretto, che bolle al fuoco. Il fondo dimostra l'interno di una camera, con finestra aperta, fuori della quale si scorge il carro di Medea.

1098. Frammento di una scodella, dov'è figurato il sogno di Giacobbe, cioè la scala, a capo della quale sta l'Eterno Padre, e per la quale salgono e scendono angioli. Posteriormente rimangono queste lettere..... ENESE . XXII.

Si noti che, non al cap. XXII della Genesi, ma bensì al cap. XXVIII si leggono le parole, dalle quali è tolto l'argomento di questa dipintura.

1099. Fruttierina di c. 15 ½, in cui l'artefice dipinse Giove che si tramuta e discende in pioggia, d'oro nel grembo a Danae.

1100. Grandissima peschiera o rinfrescatoio, di forma ellittica (fig. 2), sorretto da quattro piedi di grifone disposti a croce, inferiormente centinato; dipinto d'ogni intorno di grotteschine, e raffaellesche. Internamente è tutto pennelleggiato a onde; nel cui mezzo v'ha Nettuno in cocchio, con tridente nella d., tirato da un cavallo marino, e all'intorno di lui tritoni, pesci, mostri e simili. *Alt. c.* 35 ½; *diam. magg. c.* 80; *min. c.* 44.

Se questa stoviglia non è pregiabile pel dipinto, che dimostra già l'arte decaduta, lo è bensì, e moltissimo, per la straordinaria sua ampiezza.

1101. Vasello a foggia di bossolo, a due piani, con manichi e due cannelli, uno che mette nel piano superiore, l'altro nell'inferiore; ornato

di raffaellesche per disegno e colori uguali alle precedenti. *Alt. c.* 7; *diam. c.* 13.

È questo uno di que' vasi magici, come li chiama Passeri (Cap. XVII), che rendevano a talento di chi li maneggiava or vino, or acqua.

Leggiamo in Passeri al cap. XVII, che gli artefici di maioliche non si contentarono di dipinger soltanto, ma modellarono ancora, e poi colorirono i loro lavori. Essi facevano bizzarrissime fontane di grottesco con istoriette di figure molto ben condotte da collocare ne' giardini e da riporre su i tavolini. Facevano statue e gruppi di queste per l' effetto medesimo, e soprattutto calamari da pompa grandissimi con varie significazioni e ripostigli ingegnosissimi, figure d' animali d' ogni sorta, e fruttiere cariche d' ogni genere di pomi, che difficilmente si distinguono dai naturali ..... Facevano fiaschette da metter vino fatte a guisa di pomi d' ogni genere e specialmente di cedri che paion veri. *Nelle seguenti stoviglie noi incontreremo esempi di tutte queste varie maniere di maioliche.*

1102. Pila per acqua benedetta, di una mole non comune, adorna di angioli, di puttini e d' ornati a rilievo; dipinta, nel dinanzi del bacino, di un' insegna gentilizia, e delle figure di s. Pietro e s. Paolo; e nel mezzo della parete, che s' inalza posteriormente, della Vergine in mezza figura. *Lungh. c.* 41; *largh. magg.* 24.

La qualità degli ornati, dei colori e più poi la maniera, onde sono pinte le dette figure, dimostrano che questo lavoro appartiene agli stessi tempi, che le stoviglie descritte ai n. 1058-1065. *Ciò dicasi ancora della maggior parte delle seguenti; le quali e rispetto ai colori, agli ornati, e al gusto del modellare non differiscono dalla sopraddetta.*

1103. Ampia scrivania lunga c. 44, larga 33, formata di una base quadrilatera con ornati a rilievo, in sulla quale incastra una cassetta divisa in tre scompartimenti, ne' quali, dove capiva l' inchiostro, dove le penne e simili. All' intorno l' una e l' altra è dipinta di fregi, di cammei e simili. Un coperchio rappresentante qualche gruppo piramidale (che ora manca) doveva compire questo utensile.

1104. Grandiosa fontana rappresentante un pastore riccamente vestito, con cornamusa nelle mani, seduto sopra la vetta di una rupe; avendovi un cane alla destra di lui, e più sotto due quadrupedi, che vengono a dissetarsi al fonte. *Alt. c.* 38. *largh. magg. c.* 26.

1105. Altra di uguale grandezza, che dimostra un Bacco ignudo, cinto di pampini nel capo, nel collo e nelle reni, tenendo un nappo nella s., a cavalcioni sopra una botte; a ciascun lato della quale sta un puttino con ciotola nelle mani.

Graziose e bene intese sono le composizioni di questi due gruppi, ben modellate le figure; i colori vivacissimi; la vernice fina e assai lucida.

1106. Altra formata di un uomo seduto sopra uno sgabello, dove posteriormente vi aveva un' iscrizione, di cui per rottura non si legge di presente che: D.... CERV.... IO TVTO . LIETO; la qual figura tiene il corpo piegato in avanti, e il capo nascosto entro un recipiente di forma conica.

1107. Ampio e graziosissimo soprammobile, che figura una cucina scavata in una rupe a tre gran fori. In fondo a quello di mezzo è appesa la caldaia al fuoco; dinanzi a cui vi hanno sopra graticola due pesci ad arrostire. Sonovi inoltre quattro figure intente a vari uffizi; quale spennaccia un uccello, quale ne tiene un altro penzoloni nelle mani, quale è in atto di nettare un pesce, quale in fine porta un barile. Due gatti sul suolo che mangiano un volatile, ed altri due sulla cima

del masso che ne aguatano un altro, compiono il detto soprammobile. *Alt. c.* 44; *lungh. alla base c.* 43; *larg.* 19.

1108. Altro che rappresenta un disegno d' architettura con colonne che sopportano un fregio; a lato delle quali v' ha un angioletto che suona un flauto. Nel mezzo è scolpito un organo; davanti al quale vi aveva di certo una figura a sedere in atteggiamento di suonarlo, come si pare per le vestigia che rimangono. Posteriormente sopra un piano formato da un risalto siede altro angioletto fra due mantici, premendone uno; tutte cose a rilievo. *Alt. c.* 41; *lung. c.* 24; *larg.* 12.

La base vuota di tutte e due le sopraddette stoviglie, divisa in vari scompartimenti, prova che vi dovevano avere cassettine, per tenervi masserizie.

1109. Saliera della forma cui presenta la fig. 54; nel cui bacino è dipinta l' insegna roveresca; cioè una quercia coi rami in più intrecciamenti conserti, e sopravi un astro. *Alt. c.* 16.

1110. Altra foggiata similmente, se non che in cambio dei tre mostri accosciati, sonovi tre sfingi. *Alt. c.*12.

1111-1112. Due altre; la prima delle quali poco diversa per forma dalla precedente; l' altra simile alle odierne, adornata all' esterno di mascheroni e d' altri ornamenti a rilievo. Tutte e tre quest' ultime saliere sono adorne nel concavo, dove capiva il sale, di un amorino.

1113. Cigno colla testa di drago e coda di serpente, dipinto a vari colori, nel cui dorso vi hanno due fori. Sulla coda si ergeva fuor di dubbio alcuna cosa, come è manifesto pel frammento che vi rimane.

Probabilmente quest' attrezzo era un calamaio, il cui vasello per l' inchiostro sorgeva dove ora si vede il detto frammento; e i due fori accennati servivano a fermarvi le penne.

1114-1115. Due statuette muliebri in piedi, alte c. 42, bizzarramente ornate nel capo; vestite di una sottana corta anzichè no, abbottonata nel dinanzi da capo a piè, e di una sopravveste aperta davanti, con maniche tronche al gomito, tutta addogata a più liste oblique variopinte. L' una di esse tocca con una mano il cappello di una vecchia nana e rattratta che le sta al fianco, suonando la chitarra; l' altra uno scimiotto, ritto sulle zampe posteriori, in attitudine di rosicchiare un osso, cui tiene afferrato coll' altre zampe.

1116. Fiaschetta foggiata a cedro con gambo, che serve da collo; donde si diramano alcuni fiori e foglie di tal frutto; tutte cose egregiamente colorite al naturale. *Lung. c.* 17.

1117. Altra a forma di un piede con scarpa. *Lung. c.* 21.

1118. Fruttiera di c. 23 colma d' ogni maniera di frutta a rilievo.

1119-1120- Due curiosissime lucerne, a foggia di un granchio che posa sopra un piattello.

1221-1124. Quattro piccolissime scarpettine.

1125. Una figurina rappresentante un fanciullo nano che si dislaccia i calzoni.

1126. Vaso a forma di pina, coi noccioli rilevati, tronca alla cima. *Alt. c.*25; *diam c.* 20.

1127. Boccale perforato d'ogni intorno nel collo, avente un cannello in cambio del beccuccio. Nel dinanzi sonovi le lettere G. O. L. I. *Alt. c.* 22; *d. c.* 14.

Era questo vaso uno di que' molti capricciosi giuochi da liquori per burlare gli inesperti. Non potendosi bere il liquido, alzando il boccale, perocchè desso sarebbe escito pei fori del collo, era mestieri succhiarlo pel cannello sopraddetto, avvertendo di chiudere con dito un piccolo foro, che v' ha nella parte interna del manico, presso all' orlo del vaso. Per tal modo il liquore entra per un foro nel fondo del boccale e sale per un tubetto costrutto nella parete posteriore, poscia si dirama lungo l' orlo del vaso, ed esce pel detto cannello.

MAIOLICHE DIPINTE DI FABBRICA INCERTA O STRANIERA.

1128. Sottocoppa di c. 28 ½, nella quale copiò l' artefice la dipintura delle logge del Vaticano di Raffaello, rappresentante Abramo prostrato dinanzi ai tre angioli in sembiante umano, che gli prenunziano la misteriosa fecondità di Sara; la quale vedesi ascosa dietro alla porta della casa.

1129. Altra di c. 30, dov' è figurato un angiolo, con spada nelle mani, che ordina a un guerriero di porsi i calzari; dipintura a chiaroscuro verdastro in campo di egual tinta.

1130. Fiamminga lunga c. 41, larga 50, dipinta d' ogni parte a marmo, pezzata di macchie a vari colori; con arma di famiglia nel contorno.

1131. Fruttiera di c. 25 ½, in cui è dipinto Creso seduto sopra un sedile di pietra, dove è scritto: AVRVM . SITIS . AVRVM . BIBE; al quale un vecchio versa nelle fauci oro liquefatto; e all' intorno altre figure fra le quali una coronata. Posteriormente si legge: FATA . IN . FORLI.

Disegno buono; la tinta delle incarnagioni assai pallida; il color delle vesti abbastanza vago.

1132. Adamo ed Eva ritti e fra loro l' albero della scienza, al cui tronco è attortigliato il serpe a faccia umana, ecco la dipintura che adorna questa scodella di c. 25 ½. A tergo è scritto: *Adamo eva* 1563. *a padoa.*

Queste figure presentano poco più dei dintorni. Il colorito vi è assai rozzo.

1133. Piatto di c. 25, adorno di un fogliame leggermente rilevato di color tanè, sopra un fondo di egual tinta, ma più cupa. A tergo è ornato e dipinto similmente. Vi ha inoltre, in un giro presso l' orlo, questa leggenda: PRESBYSTER ANTONIVS MARIA CVTIVS PAPIENSIS PROTHONOTARIVS APOSTOLICVS . FECIT . ANNO . DOMINICAE . 1693; in altro giro attorno il disco rilevato di mezzo: SOLAMENTE È INGANNATO CHI TROPPO SI FIDA; e nel centro: PAPIAE. 1693.

Le tre anzidette maioliche sono assai pregevoli, quali monumenti che provano a chiare note che questa manifattura fiorì eziandio nelle città in esse ricordate, e dimostrano qual grado di perfezione toccava quest' arte nelle medesime, correndo le età ivi segnate. Quest' ultima inoltre riesce rara, perchè ci ricorda una persona (da altri non ricordata) la quale, comechè non artista di professione, operò lavori di maiolica e di un genere al tutto diverso dalle finora descritte.

1134-1153. Venti stoviglie invetriate di una vernice tanè, dove più, dove men cupa; adorne la maggior parte di svolazzi e di rabeschi di color plumbeo, o argentino.

1134. Piatto centinato nel contorno, di c. 28.
1135. Altro simile, di c. 24 ½.
1136. ,, di c. 17 ½.
1137-1139. Tre altri, di c. 15 ½.
1140. Altro di c. 13.
1141. Piattello per bicchieri da liquori, della forma di quelli descritti ai n. 769-770.
1142. Fiamminghetta lunga c. 19; larga 16.
1143-1145. Tre chicchere.
1146. Altra a foggia di una piccola tazzetta.
1147-1148. Due altre, come sopra, ma più piccole.
1149. Coperchio di c. 12.
1150-1153. Quattro piccole tazzettine, a due manichi, centinate nell' orlo; in una delle quali è dipinta a oro l' insegna della famiglia Barberini, cimata del triregno e delle chiavi decussate; le altre presentano vestigia di dipinture ad olio

1154-1155. Due graziosissime bacinelle; l'una ornata nel contorno di un fogliame a rilievo finito a stecco, e nel concavo dipinta di un disegno d'architettura, nel cui mezzo, sopra base, siede un puttino di bellissime forme, eccellentemente condotto. L'altra ricca nel contorno di cappe e nel concavo di bugne incavate; quelle e queste lavorate parimenti a stecco.

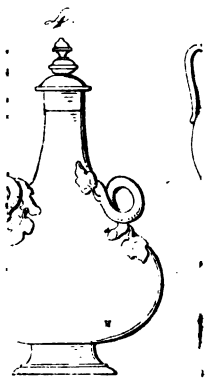
1156. Vaso della forma disegnata alla fig. 14, dipinto di una figura e di alcuni fiorami. *Alt. c.* 26; *diam. c.* 12 ½.

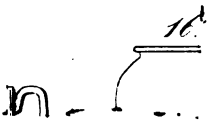
1157. Fruttiera scannellata di c. 291 adorna di un minuto ed elegante rabesco azzurro in campo cinerino, che sa di un disegno a ricamo.

1158-1186. Ventinove quadrelli da cammini di c. 15; quali pitturati di una figura, altri di paese con case; gli uni dipinti di solo turchino, altri di solo paonazzetto, quali infine di ambidue le tinte.

1187-1200. Oltre alle suddette sonovi altre quattordici stoviglie, cioè una terina con coperchio e fiamminga, una tazza, lattiere, piattelline, piattelli per bicchieri da liquori ec. le quali, non presentando alcuna cosa degna di notazione, mi dispenso di descrivere.

IMPRIMATUR.
F. P. Caj. Feletti O. P. Inq. S. O. — J. Passaponti Prov. Gen.





TIPOGRAFIA GOVERNATIVA — ALLA VOLPE.

La descrizione ed illustrazione della mia Raccolta di Maioliche dipinte delle Fabbriche Pesaresi e della Provincia Metaurense, che, premessovi un succinto storico dell'Arte Ceramica, eruditamente scrisse il chiariss. signor Dott. Luigi Frati, la quale venne lo scorso anno impressa in Bologna pei Tipi Governativi - alla Volpe -, mi procurò l'onore di cinque Lettere, inviatemi da tre egregi Artisti, e da due illustri Archeologi e Letterati, piene di belle e confortanti espressioni. Al quale onore, che fu per me dolcissimo, non meglio saprei rispondere che pubblicandole unite, nell' ordine con cui mi pervennero, quasi in appendice ed aggiunta al prefato lavoro, siccome ora faccio pei Torchi medesimi che quello diedero in luce.

Questa mia determinazione, come tornerà accetta a quanti di cose artistiche sentono diletto, spero non sarà disgradita ai valenti e benevoli che mi onorarono dei loro scritti, i quali avranno ancora di tal guisa una manifesta prova della sincera mia gratitudine.

Il 22 *del* 1845.

GEREMIA DELSETTE.

Carissimo sig. Geremia Delsette.

L'opuscolo che appena stampato avete avuto la gentilezza di mandarmi, emmi stato graditissimo, sì perchè è cosa che vi appartiene, sì perchè lavoro del mio ottimo dottor Frati. Ve ne ringrazio adunque moltissimo, e mi rallegro con voi che alla vostra insigne raccolta di Maioliche dipinte abbiate procurato con questo lavoro quel solo ornamento che poteva farla gustare pienamente agli amatori. Ed in vero le vostre premure e spese in radunare tanti, e sì belli oggetti meritavano che voi le coronaste di questo nobile fregio. La buona sorte però ha voluto ella pure esser cortese a questo vostro divisamento, facendo che voi impegnaste in questo lavoro persona, che precedentemente si era occupata in altra scelta suppellettile di queste preziose stoviglie, non ultimo ornamento del nostro Museo archeologico; che le dottrine di Passeri aveva già con quelle a tutto suo agio confrontate. Se non che, ponendosi egli al lavoro, gli è accaduto quello che accader suole a chi si pone a trattare nuova, ed amena materia, che, internandosi esso, ritrova allontanarsi quella meta a cui sperava di esser cotanto vicino; così egli da un lavoro di semplice descrizione è stato tratto dall' amenità delle pitture, e dall' occasione che gli

somministrarono le pitture di diverse stoviglie a dover trattare questa materia assai più diffusamente di quello che da principio erasi dato a credere. Da ciò ne è risultato, che per la cospicua e ricca raccolta vostra gli è venuto fatto di costituire confronti, fissar epoche, conoscere e distinguere pitture, ornati, vernici, caratteri e marche proprie di fabbriche di diverse città sino ad ora o incerte, o totalmente sconosciute. Quel Leocadio Solombrino notato nel piatto 279 era autore ignoto sin ora, e per la vostra raccolta è stato ridonato alla memoria degli amatori. Così a Francesco Xanto Rovigino, detto anche Mastro Rovigo, ha il nostro Autore dato le debite lodi, ed assegnato i caratteri del suo modo di dipingere, e mostrato pure l' improbabilità che questi due nomi appartengano a due diversi Artisti, come vuole il Pungileoni. Ma se notar volessi tutte le belle cose che egli, tratto dalla considerazione delle vostre stoviglie, notò nel suo libro, non farei che ridire ciò che egli ha detto con tanta chiarezza, ed annoierei voi, che ben ora le conoscete. Non dubito però che gli amatori d'arte non siano per aggradire, e commendare sommamente la vostra premura nell'aver loro fatto conoscere per mezzo di questo lavoro i pregi dell' insigne vostra raccolta.

Aggradite questi miei sensi dettati da un animo riconoscente, e pieno di quella stima con cui mi sottoscrivo

Di Voi, carissimo signor Geremia

Di Casa, 26 ottobre 1844.

Tutto Vostro
GIROLAMO BIANCONI.

Pregiatissimo sig. Geremia.

Bologna, 8 novembre 1844.

Io le devo moltissime grazie pel cortese pensiero ch' Ella si è dato di favorirmi l' illustrazione a stampa delle antiche maioliche da lei possedute. Ebbi campo non è molto, se ben ricorda, di ammirarle io pure, ed ora non posso a meno di non encomiarle, e invogliare altri di venire a godere su quella una vista veramente artistica: poichè la quantità e la varietà degli oggetti, la bellezza e l'eleganza delle forme, e le copiose e ricche dipinture, formano un tutto assieme di magnificenza talmente rara, da rendere desideroso a chiunque il possesso di quella raccolta. È per questo che di nuovo mi congratulo seco lei di vero cuore, e, nel ringraziarla del fattomi regalo, passo con distinta stima ed amicizia a protestarmi

Di lei, sig. Delsette stimatissimo

Obbligatiss. Devotiss. Servitore
GIUSEPPE GUIZZARDI.

Pregiatissimo signor Geremia.

La copiosissima Raccolta di stoviglie e di vasi posseduta da Vostra Signoria preclarissima mi ha riempiuto l' animo di alta meraviglia, considerando come l' arte figulinaria o, per servirmi della greca significazione, Ceramica, abbia tanto progredito ad onta del trambusto delle fazioni che toglievano la tranquillità ai coltivatori delle scienze

e dell' arti pacifiche. Grazie sieno rese al genio di Luca della Robbia (come rileviamo dal Vasari, o dal Passeri *Storia delle pitture in Maiolica di Pesaro e di altri luoghi della Provincia metaurense*) che, oltre di dipingere le maioliche a vari colori, seppe fissarli in modo che gli agenti esterni a nulla valessero a togliere la vaghezza dei medesimi, e la lucentezza aurea, argentea ec., e a dar loro belle ed eleganti forme. Ho potuto osservarle a tutto bell' agio, ed ho scorto in esse tante svariate sagome, e segnatamente nelle istoriche, avendone ravvisato di quelle lavorate nella felicissima epoca che comprende gli anni 1530, al 1560, eseguite giusta il disegno dell' immortale Rafaello Sanzio, e da altri successivi maestri di varie scuole, fino quasi sul finire del decimosettimo secolo.

La descrizione ed illustrazione di questa stessa sua Raccolta fatta dal valente giovane signor dottor Luigi Frati, aiuto al professore di Archeologia di questa Pontificia Università, dà a conoscere qual tesoro Ella possegga, e quale e quanta sia la valentia di chi l' ha descritta ed illustrata, che ti dipinge all' animo l' oggetto che descrive ed illustra.

Dico pertanto il parer mio, di avere ritrovato capi d' opera in tal genere di manifatture, degni al certo di sovrana magnificenza, e di ammirazione de' periti nell' arte; e ringraziandola del piacere che mi ha procurato, mi confermo co' sentimenti della verace mia stima

Bologna, il 15 novembre 1844.

Devotiss. Servitore
PIETRO FANCELLI, prof. di Belle Arti, e
Membro della Commissione Ausiliare di
Belle Arti e di Antichità.

Stimatissimo sig. Delsette.

Io non saprei abbastanza encomiare il pensiero che Ella ha avuto di illustrare colle stampe la mirabile Collezione di Maioliche antiche, che Ella possiede, e la valentia singolare del giovane illustratore, che ha posto in effetto il di Lei desiderio, per l'utile grande in ispecial modo che ne deriva alla storia dell' arte.

Ella ha fatta un' opera degna di somma lode e della quale gli amatori del bello e dell' onor nazionale italiano le sapran grado col raccogliere insieme le preziose reliquie di quei lavori stupendi de' buoni secoli dell'arte, preservandoli dall'estrema ruina alla quale col tempo sarebbero venuti, e formandone collezione mirabilissima, la quale, mancate omai come sono del tutto quelle opere e mutata affatto la maniera e diciam pur anche il buon gusto in quell' arte, non potrà mai più riprodursi altra simile, e rimarrà quindi premio perpetuo a chi saprà meglio apprezzarla.

Per poco che alcuno abbia l' intelligenza dell' arte, s' accorgerà facilmente dei pregi stupendi della più parte di quei lavori così per le forme vaghe ed elettissime con che sono condotte, come pel gusto e pel sentimento della buona pittura, che ne fa il principale ornamento, per cui si dimostrano i loro autori essere stati non già semplici e diligenti imitatori delle altrui cose, siccome in oggi per altri oggetti

vediamo, ma per se stessi veri ed ottimi artisti, ciò che appena sarebbe credibile a dirsi di quegli antichi lavoratori in maioliche per chi non le avesse appunto sott' occhio.

Le siano queste parole a significazione della grande stima che io faccio della di Lei magnifica collezione, e del piacere e gratitudine colla quale ho ricevuto il dono gentile che Ella mi ha fatto del libro bellissimo e dottissimo del signor Frati.

Bologna, il 29 novembre 1844.

Antonio Basoli prof. d' Ornato.

Pregiatissimo Signore.

Mi giunse graditissimo il dono ch' Ella mi fece, col mezzo dell'ottimo sig. Conte Tellarini, dell' opera dettata dal signor dottor Luigi Frati contenente la descrizione e illustrazione della sua insigne raccolta di maioliche dipinte nelle fabbriche di Pesaro e della Provincia Metaurense. E poichè Ella desidera che io le ne manifesti l' avviso mio, benchè me ne riconosca incapace, pure le dirò liberamente ciò che io ne senta.

Intorno all' arte ceramica esercitata con isquisito magistero nella provincia metaurense, specialmente nelle fabbriche di Pesaro, Gubbio, Urbino, Fermignano, Casteldurante, d' onde uscirono stoviglie dipinte, e rappresentanti soggetti or sacri, or profani, ora storici, or mitologici ed allegorici, dopochè tanto eruditamente ne scrisse il dotto Giambattista Passeri, nessuno, per quanto io mi sappia, imprese più a trattare di questo soggetto artistico sino al 1828, quando il diligentissimo Pungileoni un accurato articolo ci donò nel Giornale Arcadico, che versa particolarmente su quelle fabbricate in Urbino; e dopo Lui il chiariss. professor Montanari nella illustrazione della preziosa raccolta che di quelle terre cotte verniciate procurossi dal pesarese cavalier Mazza. E di sì lungo silenzio abbiamo grandemente a dolerci, poichè da ciò avvenne che di tali preziosità fecesi sì poco conto, che punto non curandosi, quasi ne fosse perita la memoria, anzi facendosene dispregio, si gettavano come inutili, o rimanevano al tutto inosservate. Venuto poi nel secolo presente l' amore per ogni generazione di arti, ben si avvidero gli amatori ed intelligenti che non erano da lasciarsi al tutto neglette tali suppellettili, benchè adoperate per ogni domestico usuale bisogno; e fu allora che fattesi da vari amatori raccolte di simili stoviglie, invece di conservarle per la nostra Italia, ne fecero vendita agli stranieri, e così restammo noi spogliati e privi anche di questi oggetti, i quali dimostran pure quanto le arti fossero innanzi nel nostro Piceno ne' secoli XV e XVI.

Ella, cortesissimo sig. Delsette, fu uno di que' solerti ricoglitori che non piccola quantità ebbe la ventura di adunarne, cui è toccato altresì in sorte averne un diligente e giudizioso illustratore. Faccia però il cielo che da questa pubblicazione un altro danno non abbia ad esserci recato, voglio dire di veder trasportare ad estere regioni anche la sua amplissima e doviziosissima raccolta. Per lo che non posso astenermi dal farle caldissima preghiera a voler far modo affinchè non vadano queste nobili dipinture ceramografiche ad arricchire gallerie non

italiche, ma invece presso Italia si rimangano a far fede di queste nostre antiche glorie, od almeno quegli oggetti non si dipartano di speciale rarità, e che ricordano i nomi di preclari artefici, e le officine nostrali di più distinto magisterio.

E venendo ora a dirle alcuna cosa intorno alla illustrazione scrittane dal chiariss. signor Frati, trovo ch' egli assai giudiziosamente, e coscienziosamente adoperò dando fondamento spesse volte a' suoi pareri dappresso a quello che ne aveva scritto il Passeri, cui è d' uopo ricorrere in sì fatta materia da altri non trattata, quantunque molti scrittori abbiano di recente pubblicato loro opere intorno a vasi fittili etruschi, greci ed italici antichi: e considero altresì che i giudizi dati dall' illustratore su diversi oggetti da esso descritti giusti e retti debbono riputarsi.

Nulla potrei dirle intorno la classificazione datane dal sig. Frati, cioè se tutte le maioliche dal medesimo attribuite ad un dato secolo e ad una determinata officina tali siano veramente: poichè oltre l'essere assai difficile questa conoscenza, è indispensabile l'averle sott'occhi per farne il necessario confronto. Mi rendo certo però che, avendole egli accuratamente esaminate, non sia da muover dubbiezza su quanto ne ha affermato: intendo di quelle che non portano indicazione di anno o di fabbrica. È poi indubitabile che con molto criterio ed erudizione sono esposte le illustrazioni, specialmente per le notizie artistiche che accompagnano quel lavoro, da renderne piacevole la lettura all' amatore, all' archeologo ed a qualsiasi persona, quantunque l' autore sia stato spesso obbligato a ripetizioni sopra oggetti similissimi. Il perchè io mi tengo che non poco studio e fatica debbe aver impiegato in sì fatto lavoro codesto coltissimo giovane, del quale mi piacque far conoscenza nel 1841 al Museo di codesta Università Pontificia, ove lo trovai in compagnia del dotto ed egregio signor prof. Girolamo Bianconi, della relazione di cui tanto io quanto il mio fratello Gaetano ci onoriamo.

Se non che una osservazione mi permetterà le manifesti, cioè che alcuni anni fa mi furono mostrate in Ancona varie terre cotte dipinte, le quali mi fu detto essere state acquistate da Lei: nè eran quelle certamente delle officine metaurensi; poscia nel maggio del 1841 trovandomi in Bologna mi prese vaghezza visitare la sua collezione, e quantunque non mi fosse dato il piacere veder Lei, pure un gentile custode graziosamente me ne accordò il permesso, donandomi anche un opuscolo che aveva Ella fatto stampare di recente a render nota la sua raccolta. Entrato nel luogo, osservai che fra la ragguardevole quantità degli oggetti quivi riuniti eranvi de' piatti, vasi, tazze ed altre stoviglie, ed utensili domestici non appartenenti a quelle nobili officine metaurensi, ma sì bene alle Castellane del Regno di Napoli dipinte dai Grue, da Gentili, da Fuina e da altri, e pensai che per la diversa caratteristica dello stile, che le distingue, avessero dovuto collocarsi separatamente le une dalle altre: del quale mio pensiero feci anche alcun motto al custode.

Ora di dette stoviglie Castellane, le quali erano certamente in buon numero, non trovo fatta alcuna menzione dal sig. Frati, e nè tampoco ch' egli abbiane accennata alcuna delle celebri di Deruta, paese presso

Perugia, dalle quali officine molte ne uscirono dipinte di uno stile e maniera diversa e dalle Castellane, e dalle Metaurensi. Vero è che l'opera del sig. Frati ha per oggetto la descrizione di queste ultime soltanto; apprendo però che ancora di quelle pertinenti ad altre fabbriche ha dato egli la descrizione, come di Faenza al N. 60, di Forlì alli N. 279. 1131, di Padova al 1132, di Pavia al 1133 ec. E meritava senza dubbio delle maioliche di Deruta fare menzione, ove nella sua raccolta siane alcuna, imperocchè tanto pel disegno come pel colorito sono degnissime di osservazione e di studio. Nella nostra piccola collezione abbiamo vari ed assai belli vasi e piatti della suddetta fabbrica, uno de' quali ci reca la seguente leggenda

1545.
dl parlamto dl corvo E dlla
cornice. J. druta
El frate pensit

Nè mi sembra che dovessero passarsi in silenzio le altre delle fabbriche di Castelli, specialmente le dipinte dai Grue; di fatto sebbene i colori di queste non siano sì vivaci e sì forti come di quelle dipinte in Pesaro, in Gubbio ec. ed ancora in Deruta, nè sempre presentino soggetti desunti da sommi maestri, pure esatto vi si scorge il disegno tanto nei contorni come nella espressione, e molta verosimiglianza specialmente nelle campagne, nelle marine, nelle cacce, negli animali e nei fiori, a talchè sono esse graziosissime, e di effetto meraviglioso, nè poco diletto si prende in vederle. Basti il sapere che fu assunta l'opera di Francesco Antonio Saverio Grue anche per alcuni vasi della rinomatissima Spezieria della Santa Casa di Loreto, ove tuttora si veggono. Oltre le maioliche delle fabbriche Metaurensi e Derutane, da noi possedute, molte ve n' hanno delle Castellane, specialmente di lavoro dei Grue, tra le quali due sono assai interessanti, poichè in una leggesi — *F. AGrua eseplai* 1677 —, in altra è scritto — *F. Grue P.* — *D. D.*

Siccome intorno questi dipintori non mi venne fatto trovare alcun autore che ne abbia sin qui parlato (neppure il De Dominici nelle vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani), così mi propongo di scrivere alcune memorie dei medesimi, degni certamente che le opere ed i nomi di essi non rimangano più oltre nella oscurità.

Eccole con tutta ingenuità, e scritta come ha gettato la penna, manifestata la opinione mia da Lei richiestami intorno l'opera del signor Frati.

Le auguro nell' anno che viene ogni specie di più bramata prosperità, fra cui vorrei che fosse pur quella dell'acquisto di altre preziosità ceramiche, le quali (lo ripeterò ancora) rimanessero nella nostra Italia, creatrice, sì negli antichissimi, che ne' mezzani e ne' moderni tempi, di sì stupende opere di arti della natura imitatrici. E senza più me le offro e raccomando

Di Fermo, 30 dicembre 1844.

Devotiss. Servitore Obb.mo
RAFFAELE AVV. DE-MINICIS.